



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

03/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale «Caro sindaco, segnalami i cantieri fermi»	9
03/06/2014 Il Sole 24 Ore Deposito nucleare, strada in salita	11
03/06/2014 La Repubblica - Roma Marino, 7 giorni di passione tra nomine e scioperi La Cattoi punta alla Cultura	13
03/06/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ancona Provincia, il futuro di 26 precari è a rischio	14
03/06/2014 Avvenire - Nazionale Veneto contro le città metropolitane	15
03/06/2014 Il Tempo - Roma Mobilità, ambiente, scuole I progetti per investire	16
03/06/2014 QN - La Nazione - Viareggio Protocollo anti-violenza Appello di Neri ad aderire	17
03/06/2014 Leggo - Roma Dai tram al Tevere, Roma punta all'Ue	18
03/06/2014 Metro - Roma Scozzese incontra la giunta	19
03/06/2014 Corriere Adriatico - Macerata Un summit tra Regione e sindacati	20
03/06/2014 Corriere del Mezzogiorno - Napoli Le diciassette opere in Campania che aspettano lo «Sblocca Italia»	21
03/06/2014 Corriere del Trentino - Trento luc, a Trento in arrivo 60.000 bollettini	22
03/06/2014 Corriere del Veneto - Treviso Sblocca Italia in Veneto: i sindaci hanno già pronto l'elenco con 78 incompiute	23
03/06/2014 Corriere del Veneto - Treviso Tasi, il governo ora apre al rinvio	25
03/06/2014 Corriere del Veneto - Vicenza Caos Tasi e rinvio asse Vicenza-Treviso Oggi Variati a Roma	26

03/06/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale Città metropolitane, Zaia impugna la legge	27
03/06/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale Orsoni: ordinamento regionale da rivedere	28
03/06/2014 Eco di Bergamo «Caro Renzi libera i fondi a difesa del suolo»	29
03/06/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale Sodano a Roma per la Tasi Sconto per il secondo figlio	31
03/06/2014 Il Centro - Nazionale Trenta bici elettriche contro lo smog	32
03/06/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale Codacons: «Sarà una stangata» Anci: «Chiesti troppi sacrifici»	33
03/06/2014 La Nuova Venezia - Nazionale Orsoni: ordinamento regionale da rivedere	35
03/06/2014 La Prealpina - Nazionale Cittadinanza onoraria a trenta bambini stranieri	36
03/06/2014 La Sicilia - Nazionale Superare la strozzatura del centro Progetti cantierabili per 5 milioni	37
03/06/2014 La Sicilia - Nazionale Zona franca urbana e sviluppo della città	38
03/06/2014 La Tribuna di Treviso - Nazionale Manildo: «Rinvio a luglio per la Tasi»	40
03/06/2014 La Provincia di Varese Il premier promette: «Sblocco l'Italia» Fontana mette sul tavolo l'ex caserma	41
03/06/2014 Giornale di Sicilia - Ragusa Aumento tasse, Cannata: noi sindaci non ci stiamo	42
03/06/2014 Il Quotidiano della Basilicata «La Tasi penalizza i Comuni»	43
03/06/2014 Il Roma Fondi Ue, spesa al rallentatore Napoli rischia il definanziamento	44

FINANZA LOCALE

03/06/2014 Il Sole 24 Ore Tasi, rinvio per il 71% dei Comuni	46
--	----

03/06/2014 Il Sole 24 Ore	47
Catasto, si apre il restyling delle commissioni censuarie	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	48
Acconto Tasi al rinvio in sette Comuni su dieci	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	49
Pagare i debiti Pa in conto capitale, un buon modo per «sbloccare»	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
Fattura Pa, i codici al contratto	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
Tasi, tutti i Comuni dove si paga Sul sito speciale «Sos Imu Tasi»	
03/06/2014 La Stampa - Torino	56
Chiamparino al risiko delle partecipate	
03/06/2014 Avvenire - Nazionale	57
I sindaci: premi ai Comuni più virtuosi	
03/06/2014 Libero - Nazionale	58
Imu-Tasi, da oggi l'assalto ai Caf Ma è caos su chi paga e quanto	
03/06/2014 Libero - Nazionale	59
Nuova stangata sulle sigarette Riforma del Catasto, si accelera	
03/06/2014 ItaliaOggi	60
Niente Imu con residenza estera	
03/06/2014 L'Unita - Nazionale	61
Delrio: le nostre riforme aiuteranno a superare il rigore	
03/06/2014 La Padania - Nazionale	63
L'Italia elimini le Regioni piccole e poco virtuose	
03/06/2014 Il Fatto Quotidiano	64
I 73 COMUNI VIRTUOSI D' ITALIA CHE " INSEGNANO " ALL' ESTERO	
03/06/2014 Il Fatto Quotidiano	65
Regole: " No al consumo del suolo e nuova gestione dei rifiuti "	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Il Tesoro e il piano per la crescita: la spinta del Pil eviterà la manovra	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	69
Lo sblocca-Italia di Renzi riavvia le piccole opere Decreto accelera i fondi Ue	

03/06/2014 Il Sole 24 Ore	71
Padoan: non servono altre misure	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	73
«Rinvio pareggio ok ma rafforzare i conti»	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	76
Il governo accelera per decreto i fondi Ue	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	78
L'Acì torna in utile grazie a tagli e Pra	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	79
La banda larga ancora in ritardo	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	81
Bond regionali, nel mirino 8,7 miliardi da rinegoziare	
03/06/2014 Il Sole 24 Ore	83
Proroga in arrivo per Unico	
03/06/2014 La Repubblica - Nazionale	85
La Ue: fate di più ma l'Italia esclude la manovra bis	
03/06/2014 La Repubblica - Nazionale	87
Il debito che fa paura al Fondo monetario	
03/06/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Bruxelles all'Italia: nuovi sforzi nel 2014 Il Tesoro: obiettivi ok, niente manovra	
03/06/2014 La Repubblica - Nazionale	91
"Bruxelles capisca che le regole vanno applicate con flessibilità"	
03/06/2014 Il Messaggero - Roma	92
Il sindaco chiede fondi in Europa ma la Bei vuole maggiori garanzie	
03/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	93
Renzi: «Apprezzati i nostri sforzi Ora cambi la Ue»	
03/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
Ma niente nuovi carichi fiscali su immobili e Iva	
03/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
«Ora va negoziato il rientro dal deficit la politica di austerità non paga più»	
03/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
La Ue avverte l'Italia: servono altre misure Pareggio di bilancio, evitata la bocciatura	
03/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
Il Tesoro esclude una manovra bis	

03/06/2014 Il Giornale - Nazionale	100
L'Europa sgonfia Renzi: più tasse	
03/06/2014 Il Giornale - Nazionale	101
L'Ue stronca il piano Renzi Sono in arrivo nuove tasse	
03/06/2014 Avvenire - Nazionale	103
Pareggio, rinvio ok. Ma serve la manovra	
03/06/2014 Libero - Nazionale	104
Arriva il conto degli 80 euro	
03/06/2014 ItaliaOggi	106
Beni culturali, stop ai rimpalli	
03/06/2014 ItaliaOggi	108
Bonus di 80 euro in cerca di fondi per famiglie monoreddito	
03/06/2014 ItaliaOggi	109
L'Ue ci chiede ancora sforzi	
03/06/2014 ItaliaOggi	111
Più contratti privati nella Pa	
03/06/2014 ItaliaOggi	112
Gli immobili a rate ma senza la sostitutiva	
03/06/2014 ItaliaOggi	113
Guidi: entro il 20 giugno il pacchetto taglia bollette	
03/06/2014 L Unita - Nazionale	114
Morando: serve una svolta visibile per la crescita	
03/06/2014 L Unita - Nazionale	115
La transizione è iniziata. Battaglia sul dopo-Barroso	
03/06/2014 MF - Nazionale	117
Ma Draghi da solo non basterà	
03/06/2014 Il Fatto Quotidiano	119
Il dirigente del Pd " Faremo le riforme, non ci sarà alcuna stangata "	
03/06/2014 Il Fatto Quotidiano	120
No di Renzi a Padoan: non dare le Entrate all ' uomo di Tremonti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/06/2014 Il Sole 24 Ore	123
Milano-Serravalle verso la Regione	

03/06/2014 La Repubblica - Nazionale	124
Expo, vertice Renzi-Sala sugli appalti	
<i>MILANO</i>	
03/06/2014 La Stampa - Nazionale	126
Alitalia, venerdì via libera alle condizioni di Etihad	
03/06/2014 Il Messaggero - Roma	127
Rimpasto, il Pd vuole il posto di vicesindaco Marino frena su Nieri	
<i>ROMA</i>	
03/06/2014 ItaliaOggi	128
Sistri, così si cancella l'impresa	
03/06/2014 Il Fatto Quotidiano	129
Pompei, ultima beffa: un mare di soldi Ue che volano via	
<i>NAPOLI</i>	

IFEL - ANCI

30 articoli

Investimenti L'esecutivo pronto ad intervenire per l'avvio dei lavori anche con il decreto sblocca-Italia
«Caro sindaco, segnalami i cantieri fermi»

La lettera del premier: l'elenco a Palazzo Chigi entro metà giugno
Andrea Ducci

ROMA - La lettera destinata ai suoi ex colleghi sindaci è stata inviata. Come annunciato due giorni fa a Trento il premier, Matteo Renzi, ha predisposto il documento con l'invito ai sindaci italiani a segnalare gli interventi più urgenti per sbloccare i procedimenti e i cantieri, fermi da anni a causa dei ritardi e delle inefficienze della pubblica amministrazione. La lettera somiglia a un mini manifesto politico in cui l'ex sindaco di Firenze declina la ricetta del decreto ribattezzato Sblocca Italia. Un'operazione, quella di Renzi, che ancora una volta fa affidamento sulla rete degli enti locali, «conto sull'aiuto dei sindaci» e poggia sull'Anci. Non a caso l'Associazione dei comuni, presieduta da Piero Fassino, si è subito detta pronta a collaborare per fornire al governo gli elenchi dei progetti e dei cantieri impantanati tra burocrazia e mala gestione.

Non sorprende che in un passaggio della lettera Renzi scriva «sono stato sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri, certo innamorati dell'Italia, ma preoccupati del complicato sistema amministrativo del nostro paese». L'obiettivo del governo, del resto, è esplicito e punta a spingere sull'acceleratore nel percorso delle riforme e nel rilancio dell'economia. Motivo per cui nei prossimi giorni verrà istituita a Palazzo Chigi una cabina di regia per sovrintendere al lavoro di elaborazione delle misure contenute nel provvedimento Sblocca Italia, cominciando proprio dalla selezione delle segnalazioni e delle urgenze indicate dai sindaci.

Certo è che Renzi confida in un circolo virtuoso e, come spiega nel documento destinato ai rappresentanti degli enti locali, «il governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali, riforme che spaziano dalla legge elettorale alla revisione del titolo V, dalla pubblica amministrazione fino al mercato del lavoro, dalla giustizia al fisco, dall'agricoltura al terzo settore». Per centrare il risultato serve una cesura con il passato, tanto che per Renzi è agevole sottolineare ancora una volta che «nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero».

La priorità è adottare tutte le misure indispensabili a sbloccare i procedimenti, per questo nella missiva ai sindaci viene spiegato quale contributo dovranno fornire all'azione dell'esecutivo. «Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno all'indirizzo matteo@governo.it». È prevedibile che i sindaci non tarderanno a spedire le loro risposte, corredandole di chilometrici elenchi di urgenze e opere in stand by. Più complicato è individuare la cornice normativa e le leve che Palazzo Chigi intende adottare per rimuovere gli ostacoli che hanno impedito ai cantieri di aprire o di procedere. La lista degli intoppi tipici è lunga e si riassume, per esempio, in conflitti di competenza tra enti territoriali, sentenze dei Tribunali amministrativi, ritardi del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica), mancati nulla osta da parte delle sovrintendenze. Una giungla tanto fitta quanto insidiosa. Nella lettera non viene spiegato granché e si indica genericamente che una volta ricevute le segnalazioni «sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e, se del caso, procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato Sblocca Italia. La necessità e l'urgenza di provvedere subito alla ripartenza dei cantieri e alla definizione delle procedure è sotto gli occhi tutti».

Tra i pochi paletti fissati da Renzi c'è la scadenza entro la quale varare il decreto. Il premier vorrebbe tutto pronto per la fine di luglio, ma resta da stabilire se nel provvedimento Sblocca Italia confluirà il pacchetto di misure del decreto Competitività, a cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi.

Oggi il premier riceverà la titolare del ministero di Via Veneto per tracciare il percorso e i dettagli del provvedimento. In attesa di maggiori particolari ai sindaci è stata inviata la lettera che termina con il classico «in bocca al lupo a tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Pareggio di bilancio

"L'accordo europeo Fiscal compact ha introdotto la regola del pareggio strutturale di bilancio, stabilendo che esso si considera realizzato prendendo il saldo tra entrate e spese e correggendolo per il ciclo economico e al netto delle misure una tantum. Il Def (Documento di economia e finanza) del governo Renzi prevede un deficit strutturale dello 0,6% del Pil nel 2014 e dello 0,1% nel 2015. Il pareggio, che il governo Letta prevedeva nel 2015, è stato spostato al 2016.

Energia. Il Sole 24 Ore anticipa i criteri messi a punto dall'Ispra per individuare il sito di stoccaggio delle scorie

Deposito nucleare, strada in salita

Isolato, sicuro, in una zona disabitata, lontano dall'acqua e dalle grandi arterie ITER COMPLESSO II percorso per giungere alla scelta della località sarà ancora molto lungo La struttura dovrà sorgere in aree prive di vincoli

Federico Rendina

ROMA

Mai nelle aree a rischio di terremoti, ma anche di instabilità geologica o di qualche smottamento se piove forte. E guai ad avvicinarsi alle falde acquifere, o a «risorse naturali già sfruttate o di prevedibile sfruttamento». In ogni caso bisognerà mantenersi lontano dei fiumi e ancor più dalle dighe o da «sbarramenti idraulici artificiali», ad almeno 10 chilometri dalle coste marine, ad «adeguata distanza» dai centri abitati, lontani almeno 1 km dalle autostrade, dalle principali strade extraurbane, dalle ferrovie. Niente da fare al di sopra dei settecento metri di altezza, o dove esistono «versanti con pendenza media maggiore del 10%». Da escludere anche le aree dove gli animali o le vegetazioni abbiano una qualche forma di particolare protezione. E comunque andrà attentamente valutata anche la vicinanza «all'insediamento di produzioni agricole di particolare qualità è tipicità», o anche ai «luoghi di interesse archeologico e storico».

Ecco, ancora riservati, i criteri vincolanti per una missione decisamente ardua: piazzare nel nostro paese il deposito nazionale unico delle scorie nucleari. I nuovi criteri, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, dovrebbero essere pubblicati ufficialmente in settimana dal primo artefice dell'operazione, l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Poi la palla passerà alla Sogin, la società pubblica nata per smontare le nostre vecchie centrali, per gestirne i pericolosi detriti e appunto per realizzare il deposito nazionale unico. Ma il percorso sarà ancora lungo, lunghissimo.

Per confrontare la versione semidefinitiva della mappa la Sogin dovrà tra l'altro organizzare un seminario nazionale di proporzioni decisamente ciclopiche. Parteciperanno «oltre ai Ministeri competenti e all'Agenzia, le Regioni, le Province ed i Comuni, nonché l'Upi (province, sempre che nel frattempo non vengano davvero abolite) l'Ance (comuni), le associazioni degli industriali e le associazioni sindacali «maggiormente rappresentative», le università e gli enti di ricerca.

Poi una serie di passaggi ulteriori, con una nuova tornata di «indagini tecniche». Infine, se davvero si potrà trarre una fine, si tenterà la strada della consultazione con i rappresentanti dei territori frutto dell'ultima selezione, tentando un negoziato, magari grazie (azzarda qualcuno) alla promessa di affiancare a deposito un centro di ricerca sulle tecnologie energetiche e ambientali che catalizzi prestigio e soprattutto un po' di lavoro e di business per le comunità locali. Il via libera dovrà venire in ogni caso dalla Regione. A quel punto il progetto del deposito potrà ufficialmente nascere con un decreto che dovrà essere siglato da una folta compagine di ministeri: Sviluppo economico, Ambiente, Infrastrutture, Istruzione e Ricerca.

Missione ardua? Di più. Non sarà solo un problema di tempi, inevitabilmente lunghi: non meno di quattro anni dalla pubblicazione ufficiale dei criteri Ispra solo per arrivare alla soglia della proclamazione ufficiale del sito. Mettendo in fila i primi vincoli individuati dall'Ispra la missione diventa quasi impossibile. Perché incrociando le caratteristiche del nostro territorio con gli infiniti criteri di esclusione già individuati (criteri "minimi" e dunque ulteriormente integrabili in senso restrittivo, specifica oltretutto l'Ispra) emerge un segnale già chiaro: la maggior parte dell'Italia sarà tagliata fuori sin dall'inizio. E, c'è da giurarci, gli amministratori locali delle zone selezionate avranno, o comunque tenteranno di avere, buoni margini per alzare nuove barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

La versione estesa dell'articolo

con gli approfondimenti I siti nucleari Sicurad (PA) Trisaia (MT) Garigliano (CE) Casaccia (RM) IPU-OPEC NUCLECO Bosco Marengo (AL) Tirino (VC) Latina CEMERAD (TA) INFN - SM1 (PD) Gammadiagnostic (CO) Gammatom (CO) CRAD (UD) ISPRA (VA) Sorin (VC) Saluggia (VC) Siti Sogin Siti detentori di rifiuti radioattivi CESNEF (MI) LENA (PV) Montecuccolino (BO) PROTEX (FC) Controlsonic (AL) Caorso (PC) CISAM (PI) Casaccia (RM) ENEA

Il Campidoglio

Marino, 7 giorni di passione tra nomine e scioperi La Cattoi punta alla Cultura

LA GIORNATA
(gio.vi.)

UNA settimana di passione. È quella che, da oggi, attende il sindaco Marino: in procinto di affrontare, dopo il viaggio a Boston, alcuni dei passaggi fra i più delicati della sua amministrazione.

Nell'arco delle prossime ore è infatti in programma la nomina del nuovo assessore al Bilancio, la già designata Silvia Scozzese, responsabile finanze locali dell'Anci, che prenderà il posto di Daniela Morgante. Ma se su questa scelta non c'è discussione, più problematica appare la sostituzione dell'altro assessore dimissionario: Flavia Barca. In Piazza Campitelli dovrebbe arrivare Giovanna Marinelli, ma il condizionale è d'obbligo: anche Alessandra Cattoi, stanca della sua delega alla Scuola, avrebbe infatti allungato l'occhio sulla Cultura, dopo aver tentato (invano) l'assalto al Turismo. Una questione che, però, potrebbe slittare ai primi di luglio, quando Marino dovrebbe affrontare la partita del rimpasto. I problemi più urgenti, adesso, sono altri. A partire dal consiglio straordinario sul salario accessorio dei dipendenti comunali che si terrà dopodomani, giovedì, e promette scintille: con le opposizioni pronte a chiedere un passo indietro del vicesindaco Neri. Infuocata vigilia dello sciopero generale di venerdì, allorché tutti gli impiegati capitolini - dai vigili alle maestre agli operatori di sportello - incroceranno le braccia come mai accaduto prima. Mentre martedì prossimo l'inquilino del Campidoglio ha promesso di illustrare il piano di rientro alla sua maggioranza, per poi iniziare un ciclo di incontri con le parti sociali e la città.

Intanto, ieri, il confronto l'ha avuto con Francesco Rutelli, salito in Campidoglio per portare «ragionamenti civici e iniziative per la città, dando così il mio contributo di cittadino comune» ha detto l'ex sindaco uscendo. «Ho voluto trasmettere a Marino un paio di idee che il sindaco magari potrà portare avanti. Niente di politico». PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.pdroma.it

INCERTEZZA SULLE RISORSE

Provincia, il futuro di 26 precari è a rischio

IN UN QUADRO di enormi incertezze rischiano il posto 184 precari. Non c'è chiarezza sulle risorse che verranno lasciate alle Province che rimarranno come enti di secondo livello solo con alcune specifiche funzioni. In materia nemmeno la Regione sembra avere più di tanto voce in capitolo e il rischio che i precari ora in forza all'Ente rimangano senza un posto di lavoro è alta. Si tratta in parte di contratti a tempo determinato e collaborazioni continuative: ad Ancona sono 26 contro i 101 di Pesaro, i 47 di Ascoli, i 7 di Macerata e i 3 di Fermo. «E' fondamentale - dice Luca Talevi, segretario generale Fp Cisl Marche - che in questa fase sia sottoscritto quanto prima l'accordo metodologico di confronto periodico con la Regione, l'Anci e l'Upi e che contestualmente sia seguito l'esito dei tavoli nazionali dove è chiara la tendenza del governo a centralizzare molte materie prima oggetto di legislazione concorrente con la Regione». Un incontro chiarificatore si terrà l'8 luglio con la conferenza Stato-Regioni che individuerà appunto le funzioni da trasferire e le modalità di individuazione dei beni e delle risorse connesse all'esercizio delle funzioni oggetto del trasferimento. I sindacati hanno chiesto alla Regione degli incontri «per fare il punto della situazione e dare una risposta ai lavoratori tramite anche l'attivazione di tavoli provinciali informativi che vedano coinvolte le Rsu. Intanto non hanno trovato nessun punto di incontro Provincia e Comune, entrambe alla ricerca di nuovi spazi per il primo ente che dovrà, entro la fine dell'anno, lasciare gli uffici di via Ruggeri».

Il caso.

Veneto contro le città metropolitane

La Giunta ricorre alla Consulta. Il sindaco di Venezia Orsoni: è soltanto propaganda elettorale

Venezia. La Giunta regionale del Veneto sulle barricate contro la legge che istituisce le città metropolitane. L'esecutivo di Palazzo Balbi si è riunito ieri in via straordinaria dando mandato all'Avvocatura regionale di proporre alla Corte Costituzionale l'impugnativa della legge che detta «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni». Secondo quanto trapela nei corridoi della giunta veneta, l'esempio potrebbe essere seguito a stretto giro di posta da altre regioni come la Lombardia. «Abbiamo voluto con forza questo ricorso perché la città metropolitana si delinea come l'ennesimo, inutile e incostituzionale carrozzone», spiega il presidente Luca Zaia. Per Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia e coordinatore nazionale in sede Anci delle città metropolitane, la giunta veneta di centrodestra ha semplicemente «voluto fare uno spot elettorale in vista del secondo turno delle amministrative». Pronta la replica del governatore del Veneto: «La stizzita reazione del sindaco Orsoni - osserva Zaia - puzza tanto di lesa maestà».

Mobilità, ambiente, scuole I progetti per investire

Dalla «cura del ferro» per una mobilità alternativa a un piano di efficientamento energetico con l'adeguamento dei sistemi di riscaldamento e le rinnovabili negli edifici pubblici a partire dalle scuole, alla valorizzazione e il restauro di monumenti e aree archeologiche alla bonifica del Tevere per renderlo fruibile tutto l'anno. Questi i punti principali dei progetti che il Campidoglio sta preparando e che sono stati al centro della riunione che si è tenuta ieri a Palazzo Senatorio tra il sindaco Marino, e alcuni assessori capitolini (Estella Marino all'Ambiente, Alessandra Cattoi alla Scuola , Guido Improta alla Mobilità, Paolo Masini ai Lavori pubblici e periferie). Progetti che verranno presentati oggi ai vertici della all'European Investment Bank. All'incontro, anche se inizialmente prevista, non ha partecipato la tecnica Anci e a breve prossimo assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, raggiunta tuttavia telefonicamente durante la riunione. «Durante il viaggio a Boston - ha detto il sindaco - abbiamo lavorato molto per l'incontro che avremo i prossimi giorni con gli esperti della European Investment Bank e lo European Investment Found, perché ci sono alcune aree strategiche sulle quali è importante discutere».

SERAVEZZA COME PRESIDENTE DELLA SDS

Protocollo anti-violenza Appello di Neri ad aderire

IL PRESIDENTE della Società della Salute della Versilia Ettore Neri, dopo l'ultima assemblea dei soci che ha preso atto del protocollo d'intesa tra l'Anci e l'associazione "Donne in rete contro la violenza", invita le singole amministrazioni a prendere atto del protocollo per una proficua collaborazione per la prevenzione e il contrasto di ogni violenza. Il protocollo ha durata triennale e prevede: collaborazione per promuovere un centro di accoglienza per le donne maltrattate; favorire l'integrazione e la messa in rete nel sistema dei servizi sociali, sanitari e di giustizia degli interventi per combattere la violenza maschile; sensibilizzazione da parte dei sindaci riguardo la connessione tra la figura della donna nella pubblicità e la violenza maschile contro le donne, in modo che i modelli commerciali siano rispettosi di entrambe le parti; favorire i tavoli tecnici coinvolgendo tutti gli attori interessati; promuovere percorsi di formazione per gli operatori; elaborare programmi di sensibilizzazione sulla violenza maschile; definire in tutte le amministrazioni comunali le linee anti-violenza; attivare campagne pubblicitarie di informazione e sensibilizzazione; collaborare per partecipare ai progetti europei; monitorare il fenomeno della violenza maschile con un osservatorio nazionale. «E' importante che tutte le amministrazioni versiliesi prendano atto di questo protocollo - sottolinea Neri - e che insieme facciano rete per promuovere le azioni contro ogni forma di violenza». Eleonora Luisi Image: 20140603/foto/3060.jpg

Paola Lo Mele Vertice tra gli assessorati per ottenere i fondi europei. E Marino lavora sul rimpasto

Dai tram al Tevere, Roma punta all'Ue

Più tram in città, un piano di efficientamento energetico nelle scuole con l'adeguamento dei sistemi di riscaldamento e l'uso delle rinnovabili, la bonifica del tratto urbano del Tevere per rendere il fiume fruibile a tutti i romani, e la valorizzazione e il restauro di monumenti e aree archeologiche. Sono alcuni dei progetti che il Campidoglio presenterà ai vertici della Banca europea di investimenti. Ieri il sindaco Ignazio Marino ha convocato gli assessori a Palazzo Senatorio una riunione preparatoria in vista della due giorni di vertice bilaterale che si terrà a partire da domani. Assente Silvia Scozzese, tecnica dell'Ance e futura assessore al Bilancio, che non ha potuto parteciparvi per un impegno dell'ultimo minuto. Il primo cittadino ieri pomeriggio ha anche incontrato una delegazione Sel per una riunione politica. Rimpasto? «Siamo disponibili con grande serenità ad una discussione secondo tempi e calendari che il sindaco riterrà - ha risposto il coordinatore Sel Roma Maurizio Zammataro -. Non ci interessa il tema dei nomi. Oggi l'urgenza è dare a questa città un bilancio che sia credibile».

L'assessore in pectore

Scozzese incontra la giunta

CITTÀ L'assessore al Bilancio in pectore, Silvia Scozzese, ieri è entrata per la prima volta a contatto con una parte della squadra del sindaco Ignazio Marino, in attesa di guidare ufficialmente l'assessorato lasciato dal magistrato della Corte dei Conti Daniela Morgante. Al centro della riunione però non c'è ancora il bilancio 2014, di cui dovrà presto occuparsi la delegata Anci, ma i progetti per il rilancio di Roma da presentare all'European Investment Bank. «Silvia Scozzese ci darà certamente preziosi suggerimenti» ha commentato il sindaco Ignazio Marino. OMNIROMA

Sulle Province

Un summit tra Regione e sindacati

Ancona

Si è finalmente avviato nei giorni scorsi il tavolo regionale che dovrà affrontare gli effetti della legge 56/2014 (Del Rio) sul riordino delle province e l'allocatione di funzioni, competenze e personale. Il segretario generale Fp Cisl Marche Luca Talevi in vista degli incontri ha preparato un "promemoria" della situazione nelle Marche. Complessivamente i lavoratori delle cinque province marchigiane sono 2278 di cui 184 precari (tempo determinato e co.co.co.) così ripartiti: Pesaro 658, Ancona 524, Macerata 455, Ascoli 413, Fermo 228. Di questi complessivamente 428 lavoratori sono al servizio viabilità, 376 ai servizi per il lavoro, 338 formazione ed istruzione, 224 ambiente (compresa Protezione civile), 92 gli addetti alla Polizia provinciale. I 39 dirigenti sono così suddivisi: 12 Macerata, 10 Ascoli Piceno, Pesaro 8, Fermo 6, Ancona 3. I 184 precari (tempo determinati e collaborazioni) sono così ripartiti: 101 Pesaro, 47 Ascoli, Ancona 26, Macerata 7, Fermo 3. In attesa che l'8 luglio prossimo la Conferenza Stato-Regioni individui le funzioni da trasferire e le modalità di individuazione dei beni e delle risorse connesse all'esercizio delle funzioni oggetto del trasferimento e si chiariscano i molteplici dubbi creatisi anche in seguito all'approvazione di altre leggi seguenti alla Del Rio e che coinvolgono funzioni importanti quali la formazione ed il lavoro, i sindacati regionali hanno chiesto alla Regione che periodicamente si convochi il tavolo regionale (presenti gli assessori Canzian e Viventi) per fare il punto della situazione. Importante in questa delicata fase di passaggio transitoria, che si protrarrà per l'intero 2014, la presenza e coinvolgimento di Anci e Upi. Per la Fp Cisl è fondamentale in questa fase sottoscrivere quanto prima l'accordo metodologico di confronto periodico con la Regione, Anci e Upi e contestualmente seguire gli esiti dei tavoli nazionali ove si vede la tendenza del Governo a centralizzare molte materie prima oggetto di legislazione concorrente con la Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferme da tempo per le proteste dei comitati

Le diciassette opere in Campania che aspettano lo «Sblocca Italia»

Roberto Russo

NAPOLI - Un decreto «Sblocca Italia» per far ripartire le opere ferme nei Comuni, sia pubbliche che private, e dare così uno scossone positivo ai cantieri e all'economia. L'annuncio del premier Renzi è stato accolto positivamente dall'Anci, l'Associazione dei Comuni. Entro luglio - si promette da Palazzo Chigi- arriverà il decreto che dovrebbe consentire di «sbloccare gli interventi fermi da 40 anni». Non solo opere pubbliche ma anche realizzazioni di strutture private, ci ha tenuto ha sottolineare il capo del Governo. Per capire di cosa parliamo è sufficiente leggere il report di «Nimby Forum», il progetto di ricerca sulle infrastrutture e gli impianti oggetto di contestazioni, gestito dall'associazione no profit Aris (i cui sostenitori sono aziende e gruppi di rilevanza nazionale e internazionale come Enel, Edison, Terna, A2A, Tap). Ebbene, secondo la ricerca, strategicamente presentata proprio l'altro giorno, in Italia sono ben 354 gli impianti e le strutture bloccate a causa delle contestazioni territoriali, l'ormai arcinota sindrome «Nimby» (Not in my Back yard), ossia «non nel mio cortile». In Campania sono stati rilevati ben 17 progetti pubblici o privati. Si tratta sia di impianti per il completamento del ciclo di rifiuti che per la produzione energetica. L'elenco comprende cinque discariche (Napoli-Chiaiano, Pozzuoli, Caserta-Ferrandelle, Battipaglia e Serra Arenosa nel Salernitano). Quattro termovalorizzatori (a Salerno, a Oliveto Citra, a Napoli nel quartiere Ponticelli e nel Casertano a Pignataro Maggiore). Una serie di centrali per la produzione di energia: le termoelettriche di Presenzano e Ponte Valentino, gli imponenti eolici di Buonalbergo e San Giorgio del Sannio, una centrale a biomasse a Eboli e un elettrodotto tra Torre Annunziata e l'isola di Capri. Lecito chiedersi quante di queste opere potranno realisticamente essere realizzate in Campania nei prossimi anni, anche se Renzi decidesse di affidare a un commissario e a una cabina di regia romana l'opera di «sburocratizzazione». Impresa che appare titanica se solo si considera, ad esempio, l'intransigente opposizione a qualsiasi tipo di impianto per la trasformazione dei rifiuti da parte dell'amministrazione de Magistris a Napoli. Per non parlare dell'allarme ambientale nell'area della «Terra dei fuochi» che da Pozzuoli alla provincia di Caserta renderà complicatissimo, per non dire impossibile, aprire anche uno solo dei cantieri che fanno parte dell'elenco. Insomma, ci vorrà davvero una grande capacità di persuasione per riuscire a convincere ad esempio gli abitanti della frazione Ferrandelle che nel loro già martoriato territorio occorre aprire un'altra discarica. Oppure quelli di Chiaiano, i quali hanno saputo dai giornali che nel 2008 mafia e massoneria erano riuscite a infiltrarsi negli appalti della Protezione civile e gestivano allegramente la discarica che doveva servire a superare l'emergenza-rifiuti. Basterà ora un commissario ad hoc?

Imu e Tasi Palazzo Thun calcola l'importo per i residenti. Condini: «Lettere inviate»

Luc, a Trento in arrivo 60.000 bollettini

M. R.

TRENTO - La prima scadenza per pagare la luc, l'Imposta unica comunale, a Trento è il 16 giugno. Palazzo Thun tra i cinque Comuni in provincia a provvedere al calcolo per i cittadini è il più grande. «Si è trattato di inviare 60.000 comunicazioni», spiega l'assessore allo Sviluppo economico e ai tributi Fabiano Condini che parla di un'operazione ormai quasi conclusa con successo. «Il presidente di Anci Fassino aveva dichiarato che sarebbe stato praticamente impossibile per i Comuni provvedere a inviare per posta il calcolo della luc a tutti i cittadini, ma ce l'abbiamo fatta». Questa la soddisfazione di Condini che parla di 60.000 comunicazioni circa di competenza del Comune. «Abbiamo iniziato il 30 aprile, dopo l'approvazione della delibera sulla luc - racconta -, prima ovviamente non potevamo muoverci. Al momento attuale i moduli online sono già stati spediti a chi ha comunicato il proprio indirizzo di posta elettronica. Parliamo del 20% circa del totale dei contribuenti del Comune di Trento, una cifra che è in aumento. Le altre persone riceveranno la comunicazione via posta nei prossimi giorni: le lettere sono in gran parte già partite o, comunque, in partenza». Il primo pagamento in agenda per i trentini è previsto per il 16 giugno, la seconda rata invece per il 16 dicembre prossimo. «Ricordiamo che la luc non è una vera e propria imposta, ma la somma della nuova Tasi e dell'Imu - dichiara Condini -. Entrambi i moduli per il pagamento verranno recapitati a giugno, perciò chi lo desidera potrà pagare tutto l'importo ora in un'unica soluzione». L'assessore mette però in guardia i contribuenti da un possibile disagio: «Attenzione, alcuni casi non possono essere coperti dal calcolo del Comune. È il caso, ad esempio, di chi negli ultimi mesi ha avuto una variazione riguardante l'abitazione o la situazione patrimoniale. Queste persone devono cortesemente avere l'accortezza di fare un ricalcolo della somma. Lo stesso vale anche per chi possiede immobili in altri Comuni: deve fare attenzione perché non è detto che tutti i municipi si occupino del calcolo della luc per i loro cittadini. Il Calcolo di Palazzo Thun vale solo per Trento. In genere comunque la maggioranza dei trentini si può fidare del calcolo che riceverà». Nella cassetta della posta i contribuenti troveranno dunque due moduli F24 per il pagamento dell'imposta (uno per dicembre). Le persone residenti al di fuori del Comune di Trento potranno invece avvalersi del nuovo strumento di calcolo messo a disposizione online dall'inizio di giugno dal Consorzio dei Comuni all'indirizzo <http://www.consulenza.comunitrentini.tn.it/portale-iuc-2014>.

Le mail al premier Dalle palestre ai gasdotti. Il caso dell'idrovia

Sblocca Italia in Veneto: i sindaci hanno già pronto l'elenco con 78 incompiute

L'Anci: «Speriamo non finisca come per le scuole»
Marco Bonet

VENEZIA - La colpa è della crisi. Della penuria di fondi pubblici. Della latitanza di quelli privati. Del patto di stabilità. Delle sovrintendenze, dei ministeri, delle direzioni centrali e periferiche dell'«ufficio complicazioni affari semplici». Della burocrazia. Dei comitati e degli ambientalisti (che non hanno sempre torto). Dei ricorsi al Tar e poi al Consiglio di Stato. Dei veti incrociati tra Comuni, Province, Regioni, Stato. Alle volte, addirittura, ci si è scordati di chi sia, la colpa. E intanto il cantiere non apre. O se è aperto, resta fermo. Il premier Matteo Renzi, al grido «mandateci una mail», rischia d'intasare le caselle di posta del suo governo. L'ultimo invito è partito domenica, dal palco del Festival dell'Economia di Trento: «Chiediamo a tutti i sindaci di individuare nel proprio territorio quali sono le partite bloccate e perché». I primi cittadini hanno 15 giorni di tempo, poi Palazzo Chigi prenderà in carico le richieste e creerà una «cabina di regia» che, d'intesa con i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo e la Cassa depositi e prestiti, scriverà entro l'estate (si parla della fine di luglio) un decreto «dagli effetti immediati» per «liberare le energie» oggi schiacciate sotto il piede del burocrata. E' lo «Sblocca-Italia», il grimaldello che dovrebbe scardinare l'impasse e rilanciare il mercato delle costruzioni, attirando gli investitori stranieri. Di quali interventi stiamo parlando, in Veneto? Nell'attesa che i sindaci prendano carta e penna, una prima indicazione arriva dall'«anagrafe delle opere incompiute» istituita dal ministero delle Infrastrutture (governo Monti), d'intesa con l'Osservatorio regionale degli appalti. L'anagrafe è aperta e per ora sono state iscritte «solo» 26 opere, sufficienti comunque ad attribuire al Veneto il record italiano (complessivamente sono 387). Per completarle servirebbero quasi 534 milioni di euro e nel mezzo c'è di tutto: l'ampliamento della scuola materna di Montecchio Maggiore, le piscine di Cassola, le tribune delle palestre di Pianiga e Cazzago, il restauro di villa Loredan a Stra e della barchessa di villa Giovannina a Villorba, il centro per la raccolta differenziata a Codognè, una pleora di passaggi a livello da eliminare (l'elenco completo lo si può leggere qui a lato). In alcuni casi i nastri sono stati tagliati lo stesso e le strutture sono utilizzate al 30% della loro potenzialità (come gli alloggi popolari di via Bramante a Rovigo), in altri ci sarebbe di che chiedersi se valga ancora la pena di andare avanti oppure no, come per l'idrovia Padova-Venezia, messa in lista dalla Regione per un valore di ben 461 milioni. I primi soldi, 6,6 miliardi di lire, furono stanziati nel 1963; con ogni probabilità non vedrà mai la luce. C'è poi il fitto report del Forum Nimby, che raccoglie tutti i casi «contestati» alla stregua dell'Atlante dei conflitti di Legambiente (52 opere, che porterebbe il titolo a 78). Ma mentre nell'«Anagrafe delle incompiute» l'intervento del governo può essere davvero decisivo, perché a ben vedere è soltanto una questione di soldi, qui sembra difficile che Renzi possa sciogliere il garbuglio con un tratto di penna, perché di mezzo ci sono, oltre ad una marea di soldi (miliardi, non milioni), annosi ricorsi giudiziari e gente furiosa in piazza. Si pensi all'Alta Velocità Verona-Padova, Verona-Brennero e Venezia-Trieste, al metanodotto di Zimella, al gasdotto di Collalto, all'elettrodotta Dolo-Camin, al Passante Nord di Rovigo, al Traforo delle Torricelle, alla Valdastico Nord, alla tangenziale Est di Vittorio Veneto e alla Pedemontana (per la quale la Regione attende ancora da Roma 61 milioni). Fino ai casi, ormai di scuola, dello stabilimento Italcementi di Monselice e della centrale Enel di Porto Tolle per i quali è ormai passato talmente tanto tempo invano che le aziende, scoraggiate, hanno deciso di investire i loro denari altrove. Il faldonedei *cold case*, assume via via proporzioni titaniche, basta alzare il telefono per ingrossarlo: il Piano città (all'interno del quale, ad esempio, Verona aveva chiesto i fondi per l'arsenale)? Desaparecido. E villa Barisoni a Vigonza, che sta andando in rovina per via di un vincolo annunciato, ma mai formalizzato, 14 anni fa dalla Soprintendenza che voleva proteggerla? «Per carità, l'iniziativa del premier è encomiabile - commenta guardingo il vice presidente di Anci Veneto, Franco Bonesso - ma non vorremmo che finisse come per le scuole, per cui ci sono stati dati i modelli Excel da compilare entro fine maggio e poi

non s'è più saputo nulla, stiamo ancora attendendo indicazioni pratiche. E poi come si sbloccheranno i cantieri? Quasi tutti sono fermi per il patto di stabilità... Far partire in massa le gare, infine, è un bel rischio: oggi per legge i Comuni si devono consorzicare tra loro oppure tocca alle Provincie, in via di abolizione, fare da stazioni appaltanti. Col "via, liberi tutti!" si rischia l'ingorgo».

Tasi, il governo ora apre al rinvio

Le pressioni di Treviso e Vicenza fanno breccia su Palazzo Chigi. Chiesta la proroga a luglio
Silvia Madiotto

@BORDERO: #204715 %@%TREVISO - Le pressioni dei sindaci di Treviso e Vicenza intanto a qualcosa hanno portato: la richiesta di rinvio del pagamento della Tasi è sul tavolo del ministero dell'Economia, a Roma e oggi il tema sarà affrontato in una riunione a cui parteciperà anche il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Sarà lui a portare le istanze dei primi cittadini al governo. «La lettera del sindaco di Treviso Giovanni Manildo, sottoscritta anche dal sindaco di Vicenza Achille Variati, pone un problema serio e reale - ha detto Baretta -, e sarà valutato con attenzione». Nessuna falsa speranza finché non ci sarà il pronunciamento del ministro Padoan, ma che le considerazioni venete vengano ascoltate è un primo passo verso una soluzione di una situazione che sindaci e cittadini sentono come urgente. «Aspettiamo, ma sono fiducioso che la data per il pagamento della Tasi e dell'Imu venga allineata con il versamento del modello unico - commentava ieri Manildo -. Quindi, una mini proroga dal 16 giugno, come attualmente previsto, ai primi di luglio. È impossibile fare una delibera locale per cambiare la scadenza, come ha fatto Venezia, non è una strada percorribile. L'unica opportunità è chiedere al governo di procedere». Nei giorni scorsi ne ha parlato anche con il presidente dell'Anci Piero Fassino e, dopo i primi ferrei no dell'associazione, la strada sembra essere più scorrevole: «Non sarebbe un rinvio per tutti, ma solo per i Comuni che intendono usufruire di questa possibilità» chiarisce Manildo. L'asse con Vicenza è saldo, i due sindaci sono in contatto e condividono la posizione su questa battaglia. Variati oggi è a Roma per impegni istituzionali, ma non mancherà di fare visita al ministero all'Economia e alla sede dell'Anci nazionale: «È compito del governo decidere una proroga, non dei Comuni. Basterebbe un mese. Quello che chiederemo saranno tempi brevi e risposte certe». Insomma, non come quando i cittadini si trovarono alle prese con la Tares, pagata di corsa fra mille dubbi, scoprendo solo all'ultimo che era stato concesso un altro mese per l'adempimento. Un rinvio andrebbe ad agevolare non solo i contribuenti, alle prese con il calcolo della Tasi e bollettini in bianco, ma anche gli uffici assediati. Oggi e domani l'ufficio tributi di Treviso apre con orario potenziato (9-12, 15-18) e sul sito si può utilizzare un apposito software per calcolare la Tasi sulla base della rendita catastale dell'immobile. All'Urp è stato messo a disposizione un operatore che può fornire informazioni sul pagamento. In attesa di conoscere cosa dirà oggi il ministero.

La tassa

Caos Tasi e rinvio asse Vicenza-Treviso Oggi Variati a Roma

Silvia Madiotto

@OREDROB: #204579 %@%@BORDERO: #204715 %@%VICENZA - Le pressioni dei sindaci di Treviso e Vicenza intanto a qualcosa hanno portato: la richiesta di rinvio del pagamento della Tasi è sul tavolo del ministero dell'Economia, a Roma e oggi il tema sarà affrontato in una riunione a cui parteciperà anche il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Sarà lui a portare le istanze dei primi cittadini al governo. «La lettera del sindaco di Treviso Giovanni Manildo, sottoscritta anche dal sindaco di Vicenza Achille Variati, pone un problema serio e reale - ha detto Baretta -, e sarà valutato con attenzione». Nessuna falsa speranza finché non ci sarà il pronunciamento del ministro Padoan, ma che le considerazioni venete vengano ascoltate è un primo passo verso una soluzione di una situazione che sindaci e cittadini sentono come urgente. «Aspettiamo, ma sono fiducioso che la data per il pagamento della Tasi e dell'Imu venga allineata con il versamento del modello unico - commentava ieri Manildo -. Quindi, una mini proroga dal 16 giugno, come attualmente previsto, ai primi di luglio. È impossibile fare una delibera locale per cambiare la scadenza, come ha fatto Venezia, non è una strada percorribile. L'unica opportunità è chiedere al governo di procedere» Nei giorni scorsi ne ha parlato anche con il presidente dell'Anci Piero Fassino e, dopo i primi ferrei no dell'associazione, la strada sembra essere più scorrevole: «Non sarebbe un rinvio per tutti, ma solo per i Comuni che intendono usufruire di questa possibilità» chiarisce Manildo. L'asse con Vicenza è saldo, i due sindaci sono in contatto e condividono la posizione su questa battaglia. Variati oggi è a Roma per impegni istituzionali, ma non mancherà di fare visita al ministero all'Economia e alla sede dell'Anci nazionale: «È compito del governo decidere una proroga, non dei Comuni. Basterebbe un mese. Quello che chiederemo saranno tempi brevi e risposte certe». Insomma, non come quando i cittadini si trovarono alle prese con la Tares, pagata di corsa fra mille dubbi, scoprendo solo all'ultimo che era stato concesso un altro mese per l'adempimento. Un rinvio andrebbe ad agevolare non solo i contribuenti, alle prese con il calcolo della Tasi e bollettini in bianco, ma anche gli uffici assediati. In attesa di novità, i vicentini residenti nel capoluogo, devono pagare entro il prossimo 16 giugno. E per avere informazioni sempre più cittadini si stanno rivolgendo al call center dedicato (0444/222370), alla mail (imu@comune.vicenza.it) e allo sportello di piazzetta San Biagio 1, aperto in via eccezionale ogni mattina dalle 8.30 alle 12.

Città metropolitane, Zaia impugna la legge La Regione ricorre alla Corte Costituzionale e attacca Orsoni: «Il disegno di Delrio è aberrante, Renzi impari da Hollande»

Città metropolitane, Zaia impugna la legge

Città metropolitane, Zaia impugna la legge

La Regione ricorre alla Corte Costituzionale e attacca Orsoni: «Il disegno di Delrio è aberrante, Renzi impari da Hollande»

VENEZIA La città metropolitana? «L'ennesimo, inutile e incostituzionale carrozzone». Ad affermarlo, nel giorno della festa della Repubblica, è il presidente del Veneto, Luca Zaia. Che ieri mattina ha riunito al volo la sua giunta per dare mandato all'Avvocatura regionale, supportata dal professor Luca Antonini, di proporre alla Corte costituzionale l'impugnativa della legge 56 del 7 aprile scorso. La notizia della presentazione del ricorso ha prodotto una serie di botta e risposta con il primo cittadino di Venezia, Giorgio Orsoni. La giunta in piedi. Alla definizione del ricorso gli avvocati hanno lavorato per l'intero weekend. E ieri Zaia è riuscito a raggiungere il numero legale. All'appello hanno risposto gli assessori leghisti Roberto Ciambetti, Maurizio Conte e Luca Coletto e quelli forzisti Remo Sernagiotto ed Elena Donazzan. Nel mirino dell'esecutivo veneto la legge "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni», approvata per regolare la materia in attesa della riforma del titolo V della Costituzione. Contro la legge Delrio. «Gli effetti della legge Delrio», commenta Zaia, «saranno paradossali: la popolazione della provincia di Venezia si troverà ad avere come proprio sindaco metropolitano, quello della città capoluogo, senza averlo né scelto né democraticamente eletto». Per Palazzo Balbi «l'istituzione di una città metropolitana dev'essere realizzata attraverso una procedura costituzionale». E non sarebbe rispettosa dell'articolo 133 della Costituzione neppure la norma che consente al Governo di avere l'ultima parola nel caso in cui la Regione esprima parere contrario alle proposte di adesione alla Città metropolitana formulate da Comuni capoluogo limitrofi. La replica di Orsoni. «Prendo atto che la giunta Zaia», punta il dito Orsoni, che è anche coordinatore Anci delle Città metropolitane, «ha voluto fare uno spot elettorale in vista del secondo turno delle amministrative. Avvalendosi per giunta di un consulente del Governo (il prof Luca Antonini, ndr) che ha partecipato alla formulazione del testo impugnato. Finché avremo a che fare con forze politiche conservatrici, come la Lega, non si andrà da nessuna parte». E poi l'affondo: «Forse è giunto il momento di affrontare il tema della riforma dell'ordinamento regionale. Ha senso mantenere degli enti il cui bilancio è costituito per oltre terzi dalla sanità, gestibile a livello centrale? ». La controreplica di Zaia. «Ma quale spot elettorale, ma quale ballottaggio?» ribatte il governatore. Orsoni, che è un ottimo professionista, sa benissimo che esistono dei tempi tecnici: noi dobbiamo presentare il ricorso entro il 6 giugno. Io da domani (oggi, ndr) sarò per tre giorni a Barcellona a sostegno della candidatura di Cortina ai Mondiali di sci del 2019». In Spagna Zaia incontrerà proprio il sottosegretario Delrio. «L'apporto di Antonini? So per certo che Orsoni sta patrocinando ricorsi contro il Governo, uno per tutti quello degli operatori dei campeggi. Quanto alle Regioni, seguiamo l'esempio di Hollande che vuole ridurre le Regioni da 22 a 10. Renzi faccia la sua proposta. E poi, se si vogliono tagliare i parlamentari, riduciamo anche il numero dei deputati. Dove sta scritto che devono essere 630?». Claudio Baccarin ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

«L'iniziativa della Regione Veneto di impugnare la legge istitutiva delle Città metropolitane e di riforma delle Province (la cosiddetta legge Delrio)», scrive nella sua nota il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, «è la prova dell'arretratezza culturale delle forze politiche di centrodestra che governano oggi la nostra Regione. Il comunicato stampa con cui viene annunciato il ricorso alla Corte costituzionale (avvalendosi di un consulente del Governo che ha direttamente partecipato alla formulazione del testo legislativo impugnato), fa leva su argomenti giuridici che appartengono a modelli istituzionali che, proprio la riforma in questione, ha voluto superare ed evidentemente non capiti da chi governa la Regione. Sarà la Corte a giudicarne la fondatezza sul piano giuridico-costituzionale». Poi Orsoni, che è anche coordinatore nazionale Anci per le Città metropolitane, sferra il suo affondo: «Il giudizio politico lo hanno già dato i cittadini che con il voto del 25 maggio hanno dimostrato di volere quei cambiamenti radicali, anche nell'assetto istituzionale della Repubblica, che il governo Renzi sta portando avanti e al quale chiediamo una seria riflessione: non è giunto il momento di affrontare il tema della riforma dell'ordinamento regionale? Ha senso mantenere degli enti il cui bilancio è costituito per oltre due terzi dalla sanità, che potrebbe benissimo essere gestita a livello centrale, e per il rimanente da competenze spesso gestite con logiche di tipo assistenziale, lontane da criteri di reale efficienza?».

Provincia

«Caro Renzi libera i fondi a difesa del suolo»

Diana Noris

«Caro Sindaco, l'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più. Per questo il Governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali, riforme che spaziano dalla legge elettorale alla revisione del titolo V, dalla pubblica amministrazione fino al mercato del lavoro, dalla giustizia al fisco, dall'agricoltura al terzo settore». Lo scrive il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, in una lettera ai sindaci sul decreto «Sblocca-Italia». «Ma nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero -continua il premier -. Per questo giudico prioritario che il Governo adotti tutte le misure necessarie a sbloccare i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della pubblica amministrazione . Sono stato sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri, certo innamorati dell'Italia, ma preoccupati del complicato sistema amministrativo del nostro paese». La proposta del premier Renzi contenuta nel piano «Sblocca Italia», sul territorio bergamasco si potrebbe tradurre in nuove risorse per opere a difesa del suolo e poi, questa è la richiesta di qualcuno, in appalti più snelli. A declinare il provvedimento proposto da Matteo Renzi domenica sul palco del Festival dell'Economia di Trento (e formalizzato ieri con una lettera ai sindaci), Ottorino Bettineschi, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili di Bergamo. Il piano per riaprire i cantieri delle opere pubbliche in ostaggio della burocrazia, «se fatto in modo serio» potrebbe riportare il settore dell'edilizia pubblica alla situazione pre crisi. «Non nell'immediato», sottolinea Bettineschi, perché si dovrebbe recuperare la metà dell'indotto perso in questi anni di crisi «quel 10% che faceva dell'edilizia il 20% dell'economia del territorio provinciale», spiega il presidente Ance. Una ripresa sarebbe quindi possibile puntando «sulle opere a difesa del suolo e sulla riqualificazione urbana, con le manutenzioni», suggerisce Bettineschi. Sta ora ai sindaci, segnalare al Governo quali sono le opere urgenti da sbloccare. Proprio ieri, il premier, ha (ri)vestito i panni da primo cittadino, scrivendo una lettera ai sindaci d'Italia, invitandoli a segnalare al suo indirizzo (matteo@governo.it) entro il 15 giugno, le priorità del singolo Comune: «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune - si legge nella lettera -. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e - se del caso - procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato Sblocca Italia». Un annuncio subito accolto e interpretato sul territorio bergamasco da Bettineschi: «Ci sono molti Comuni della provincia, compreso il capoluogo, che devono affrontare situazioni a rischio idrogeologico, basti vedere gli episodi dell'inverno scorso nelle valli, ma non solo - spiega il presidente Ance -. C'è un piano del Governo, varato nel 2010, che mette a disposizione risorse per la difesa del suolo, ma dopo quattro anni non è ancora riuscito a concretizzarsi, perché tutte le risorse non sono state utilizzate a causa della burocrazia. L'annuncio di Renzi è soprattutto sulle grandi opere, ma sul territorio c'è bisogno di piccole e medie opere e di manutenzione, perché il tessuto italiano è fatto di piccole e medie imprese, è così che si riesce ad attivare il circuito dell'edilizia». Dall'Associazione comuni bergamaschi e Anci Bergamo, Claudio Armati aspetta di sapere qualcosa di più sul nuovo dispositivo proposto da Renzi: «L'idea è molto bella e interessante, diamo fiducia al premier e aspettiamo con grande interesse quali sono le azioni che metterà in cantiere per rimuovere questi ostacoli - commenta Armati -. Con gli enti locali sfonda una porta aperta, è da tempo che chiediamo questi interventi. Il problema non è delle risorse, che ci sono, ma la revisione di certi dispositivi legati al debito pubblico, come il patto di stabilità e alcuni limiti che l'Italia ha sottoscritto con l'Unione europea». Parla, invece, di lungaggini sugli appalti il presidente della Comunità montana Val Brembana

Alberto Mazzoleni: «Più che opere da sbloccare - dice - ci sono appalti troppo lunghi e macchinosi. Le procedure sarebbero da snellire, per evitare spesso anche il sorgere di contenziosi che rimandano ulteriormente i lavori». n

Sodano a Roma per la Tasi Sconto per il secondo figlio mobilitazione Si paga subito soltanto nei 27 capoluoghi che hanno approvato il bilancio nei tempi: «È un'ingiustizia» Domani nella capitale per chiedere la proroga

Sodano a Roma per la Tasi Sconto per il secondo figlio

Sodano a Roma per la Tasi
Sconto per il secondo figlio
mobilitazione

Si paga subito soltanto nei 27 capoluoghi che hanno approvato il bilancio nei tempi: «È un'ingiustizia» Domani nella capitale per chiedere la proroga «La Tasi è un'ingiustizia» parola di Nicola Sodano, pronto a partire lancia in resta contro questa nuova tassazione sull'abitazione, mascherata da servizi indivisibili. Per prima cosa c'è da contrastare l'assurda e paradossale dilazione del pagamento a settembre concessa a tutti quei Comuni, circa 6mila, che non hanno deliberato per tempo le aliquote e i regolamenti della tassa: «Noi - sottolinea il sindaco - siamo tra i 2mila Comuni virtuosi che hanno rispettato la legge deliberando entro i termini e i cui cittadini dovranno pagare la Tasi entro il 16 giugno, mentre tutti gli altri potranno farlo a settembre». Per questo domani Sodano sarà a Roma per coinvolgere l'Anci e il ministero dell'economia affinché intervengano: «Come membro del direttivo nazionale Anci - annuncia - chiederò che anche per noi il termine di pagamento slitti a settembre. Anche per evitare che, una volta pagata la Tasi, il Governo vari qualche altra norma che costringa i contribuenti a chiedere il rimborso». Sodano si farà portavoce dei 27 Comuni virtuosi che hanno già approvato i bilanci e le aliquote Tasi: «In queste ore - conferma - sono in collegamento con gli altri sindaci che hanno il nostro stesso problema». Mantova è stata anche additata all'opinione pubblica nazionale come la città dove la Tasi colpirà più duro che altrove. «Siamo consapevoli che sarà una mazzata -dice il primo cittadino -, ma il confronto viene fatto con l'Imu 2013 quando da noi è stata abolita sulla prima casa. E nel confrontarla con quella del 2012, bisogna tenere conto che si è pagata un'aliquota del 3 per mille, inferiore a quella base del 4». Resta il fatto che il 16 giugno, oppure il 16 settembre se Mantova sarà parificata alla maggioranza dei Comuni, i contribuenti dovranno sborsare cifre non indifferenti: «La colpa non è del Comune - respinge le accuse il sindaco -; anzi, abbiamo cercato di attutire l'impatto applicando l'aliquota del 2,4 per mille anziché del 2,5 per mille consigliata. Presto, inoltre, delibereremo in giunta la detrazione di 50 euro a partire dal secondo figlio». E ricorda: «Applicare altre detrazioni avrebbe significato mettere un'aliquota al 3,3 per mille; ma questo sarebbe stato insostenibile per il ceto medio».

Trenta bici elettriche contro lo smog progetto del comune

Trenta bici elettriche contro lo smog

Trenta bici elettriche contro lo smog
progetto del comune

PESCARA Trenta biciclette elettriche saranno affidate al Comune di Pescara in via sperimentale e date in uso al personale comunale, opportunamente selezionato, per sostituire l'auto negli spostamenti di servizio e casa-lavoro; e poi tre gruppi di rastrelliere per la ricarica dei mezzi, che verranno posizionate in «tre punti strategici del territorio». Lo hanno annunciato il sindaco Luigi Albore Mascia e l'assessore alla Mobilità Bernardino Fiorilli ufficializzando l'ammissione della città di Pescara al contributo e l'avvio della sperimentazione del progetto E-Bike_0, promosso dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il ministero ha ammesso Pescara all'iniziativa, prevedendo anche l'erogazione di un contributo pari a 36mila euro per la gestione dei mezzi, un progetto che l'amministrazione comunale ha curato quale primo nucleo del bike sharing. «Nei mesi scorsi», hanno spiegato Mascia e Fiorilli, «è stato sottoscritto un accordo programmatico tra il ministero dell'Ambiente, l'Anci, l'Associazione nazionale comuni Italiani, e la Ducati Energia Spa, per il quale lo stesso ministero ha promosso la sperimentazione presso i Comuni italiani del prototipo di bicicletta a pedalata assistita ad alto rendimento e a emissioni zero sviluppato dalla Ducati Energia, E-bike_0, finalizzata a rafforzare e integrare le azioni di mobilità sostenibile già adottate dai Comuni per ridurre l'inquinamento atmosferico e la congestione derivante dal traffico veicolare, diffondere la cultura della mobilità sostenibile e l'utilizzo dei mezzi di trasporto a impatto ambientale nullo per gli spostamenti quotidiani dei cittadini». «Il ministero», ha detto Fiorilli, «ci ha assegnato 30 prototipi di biciclette a pedalata assistita con un contributo di 36mila euro per la copertura degli eventuali costi e interventi legati alle attività di sperimentazione e sviluppo dei servizi che utilizzeranno il prototipo. Le 30 bici, nello specifico, verranno assegnate in uso al nostro personale, che dovrà utilizzarle per coprire i propri spostamenti casa-lavoro e per i servizi con l'impegno di assicurare un'attività circolante giornaliera pari all'80 per cento dei prototipi assegnati. Le bici verranno consegnate nei prossimi giorni in maniera gratuita e sarà a costo zero anche l'acquisto delle rastrelliere speciali dedicate con i relativi allacciamenti». «Tre i punti in cui verranno installate le rastrelliere di ricarica e sosta», ha aggiunto Fiorilli, «piazza Duca D'Aosta, dinanzi alla palazzina ex Inps, nella corte interna dotata di tettoia, per 10 bici assegnate al settore Lavori pubblici e mobilità; piazza Italia 1, Palazzo di città, nel garage comunale, per 10 bici assegnate agli altri Settori; via del Circuito, nella sede del Comando della polizia municipale, per 10 bici assegnate agli agenti». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Codacons: «Sarà una stangata» Anci: «Chiesti troppi sacrifici» La denuncia

Codacons: «Sarà una stangata» Anci: «Chiesti troppi sacrifici»

Codacons: «Sarà una stangata»

Anci: «Chiesti troppi sacrifici»

La denuncia

SASSARI «In assenza di detrazioni, la Tasi produrrà una stangata per le famiglie sarde meno agiate che hanno case di minor valore e per quelle più numerose». Non usa giri di parole il presidente del Codacons regionale Diana Barrui, convinta che la nuova imposta sui servizi indivisibili che, insieme alla Tari, ha sostituito l'Imu sia molto peggio di quest'ultima tassa. «Anche senza innalzare ulteriormente l'aliquota della Tasi dal 2,5 al 3,3 per mille - aggiunge la presidente dell'associazione per la difesa dei consumatori - pagheranno di più tutte le famiglie con una rendita catastale inferiore a 793 euro. In presenza di un figlio la soglia sale a 992 euro. Con due figli si sale a 1190 euro. Le differenze non sono da poco. Chi ha una rendita catastale di 400 euro pagava, di Imu, senza figli, 69 euro». Famiglie disagiate. Facendo una semplice disequazione, si scopre che, in assenza di detrazioni, anche senza innalzare ulteriormente l'aliquota della Tasi dal 2,5 al 3,3 per mille, a pagare di più saranno le famiglie meno facoltose, quelle che abitano in una casa con minore rendita catastale e quelle numerose, con più figli. «Demandando tutta la scelta delle detrazioni ai comuni in nome di un presunto federalismo - continua Diana Barrui - il Governo non solo non è in grado di mantenere la promessa fatta agli italiani che non si sarebbe pagato di più con la Tasi, ma rischia di penalizzare le famiglie con case di minor valore e, quindi, si presume, meno ricche». Calcolatrice alla mano, per risparmiare nel passaggio da Imu prima casa a Tasi, in assenza di figli, con aliquota Tasi allo 0,25%, la rendita catastale deve superare 793,65 euro, altrimenti si pagherà di più. In presenza di un figlio la soglia sale a 992 euro. Con due figli si sale a 1190,47 euro. «Chi ha una rendita catastale di 400 euro pagava, di Imu, senza figli, 69 euro - aggiunge la presidente del Codacons - di Tasi ora ne pagherà 168, ossia 99 euro in più. Differenza che sale a 168 in presenza di 2 figli. Con rendita da 500 euro l'aggravio nel passaggio da Imu a Tasi va da 74, senza figli, a 174, con due figli». Le detrazioni. Naturalmente i comuni potranno, se lo vorranno, rimettere le detrazioni di 200 euro per l'abitazione principale e di 50 euro a figlio, ma non è detto che lo facciano. Inoltre se lo faranno a prezzo di un innalzamento dell'aliquota, il risultato finale sarà ancora peggiore per chi non usufruirà della detrazione. Il Governo, infatti, ha solo fissato che le detrazioni, che restano però eventuali se non si innalza l'aliquota massima, dovranno andare a favore delle famiglie e dei ceti più deboli, ma è evidente che l'espressione è talmente generica che ci saranno sicuramente delle famiglie ingiustamente penalizzate. Insomma «per il Codacons - conclude Diana Barrui - l'errore madornale del Governo di varare una Tasi piatta, senza fissare precisi paletti nelle detrazioni, non solo rischia di far pagare la Tasi a parte di quei 5 milioni di famiglie che, grazie alle detrazioni, non pagavano l'Imu, ma penalizzerà sicuramente le famiglie che pagavano poca Imu, favorendo e alleggerendo l'imposta per chi pagava di più». I Comuni sardi. Dopo il no tassativo al rinvio per il pagamento della prima rata della Tasi, l'Anci nazionale ha teso la mano al Governo. Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci - aveva proposto un doppio regime: mantenere la scadenza del 16 giugno per i Comuni che hanno già deliberato, far slittare al 16 settembre il pagamento negli altri che avranno così il tempo di deliberare le aliquote entro il 31 luglio. Nell'isola il direttore regionale dell'Anci, Umberto Oppus, si schiera dalla parte dei cittadini. «È vero che l'Anci nazionale aveva detto no alla proroga per il pagamento della prima rata - spiega Oppus - perchè ai Comuni, che ormai hanno le casse vuote, quei soldi servono quanto prima, ma è anche vero la Tasi è un tributo aggiuntivo che va a gravare sui bilanci delle famiglie, alle quali era stato promesso che sarebbe stata abolita la tassa sulla prima casa. La spending review del Governo nel biennio ha visto tagliati i trasferimenti per Mandas di 125mila euro - aggiunge Oppus - il Fondo Unico regionale per il 2014 è stato tagliato di 35mila euro e il patto di stabilità impone un blocco, al momento, di 378mila euro. Non basta - continua il direttore

dell'Anci - il Governo per recuperare i soldi dell'Imu ha imposto ai comuni la Tasi. Ma con che coraggio - conclude il sindaco - poi impongono alle amministrazioni di chiedere alle proprie comunità altri sacrifici?». ».

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

Orsoni: ordinamento regionale da rivedere

«L'iniziativa della Regione Veneto di impugnare la legge istitutiva delle Città metropolitane e di riforma delle Province (la cosiddetta legge Delrio)», scrive nella sua nota il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, «è la prova dell'arretratezza culturale delle forze politiche di centrodestra che governano oggi la nostra Regione. Il comunicato stampa con cui viene annunciato il ricorso alla Corte costituzionale (avvalendosi di un consulente del Governo che ha direttamente partecipato alla formulazione del testo legislativo impugnato), fa leva su argomenti giuridici che appartengono a modelli istituzionali che, proprio la riforma in questione, ha voluto superare ed evidentemente non capiti da chi governa la Regione. Sarà la Corte a giudicarne la fondatezza sul piano giuridico-costituzionale». Poi Orsoni, che è anche coordinatore nazionale Anci per le Città metropolitane, sferra il suo affondo: «Il giudizio politico lo hanno già dato i cittadini che con il voto del 25 maggio hanno dimostrato di volere quei cambiamenti radicali, anche nell'assetto istituzionale della Repubblica, che il governo Renzi sta portando avanti e al quale chiediamo una seria riflessione: non è giunto il momento di affrontare il tema della riforma dell'ordinamento regionale? Ha senso mantenere degli enti il cui bilancio è costituito per oltre due terzi dalla sanità, che potrebbe benissimo essere gestita a livello centrale, e per il rimanente da competenze spesso gestite con logiche di tipo assistenziale, lontane da criteri di reale efficienza?».

Cittadinanza onoraria a trenta bambini stranieri

CASORATE - Una trentina di bambini, in gran parte di età compresa tra la scuola dell'infanzia e primaria, ha ricevuto ieri mattina la cittadinanza onoraria che l'amministrazione comunale di Casorate Sempione ha deliberato lo scorso novembre di assegnare ai minori stranieri nati in Italia e residenti sul territorio comunale, aderendo alla campagna Unicef "Io come tu, mai nemici per la pelle", sostenuta anche da Anci. Una cerimonia che si è svolta contemporaneamente alla consegna della Costituzione ai neodiciottenni e che ha visto la partecipazione, accanto al sindaco Pinuccia Quadrio e all'amministrazione, anche del viceconsole dell'Ecuador a Milano e di rappresentanti dell'Unicef, della Caritas e del Girasole, queste ultime due realtà locali che da tempo si impegnano per l'integrazione e la non-discriminazione. «La cerimonia è solo un tassello in più di un percorso di integrazione culturale che come amministrazione portiamo avanti da tempo - spiega il consigliere delegato alle Pari opportunità di Casorate, Mariangela Magistrali -. La cittadinanza onoraria è un'onorificenza simbolica, con la quale dimostriamo la nostra gioia ad accogliere nella comunità casoratense questi bambini, cresciuti accanto ai nostri, che hanno assorbito modi, cultura e lingua come i nostri».

Particolarmente toccante è stato l'intervento di un bambino, i cui genitori sono di origine senegalese, che spontaneamente ha chiesto di poter leggere alcune parole di ringraziamento che lui stesso ha scritto. «Abbiamo voluto inserire questa cerimonia nelle celebrazioni del 2 giugno - aggiunge il vicesindaco di Casorate Tiziano Marson - perché la festa della Repubblica non è solo una "parata", ma è dare pienamente conto di quello che è la Costituzione italiana, che si rispecchia anche nei diritti di chi viene in Italia a lavorare, crescendo accanto a noi». L'invito a partecipare ha raggiunto 47 minori tra bambini e ragazzi.

Sa.M.

Superare la strozzatura del centro Progetti cantierabili per 5 milioni

Una delle opere interrotte per le quali il sindaco Bianco ha chiesto al premier Renzi i fondi per portarle a termine - sulla base dell'accordo con l'AnCI per il cosiddetto «Sblocca Italia» - è il completamento della viabilità di San Giovanni Galermo per un importo di 5 milioni di euro. Si tratta di un intervento importante per superare la strozzatura della strada principale del quartiere e per evitare i pericoli creati dall'interruzione di alcuni lavori non portati a termine. E si tratta di pericoli reali, basti pensare che poco tempo addietro una ragazza ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto proprio in una di queste arterie. Inoltre il prolungamento di alcune strade consentirà di evitare l'attraversamento del centro con gli ingorghi e il rallentamento della circolazione che questo comporta. In particolare si tratta del prolungamento di via Don Minzoni e del completamento di via Kolbe e di via Currolo. I primi due tratti consentiranno di raggiungere dalla parte nord di San Giovanni Galermo e da San Pietro Clarenza l'imbocco della tangenziale all'altezza del bar Etna, senza dover attraversare il centro di San Giovanni Galermo; mentre il completamento di via Currolo consentirebbe di collegare questo snodo dalla parte sud di S. G. Galermo ed il quartiere di Trappeto. Si tratta di progetti già inseriti nel piano triennale delle opere pubbliche e, dunque, cantierabili non appena arriveranno i fondi. Sarà necessario provvedere all'aggiornamento dei prezzi e a espletare le gare d'appalto con le normali procedure. La speranza è che non ci siano ricorsi all'aggiudicazione della gara perché è questo - come dice l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Bosco - il problema più grave e diffuso per le amministrazioni.

03/06/2014

Zona franca urbana e sviluppo della città

Richiesti complessivamente contributi per 36 milioni, a fronte dei 18 messi a disposizione delle imprese che hanno partecipato al bando catanese. Ognuno vedrà dunque soddisfatta al 50% la propria istanza

Rossella Jannello Chi si aspettava una «valanga» di richieste per le agevolazioni della tanto attesa Zona franca urbana di Librino è rimasto deluso. Ma - dicono gli addetti ai lavori - è meglio che le domande siano state contenute. I dati ufficiali forniti qualche giorno fa dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, parlano di una richiesta complessiva di agevolazioni in tutta l'isola pari a 1 miliardo 191 milioni e 241 mila euro, a fronte di uno stanziamento disponibile di 181 milioni e 785 mila euro. Ma in questo turbinio che solo a Messina ha fatto registrare quasi 800 istanze, Catania Librino non ha certo brillato: sono stati 218 i «click» sul sito del Mise per richiedere 36 milioni sui 18mln e 478.551,34 disponibili. Diffidenza verso il «quartiere satellite» rimasto sempre ai margini della città? Sfiducia verso le istituzioni? Promesse non mantenute? Niente di tutto questo. Anzi, per l'assessore comunale alle Attività produttive Angela Mazzola, l'iniziativa è stata un successo. «Abbiamo avuto 218 richieste di finanziamenti per 36 milioni. E visto che i milioni a disposizione sono poco più di 18, vuol dire che ogni investitore avrà disponibile almeno la metà della somma richiesta. Nei luoghi dove ci sono state tantissime domande, ci saranno a disposizione solo cifre irrisorie, ecco perchè - spiega - siamo contenti di questi numeri. «E poi - aggiunge - non dimentichiamo che la Zfu, come è avvenuto per tante località siciliane - non ha riguardato l'intero territorio comunale, ma una zona circostanziata e nemmeno tanto estesa. E ricordiamo, soprattutto, che a Librino non esisteva, in quanto a imprenditorialità, praticamente nulla. Per questo, di fronte al nulla, si tratta di grandi numeri. «Registriamo dunque con gioia - riprende l'assessore Mazzola - una voglia di ripresa di attività imprenditoriale. Analizzeremo con precisione i numeri e la qualità delle richieste, per ora a conoscenza solo del ministero, ma fin d'ora possiamo dire che al 50% si tratta di aziende di nuova costituzione e per il resto di "filiali" di realtà esistenti». Per favorire tali insediamenti, il Comune - sottolinea l'assessore - si è speso con convinzione. «Non solo l'adeguata presentazione dell'iniziativa con due incontri di cui uno a Librino, ma anche una pagina sul sito del Comune che è risultata in un certo periodo la più cliccata su Google, con tanto di complimenti da parte del ministero dello Sviluppo economico e dell'Anci. E poi abbiamo messo a disposizione di chi fosse interessato 2 infopoint nella sede della Circostrizione oltre che al Comune. Che hanno registrato molti contatti». E per «fluidificare» l'accesso a Librino, il Comune, come aveva promesso il sindaco Bianco, ha anche messo a disposizione 50 immobili che sono stati «individuati, messi al bando e assegnati a tempo di record con l'abbattimento del 50% del canone locativo, come ci permette di fare la legge se messi a servizio di programmi di sviluppo». Una fretta necessaria per consentire a molti di accedere al bando. «Infatti, si tratta di assegnazioni provvisorie - conclude Mazzola - quando poi si formalizzerà il tutto, riesamineremo le domande per vedere se i requisiti ci sono tutti». Appunto, quando si completerà il tutto. Il ministero promise in sede di presentazione che, già a un mese dalla chiusura dei termini, le graduatorie sarebbero state pronte. Quindi, a fine giugno, ci potrebbe già essere l'elenco delle nuove attività produttive di Librino. Le agevolazioni di natura fiscale e contributiva per le Zfu sono molteplici: esenzione dalle imposte sui redditi come Ires o Irpef a scalare per 14 anni; esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive Irap; esenzione dall'Imu per i primi quattro anni relativamente agli immobili che si trovano nella Zfu utilizzati per l'esercizio dell'attività economica; esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente a scalare per 14 anni. Benefici che saranno concessi alle imprese Micro (meno di 10 occupati con non più di 2 mln di fatturato) e Mini (fino a 50 persone o con meno di 10 mln di fatturato) già costituite e regolarmente iscritte nel Registro delle imprese alla data di presentazione dell'istanza. Potevano accedere alle agevolazioni anche gli studi professionali e, più in generale, i professionisti purché svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti, alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, al Registro delle imprese, e la cui attività ricade all'interno dell'area individuata. Il Comune ha anche richiesto una «riserva di scopo» per le imprese di nuova

e recente costituzione (20%) e per le imprese sociali (10%). 03/06/2014

Manildo: «Rinvio a luglio per la Tasi» Treviso e Vicenza chiedono al ministero la proroga di tre settimane della scadenza del 16 giugno. «Siamo ottimisti» nessuna autonomia Vogliamo avere la possibilità di decidere da soli Ma l'Anci nazionale spinge per uniformare la data dei pagamenti

Manildo: «Rinvio a luglio per la Tasi»

Manildo: «Rinvio a luglio per la Tasi»

Treviso e Vicenza chiedono al ministero la proroga di tre settimane della scadenza del 16 giugno. «Siamo ottimisti»

nessuna autonomia Vogliamo avere la possibilità di decidere da soli Ma l'Anci nazionale spinge per uniformare la data dei pagamenti La scadenza per il pagamento della Tasi slitterà dal 16 giugno a una data compresa tra il 7 e il 10 luglio. È questo lo scenario più probabile per i cittadini del capoluogo: l'ufficialità potrebbe arrivare già oggi o domani da parte del ministero dell'Economia, in risposta alla richiesta che il Comune di Treviso (assieme a quello di Vicenza) ha avanzato al sottosegretario Pierpaolo Baretta. «Abbiamo chiesto due cose al ministero», spiega il sindaco di Treviso, Giovanni Manildo, «la prima è la facoltà dei Comuni di darsi una proroga, autonomamente: sembra però difficile da ottenere, lo ha già fatto capire Piero Fassino (presidente nazionale dell'Anci, associazione dei Comuni, ndr). La seconda richiesta, e su questa siamo decisamente più fiduciosi, è quella di poter allineare la scadenza per il pagamento della Tasi con quella per il modello Unico, che dovrebbe essere fissata tra il 7 e il 10 luglio». Nessun rinvio a oltranza, insomma, ma solamente una boccata d'ossigeno di tre settimane per chi è in piena apnea da calcolo. Basterà, questa mini-proroga? «Sì», dice Manildo, «perché teniamo aperto l'ufficio relazioni con il pubblico del Comune con chi si dedica a calcolare l'imposta, e poi ampliamo gli orari dell'ufficio tributi. Inoltre, sul sito del Comune c'è lo strumento per poter effettuare il calcolo». Per calcolare la Tasi si può andare all'ufficio tributi del Comune, che si trova da pochi mesi alla Cittadella delle istituzioni all'ex Appiani di viale Montegrappa, che ha i seguenti orari: lunedì dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, martedì dalle 9 alle 12, mercoledì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17, giovedì dalle 9 alle 12, venerdì dalle 9 alle 12. Oppure da domani si potrà andare all'ufficio Urp (relazioni con il pubblico) di Ca' Sugana, in via municipio, che il 4 giugno e per giovedì 5 giugno avrà un apposito sportello Tasi con orario 9-12 e 15-17. Se si dovesse registrare (ma la cosa appare ovvia) la stessa ressa quotidiana che c'è all'Appiani, all'Urp il servizio Tasi continuerà anche nei giorni successivi, così almeno ha assicurato il Comune. Per i più giovani e in generale per chi sa maneggiare internet ci sono altre due possibilità per calcolare la Tasi da casa: andando sul sito www.comune.treviso.it, dove un apposito software darà tutti i parametri per calcolare l'imposta da soli, oppure inviando una mail all'indirizzo tributi@comune.treviso.it, scrivendo i dati della rendita catastale della propria abitazione: la mail di risposta vi informerà dell'importo che dovete pagare. In tutti i casi, quindi, sia che si vada agli uffici o che si usi internet, bisogna avere prima a portata di mano la rendita catastale dell'abitazione. Nelle mail e agli sportelli si deve specificare inoltre se si vive in casa di proprietà o in affitto, dato che chi vive in affitto paga solo il 10% dell'importo Tasi, mentre il 90% lo paga il proprietario dei muri. Chi vive in casa di proprietà deve quindi pagare il 100% della Tasi. Nelle settimane scorse Ca' Sugana ha deciso di inviare nelle case dei cittadini del capoluogo i bollettini solamente con il classico modello "F24" da compilare, senza l'importo della Tasi già calcolato: per risposta, nei giorni successivi migliaia di trevigiani hanno preso d'assalto l'ufficio tributi all'Appiani, con code interminabili e tensione alle stelle, tanto da rendere necessario anche un intervento della polizia municipale. Fabio Poloni ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronaca

Il premier promette: «Sblocco l'Italia» Fontana mette sul tavolo l'ex caserma

Andrea Aliverti

Sblocca-Italia, Varese chiederà di risolvere la questione della caserma Garibaldi di piazza Repubblica. «Se il premier ce la farà a sbloccare quest'opera, lo ringrazierò. Ma se ci permettesse di spendere i soldi che abbiamo in cassa, noi sindaci potremmo fare molto di più». Parola del sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana. A caldo, dopo l'annuncio del premier Matteo Renzi sulla seconda lettera ai sindaci, per segnalare al Governo cantieri fermi e opere frenate dalla burocrazia, il borgomastro della Città Giardini aveva usato parole al veleno nei confronti dell'ex sindaco che, smessa la fascia tricolore per insediarsi a Palazzo Chigi, sembra aver dimenticato le battaglie fatte per anni a livello di Anci. «Ma la lettera di risposta alla sua richiesta gliela scriverò anch'io, come abbiamo scritto quella sulle scuole da ristrutturare - chiarisce Fontana - La prima richiesta, sebbene ovvia, sarà quella di sbloccare la caserma Garibaldi di piazza Repubblica, che attende da anni di rinascere a nuova vita. Se il presidente del Consiglio dovesse riuscire in questa operazione, gli dirò grazie con sincero affetto, così come se riuscirà a far risparmiare 150 milioni di euro alla Rai. Ciò detto, i Comuni hanno bisogno soprattutto di altro». Insomma, ben venga l'aiuto di Renzi anche a Varese, pur essendo sbagliato l'approccio con cui si affronta il problema, secondo il sindaco di Varese: «Quando si è disperati, si accetta anche la monetina dell'elemosina e va bene anche quella. Ora però aspettiamo i fatti, visto che sulle scuole, dopo tante parole ci è arrivato un secondo questionario a cui rispondere, e speriamo che finalmente si sblocchino i due interventi che abbiamo segnalato, che sono pronti e finanziati». Resta sempre un però. E l'impressione che, a fronte di una Tasi che costringerà ancora una volta i sindaci a mettere le mani nelle tasche dei cittadini per conto dello Stato che taglia i trasferimenti agli enti locali, sia Roma a fare un favore alle periferie. «Se invece di tutte queste iniziative si decidesse di sbloccare il patto di stabilità, in Lombardia si potrebbero rimettere in circolo subito circa otto miliardi di euro di opere pubbliche, quella sì che sarebbe una bella iniezione per l'economia locale, per riprendere ad eseguire le asfaltature, le manutenzioni - ribadisce il sindaco Fontana - Solo a Varese gli assurdi vincoli del patto ci impongono di tenere fermi in cassa circa 24-25 milioni di euro. Noi sindaci, soprattutto nella nostra provincia, avremmo bisogno solo di poter spendere i soldi che abbiamo a disposizione, applicando la "golden rule" del pareggio di bilancio, invece che dover risparmiare più del dovuto per risanare i conti pubblici. Tocca allo Stato, e non ai sindaci, risanare il debito pubblico». Anche a Busto Arsizio il sindaco Gigi Farioli "apre" allo Sblocca-Italia (ci sono maxi- cantieri come il sottopasso di Sant'Anna, da cinque milioni, e via Lonate, da tre milioni, fermi da anni per il patto di stabilità) pur con lo stesso atteggiamento critico del collega del capoluogo. «Spero che agli annunci di Renzi seguano i fatti, sarebbe la prima volta e sarebbe di buon auspicio. Anche perché finora lo Stato ci ha tolto altri 700mila euro di trasferimenti e ci costringerà ad applicare la Tasi, aumentando le tasse locali ai nostri cittadini».n

la protesta. Il primo cittadino: siamo pronti ad avviare una nuova campagna informativa perché si capisca che noi siamo costretti ad applicare le leggi dello Stato

Aumento tasse, Cannata: noi sindaci non ci stiamo

Antonio Dell'Albani

"Siamo pronti di nuovo ad avviare una nuova campagna informativa rivolta ai cittadini perché si sappia che ancora una volta le tasse dell'Imu e Tasi aumenteranno per i maggiori costi dei servizi, inserite all'interno della Iuc (Imposta Unica Municipale), così come la Tarsu, e di contro saranno i cittadini a pagare questi aumenti che noi come Sindaci siamo costretti a imporre e determinare perché obbligati dallo Stato e dalla Regione." In previsione che tra qualche settimana sarà di nuovo in prima linea a fronteggiare le proteste dei cittadini chiamati a pagare la prima rata di Imu e Tasi, le cui aliquote l'amministrazione le ha applicate al massimo per la situazione interna di pre-dissesto e per la richiesta di accesso al fondo di rotazione per ripresentare il bocciato piano di riequilibrio finanziario, il sindaco di Avola Luca Cannata, vice-presidente aggiunto dell'Anci Sicilia, ieri dopo avere sentito diversi colleghi e parlamentari regionali, ha annunciato che anche per questa nuova "tornata" tassatoria si rende necessaria una nuova campagna di informazione per i cittadini. "Da una parte il Governo centrale concede ai cittadini 80 euro e dall'altra taglia i fondi ai Comuni che dovranno compensare i mancati trasferimenti statali con gli introiti da incassare con la Tasi, nuova tassa introdotta per legge.- dichiara tra amarezza e verità Cannata - Ancora una volta i Comuni, e quindi i cittadini, subiranno l'aumento delle tasse senza che ci siano in controparte aumenti di servizi sul territorio. " Noi sindaci non ci stiamo e ci ribelliamo ancora una volta a questo sistema d'imposizione, come unici rappresentanti della collettività locale, che non aiuta le famiglie e il processo di sviluppo economico e occupazionale.",- continua a rimarcare le distanze dal Governo centrale il sindaco di Avola Cannata, indicandone anche il male, " purtroppo i governanti regionali e nazionali la gente continua a votarli, visti i risultati elettorali delle Europee, ed essi continuano ad essere forti del consenso popolare. Noi sindaci invece non ci stiamo e continueremo in tutte le forme e modi ad aiutare i cittadini, fermo restando che noi siamo degli esecutori delle leggi emanate dallo Stato e dalla Regione. Cambiano i nomi alle tasse ma senza cambiare poi la sostanza". (*Ada*)

Foto: Il sindaco di Avola e altri primi cittadini della provincia

IL BILANCIO Le parole del governatore Visco riprese da Adduce

«La Tasi penalizza i Comuni»

"L'allarme lanciato dal Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione dell'Assemblea Annuale dell'Istituto Centrale, sugli effetti dell'introduzione della TASI, la nuova tassa per finanziare i cosiddetti servizi indivisibili, conferma le preoccupazioni da noi espresse solo qualche giorno fa". Lo afferma il sindaco di Matera, Salvatore Adduce. E aggiunge: "Il Governo ha scelto ancora una volta la casa e gli altri immobili come base imponibile su cui applicare la nuova tassa che, tanto per fare alcuni esempi, serve a pagare le spese dell'illuminazione pubblica o la manutenzione del verde, e ciò rischia di provocare palesi ingiustizie nella ripartizione del carico fiscale e un sicuro effetto depressivo nel mercato immobiliare e dunque sulla stessa ripresa economica. Spiace che proprio il Sottosegretario Del Rio, fino a poco tempo fa sindaco e presidente dell'Anci stia sottovalutando il problema affermando che "gli italiani pagheranno meno e laddove pagheranno di più dovranno parlarne con il loro comune". A Matera - aggiunge il sindaco - abbiamo scelto di applicare l'aliquota più bassa e cioè l'1 per mille grazie al fatto che abbiamo mantenuto i conti in ordine. Quindi ai cittadini materani questo nuovo balzello costerà molto poco. Ma non si può dimenticare che tantissimi comuni sono in grande difficoltà. Non ci stiamo al balzetto delle responsabilità fra Stato e autonomie locali. L'Amministrazione comunale di Matera crede che sia possibile avere i conti in ordine senza aumentare la pressione fiscale e senza intaccare i servizi essenziali alla persona. E pertanto credo che il Governo debba avere nella massima considerazione, anche attraverso una forma di premialità, quelle autonomie locali che, come il Comune di Matera, hanno scelto di tenere molto bassa la pressione fiscale".

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia, Visco

RITARDI Al palo i progetti per polo fieristico, centro storico e porto Napoli Est

Fondi Ue, spesa al rallentatore Napoli rischia il definanziamento

GIOVANNI ROMANO

NAPOLI . Tre progetti in pericolo. Tre progetti che rischiano il definanziamento automatico dell'Unione europea entro il mese di dicembre del prossimo anno. Si tratta di alcuni Grandi progetti del Comune di Napoli che riguardano il polo fieristico, la valorizzazione del centro storico e la riqualificazione del porto a Napoli Est, che a dicembre 2013, cioè sei anni dopo aver ricevuto il primo ok, erano fermi a zero con la rendicontazione. Dei 15 progetti che si trovano in queste condizioni in tutta Italia, ben tre appartengono al Comune di Napoli (e sono anche i più grandi per dimensione). La preoccupante situazione emerge dal rapporto sulla «Dimensione territoriale nel Quadro strategico nazionale 2007-2013» messo a punto dal centro studi Ifel e rivelato da Il Sole 24 Ore . «Al termine della programmazione 2007-2013 il 42,5% dei Comuni italiani spiega il giornale della Confindustria - è riuscito a ottenere almeno un progetto europeo del Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale)». Emerge, afferma lo studio Ifel, «l'esigenza di far fronte a problemi di finanza locale indotti da tagli ai trasferimenti di risorse ordinarie di bilancio». A distanza di oltre sei anni dall'avvio, la spesa rendicontata dai Comuni è ancora al 21%. In classifica, comunque, meglio dei sindaci fanno solo gli operatori privati (41%). Il centro studi Ifel evidenzia che il Comune di Napoli segnala una buona performance per la metropolitana (84%), ma il polo fieristico, la valorizzazione del centro storico e la riqualificazione del porto a Napoli Est sono progetti rimasti sostanzialmente fermi. «L'attuazione è stata ostacolata dalla particolare congiuntura economica, dai limiti imposti dal Patto di stabilità e dalla volontà della Giunta regionale di contenere la spesa», spiega a Il Sole 24 Ore l'assessore ai Lavori pubblici di Napoli, Mario Calabrese. Lo stop agli investimenti è durato più di un anno. «Ma ora siamo ripartiti - aggiunge Calabrese - con cinque gare bandite per il centro storico dal valore totale di 23 milioni e tre appalti aggiudicati per 47 milioni per l'area portuale». Tuttavia, Napoli non è l'unico comune campano a "brillare" per non aver ancora avviato progetti alla data del 31 dicembre 2013.

Foto: L'area portuale a Napoli Est

FINANZA LOCALE

15 articoli

Decreto Irpef: stop alla stretta fiscale sui fondi pensione, restano i nodi Irap e bonus

Tasi, rinvio per il 71% dei Comuni

Entro questa settimana proroga parziale dei pagamenti di Unico

Il rinvio del pagamento della Tasi riguarderà più del 70% dei Comuni. Proroga anche per i pagamenti di Unico per i contribuenti sottoposti a studi di settore. Sul fronte DI Irpef stop all'aumento del prelievo sui fondi pensione.

Servizi e analisi u pagine 6 e 37

A pagina 41-42, l'elenco dei Comuni dove si paga la Tasi

Delega fiscale. Nel primo pacchetto scambio dati Comuni-Agenzia entrate

Catasto, si apre il restyling delle commissioni censuarie

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Ormai manca poco. Il Governo è pronto a dare il via libera iniziale al primo pacchetto attuativo della delega fiscale, che poi sarà consegnato all'esame del comitato ristretto di Camera e Senato. Si comincia con due passaggi fondamentali per avviare la riforma del catasto: il restyling delle commissioni censuarie e lo scambio dei dati tra Comuni e agenzia delle Entrate. Ma è pronta anche la revisione delle accise sui tabacchi, che dovrebbe ridisegnare il prelievo sulle sigarette aumentandolo gradualmente.

Sul fronte del catasto, il cuore della riforma sarà la messa a punto delle funzioni statistiche - gli ormai celebri algoritmi - e, soprattutto, la modalità di raccolta dei dati con cui alimentare le "formule" che dovranno generare le nuove rendite e i nuovi valori patrimoniali.

Le prime norme a essere messe nero su bianco, però, saranno quelle sulle commissioni censuarie, organismi oggi per lo più dormienti, che nel contesto della riforma dovranno svolgere - tra le altre - due funzioni fondamentali: primo, validare le funzioni statistiche; secondo, prevenire il contenzioso sulle nuove rendite. In questo senso, un aspetto chiave sarà la composizione delle commissioni, di cui secondo la legge delega faranno parte i funzionari delle Entrate e i rappresentanti dei Comuni, ma anche i professionisti del settore, i magistrati ordinari e amministrativi e gli esperti di statistica ed econometria, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. È evidente che il peso dei membri non appartenenti alla pubblica amministrazione sarà decisivo per bilanciare tutti gli interessi in gioco. A maggior ragione se si considera che le commissioni censuarie interverranno anche in una sorta di fase precontenziosa: in pratica, saranno la "prima istanza" cui potranno rivolgersi i proprietari decisi a contestare la correttezza dei calcoli che hanno portato all'attribuzione di una certa rendita o di un certo valore patrimoniale.

Addirittura, nella scorsa legislatura, tra i parlamentari, c'era stato chi aveva suggerito che restassero fuori dalle commissioni censuarie i funzionari, i tecnici e i dirigenti che avessero «commistioni» con l'Amministrazione finanziaria. Oggi il testo della delega non lo consente più, ma questo resta un punto delicato.

L'altro banco di prova da cui partirà la riforma del catasto è lo scambio di dati tra Comuni ed Entrate. L'attuale vicedirettore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno - fin dai tempi in cui era a capo del Territorio - si è più volte lamentata della «scarsa collaborazione» dei sindaci. E d'altra parte i dati sull'uso del Portale per i Comuni parlano chiaro: nel 2012, il 30% degli enti locali non scaricava neppure gli elenchi Ici per fare gli accertamenti, e la percentuale di mancato utilizzo diventava più alta per le altre funzioni (ad esempio, i file con le liste dei proprietari che hanno aggiornato la rendita catastale o hanno eseguito accatastamenti ex novo).

La piattaforma informatica, insomma, esiste da tempo. Il problema, se mai, è sempre stato quello del suo utilizzo. Anche per l'assenza di premi e incentivi ai Comuni virtuosi, come più volte lamentato dalla stessa Alemanno. D'altra parte, non tutto potrà essere fatto online e i sindaci potrebbero essere coinvolti anche nelle operazioni di rilevazione sul campo dei dati, anche perché il 70% delle compravendite immobiliari è concentrato in appena 1.300 città, cioè una su sei. Ma questo sarà il tema dei decreti successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del Lunedì

Il quotidiano di ieri ha anticipato le prossime mosse del Governo per la semplificazione del Fisco e per l'attuazione della delega per la riforma fiscale, a partire da catasto e accise.

Fisco. Il quadro delle decisioni alla vigilia della proroga «selettiva»

Acconto Tasi al rinvio in sette Comuni su dieci

L'INCOGNITA In alcune città le delibere sono state approvate ma prevedono scadenze diverse da quelle fissate dalla legge nazionale

Gianni Trovati

MILANO.

Al termine della corsa alla delibera, la proroga dell'acconto Tasi che il Governo sta preparando dovrebbe riguardare 5.760 Comuni, cioè il 71,5% dei municipi italiani. Nonostante le molte voci, da Confedilizia a Federcasa e alle associazioni dei consumatori, che hanno chiesto una proroga generalizzata, stando ai testi scritti in vista dell'approvazione in consiglio dei ministri il rinvio dovrebbe essere "selettivo", e riguardare cioè i Comuni in cui le delibere non sono state approvate in tempo, o in ogni caso non sono state pubblicate entro il 31 maggio nel censimento ufficiale del dipartimento Finanze (che riportiamo alle pagine 41 e 42). I Comuni italiani sono oggi 8.057, in 2.181 sono presenti nell'elenco delle delibere pubblicate dal ministero (in un centinaio di casi ci sono doppie delibere, in cui una decisione più recente "corregge" la precedente), mentre i 111 Comuni della Provincia di Bolzano non conoscono il problema Tasi perché in Alto Adige si pagherà l'Imi, l'«imposta municipale immobiliare» che da quelle parti sostituisce Imu e Tasi ed esclude gran parte delle abitazioni principali.

Quando si guarda nelle delibere, però, la realtà si fa ancora più complessa. Bari, per esempio, è compresa nell'elenco delle Finanze, ma se si guarda la delibera si può leggere la discussione in consiglio comunale ma non le aliquote. La ragione è semplice: la delibera, approvata, proponeva il rinvio dell'acconto per tutti al 16 dicembre, per cui le aliquote non ci sono.

Diversa la situazione in altri Comuni, per esempio ad Ancona: lì le aliquote sono state approvate, ma l'acconto Tasi è fissato per il 16 settembre e non per il 16 giugno, anche se la legge nazionale indica quest'ultima data. Decisioni simili si incontrano in altri Comuni, per cui oltre alla proroga occorrerà precisare in fretta quale regola devono seguire i contribuenti: quella nazionale oppure quella locale? La Tasi, a differenza dell'Imu, è un'entrata solo comunale, e ovviamente i Comuni che pur avendo deciso le aliquote hanno stabilito per l'acconto date successive al 16 giugno non faranno pagare interessi e sanzioni ai contribuenti in ritardo sulla scadenza nazionale, ma un chiarimento serve. Anche perché una legge nazionale esiste, e indica il 16 giugno superando la "libertà di scelta" garantita ai Comuni dalle regole originarie.

Nell'incrocio della luc, va del resto ricordato che l'Imu non può essere in alcun modo spostata, anche perché una quota del gettito (quella prodotta ad aliquota standard su capannoni, alberghi e così via) continua ad andare allo Stato. L'acconto dell'imposta municipale, sulle abitazioni principali di lusso e su tutti gli altri immobili, va pagata in tutti i Comuni, a prescindere dalla presenza o meno di delibere nuove: la prima rata, infatti, deve essere sempre calcolata sulla base delle aliquote in vigore l'anno precedente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Pagare i debiti Pa in conto capitale, un buon modo per «sbloccare»

Giorgio

Santilli Bene ha fatto Matteo Renzi a riprendere, con piglio degno del Berlusconi della prima e seconda ora, la questione infrastrutturale e rilanciare lo sblocca-Italia.

Balzano agli occhi le differenze rispetto al messaggio che l'ex presidente del consiglio mandò all'inizio del secolo e non solo perché a 13 anni dalla legge obiettivo la situazione è andata peggiorando, non migliorando, sia in termini di finanziamenti disponibili che di procedure paralizzanti. La prima differenza è che l'attuale premier si rivolge, come già aveva fatto per le scuole, ai «collegi sindaci» per chiedere la mappatura delle opere ferme. Dobbiamo ancora capire se la scorciatoia ha funzionato per le scuole, che pure sono di competenza comunale. Perché un conto è monitorare volontariamente e ricevere 4.400 mail di proposte, senza verifica di qualità, altra cosa è sbloccare davvero. Il timore, fondato, è che il giochino della "procedura parallela" che tanto piace a Renzi, possa non funzionare (e anzi creare sovrapposizioni ulteriori) quando si parla di opere pubbliche, che hanno bisogno di buoni progetti, fondi disponibili, autorizzazioni a portata di mano e competenze chiare. Se abbia funzionato per le scuole, dove si accavallano 8 programmi di intervento fra centrali, regionali e locali, lo sapremo presto (a giugno dovrebbero partire i lavori).

L'altra differenza è che Renzi pensa a un mix di grandi e piccole opere e lo sblocca-Italia sembra rivolto alle une e alle altre. Positivo. È un bene che si superi la divisione ideologica fra "grande" e "piccolo" e si faccia ciò di cui il territorio ha bisogno.

Ora dobbiamo capire quale sarà la cassetta degli attrezzi che Renzi metterà a disposizione dei sindaci e delle amministrazioni per ottenere il risultato su cui hanno fallito tutti i governi degli ultimi 20 anni. Il decreto bonifiche è un buon inizio e un passaggio ancora più importante la legge di semplificazione che sarà portata con la riforma della Pa. Il governo lavora pure alla riforma del codice appalti e al rafforzamento dei presidi anticorruzione. Tutti tasselli positivi.

È opportuno ricordare al premier, però, che il primo passo da fare per superare l'attuale impasse dei lavori pubblici è risolvere il pregresso, a partire dai pagamenti. Si è creata una situazione paradossale e iniqua, infatti, in tema di pagamenti della Pa: ancora di recente il governo ha reso disponibile un'ulteriore tranche di 13 miliardi per pagare i debiti di spesa corrente e ha totalmente ignorato la spesa in conto capitale. Banca d'Italia stima che 15 dei 75 miliardi di debito che ha ancora la Pa siano in conto capitale. L'Ance, elaborando quei dati, stima in 11 miliardi le somme dovute alle imprese di costruzioni. Finora la Ragioneria ha sempre frenato, mentre i suoi monitoraggi non hanno funzionato. Ma il premier sa bene che lo sblocca-pagamenti è una parte essenziale dello sblocca-Italia che invoca per rilanciare la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione. Le regole per la produzione della documentazione elettronica in vista dell'appuntamento del 6 giugno FOCUS

Fattura Pa, i codici al contratto

Cig e Cup vanno chiesti al momento della stipula del rapporto di fornitura
Rosario Farina Benedetto Santacroce

Per arrivare preparati al prossimo avvio della fatturazione elettronica, previsto per il 6 giugno, i fornitori della pubblica amministrazione devono adeguare i sistemi di fatturazione secondo il percorso tracciato dal decreto del ministero delle Finanze 55/2013 e dai successivi interventi interpretativi (circolare 37/2013 della Ragioneria generale dello Stato; circolare 1/2014 del dipartimento delle Finanze di concerto con il dipartimento della Funzione pubblica) e composto da precisi step che non coinvolgono soltanto l'aspetto tecnico-informatico ma anche l'aspetto organizzativo e di revisione dei processi aziendali.

Il tracciato

Il primo passo da affrontare riguarda la formazione della fattura costituita da un documento informatico in formato strutturato XML (eXtensible Markup Language) che prevede nel tracciato, oltre alle informazioni fiscali previste dall'articolo 21 del Dpr Iva, anche altri elementi obbligatori come il codice ufficio della Pa destinataria e il codice Cig e/o Cup.

Il Sistema di interscambio (Sdi), attraverso il quale viene trasmessa la fattura, controlla, prima di inviarla alla Pa destinataria, il rispetto delle regole del tracciato: ad esempio un campo destinato a un numero intero non potrà contenere lettere, un campo obbligatorio non potrà essere privo di dati, eccetera.

I campi

Ciò comporta, oltre all'utilizzo di un determinato linguaggio informatico, anche una correlazione tra i dati della fattura gestiti dai propri sistemi di fatturazione e i campi presenti nel tracciato definito dal Sistema di interscambio che, in alcuni casi, richiedono dei codici vincolanti (ad esempio per le natura delle operazioni fatturate e per le tipologie Iva utilizzate) da gestire tramite opportune tabelle di trascodifica. Inoltre è necessario definire i processi interni di acquisizione delle informazioni divenute obbligatorie nei rapporti con la Pa. In particolare, tutti gli uffici devono essere identificati per mezzo di un codice univoco assegnato dall'Ipa (Indice delle pubbliche amministrazioni) che deve essere inserito a cura dei fornitori nell'elemento «CodiceDestinatario» del tracciato XML.

L'ultima circolare del 31 marzo del ministero dell'Economia e delle finanze e della Funzione pubblica consente di individuare il codice ufficio anche in caso di mancata comunicazione da parte della Pa: dall'Ipa è infatti possibile desumere, rispetto al codice fiscale del destinatario della fattura, il codice univoco o, nel caso di presenza di più codici associati, il codice di fatturazione centrale.

I nuovi codici

Inoltre l'articolo 25 del decreto legge 66/2014 ha incrementato le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche verso la Pa con la previsione del Codice identificativo di gara (Cig) e del Codice unico di progetto (Cup), che non erano di norma oggetto di gestione nei sistemi di fatturazione delle imprese in quanto la loro gestione era principalmente a carico della stazione appaltante piuttosto che dei fornitori. Certamente la soluzione più efficiente per i fornitori è quella di acquisire queste informazioni già in fase di stipula dei contratti di fornitura, provvedendo a una modifica delle modalità di gestione dei rapporti commerciali e contrattuali con le Pa.

Il reperimento dei codici ufficio comporta l'esigenza di un'associazione degli stessi con le anagrafiche clienti presenti nei propri sistemi di fatturazione attraverso l'unico campo chiave comune con l'Ipa, ossia il codice fiscale della Pa destinataria. Ciò richiede una preventiva bonifica degli archivi gestionali in quanto il sistema di controllo dello Sdi verifica anche la presenza nell'anagrafe tributaria della partita Iva e del codice fiscale riportati nella fattura dal fornitore e in caso contrario scarta la fattura.

La firma

Ogni fattura Pa, dopo la sua completa compilazione e prima di essere inviata, deve essere firmata dal soggetto che la emette tramite un certificato di firma qualificata attraverso il quale viene garantita l'integrità delle informazioni contenute e l'autenticità dell'emittente. Per dotarsi di un certificato di firma qualificata è necessario rivolgersi a uno dei certificatori autorizzati presenti nell'elenco pubblicato sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario**IL DEBUTTO**

DAL

6 GIUGNO

2014

L'avvio dell'obbligo

di fatturazione elettronica verso le Pa centrali

Per le imprese fornitrici la fatturazione elettronica è obbligatoria dal 6 giugno nei confronti di ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza

I CONTENUTI

DAL

6 GIUGNO

2014

Nel documento i dati fiscali,

il codice ufficio Pa

e i codici gara e progetto

La fattura elettronica è in formato XML e prevede le informazioni fiscali, il codice ufficio della Pa destinataria e quelli identificativi di gara e progetto

IL SECONDO AVVIO

DAL

31 MARZO

2015

L'avvio dell'obbligo

nei confronti

di tutte le Pa

Il 31 marzo 2015 avvio a regime della fattura elettronica obbligatoria nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali

L'ADEMPIMENTO

ENTRO

DICEMBRE

2014

L'individuazione

degli uffici destinatari

della fattura elettronica

Tre mesi prima del secondo avvio dell'obbligo dovranno essere individuati gli uffici delle Pa destinatari della fattura per consentire allo Sdi di recapitarle correttamente

Le città che hanno scelto ordinate per regione e provincia... Documenti

Tasi, tutti i Comuni dove si paga Sul sito speciale «Sos Imu Tasi»

PAGINE CURA DI Gianni Trovati Sul sito www.ilsole24ore.com parte questa mattina il dossier «Sos Imu Tasi». Il dossier, che sarà costantemente aggiornato e arricchito, presenta: il «cercadelibere» in cui si possono trovare le aliquote del proprio Comune; due calcolatori gratuiti, per Imu e Tasi, la sezione «news», con gli articoli e le analisi degli esperti, e la «documentazione», con leggi e regolamenti. In queste pagine pubblichiamo l'elenco dei 2.182 Comuni le cui aliquote della Tasi sono state deliberate in tempo utile e sono state pubblicate sul sito del dipartimento Finanze entro il 31 maggio. In questi Comuni, di conseguenza, le norme prevedono che l'acconto sia versato entro il 16 giugno, sia per le abitazioni principali sia per gli altri immobili (ma alcune delibere comunali, per esempio quelle di Ancona e Bari, prevedono comunque date diverse). Nei Comuni non presenti in questo elenco, invece, le scadenze saranno fissate dal decreto di proroga che il Governo dovrebbe adottare in settimana. Va ricordato che in tutti i Comuni deve essere pagato l'acconto Imu entro il 16 giugno sulle abitazioni principali «di lusso» e sugli altri immobili: in questo caso l'aliquota di riferimento è sempre quella del 2013

LE CITTÀ CHE HANNO SCELTO ABRUZZO L'Aquila Ateleta Bugnara Civitella Alfedena Collarmele Collelongo Gioia Dei Marsi Introdacqua Oricola Ovindoli Pereto Rivisondoli Rocca di Botte Roccaraso Sante Marie Sulmona Villalago Villetta Barrea Chieti Atesa Bucchianico Palena San Buono San Giovanni Lipioni San Giovanni Teatino San Salvo Tollo Pescara Collecervino Manoppello Montesilvano Popoli Rosciano Salle Spoltore Turrivalignani Teramo Atri Colonnella Nereto Pineto Silvi Tortoreto Tossicia

BASILICATA Matera Colobraro Oliveto Lucano Potenza Lavello Marsicovetere San Chirico Nuovo Sant'Angelo le Fratte Vietri di Potenza

CALABRIA Cosenza Belmonte Calabro Castrolibero Figline Vegliaturo Guardia Piemontese Marano Marchesato Mendicino Mormanno Praia a Mare Rende San Marco Argentano San Nicola Arcella San Pietro In Amantea Scalea Terravecchia Villapiana Catanzaro Maida Marcellinara Pianopoli San Floro Simeri Crichi Taverna Crotone Carfizzi Cirò Cutro Petilia Policastro Strongoli Reggio Calabria Canolo Cardeto Gioiosa Ionica Marina di Gioiosa Ionica Platì Polistena Rizziconi Siderno Sinopoli Vibo Valentia Capistrano Vibo Valentia

CAMPANIA Avellino Aiello del Sabato Ariano Irpino Atripalda Fontanarosa Mercogliano Montefusco Mugnano del Cardinale Pratola Serra Quadrelle San Potito Ultra Solofra Teora Volturara Irpina Benevento Apice Apollosa Castelvenere Ginestra degli Schiavoni San Giorgio del Sannio San Leucio del Sannio San Lupo San Nicola Manfredi Caserta Baia e Latina Capua Caserta Castel Morrone Cervino Mondragone Presenzano Santa Maria la Fossa Sant'angelo d'Alife Trentola Ducenta Napoli Anacapri Arzano Boscoreale Casalnuovo di Napoli Casamarciano Giugliano in Campania Grumo Nevano Mugnano di Napoli Napoli Pompei Portici Pozzuoli Quarto San Giuseppe Vesuviano Scisciano Torre del Greco Trecase Visciano Salerno Agropoli Altavilla Silentina Auletta Baronissi Casal Velino Castel San Giorgio Cava de' Tirreni Centola Giffoni Sei Casali Giffoni Valle Piana Laviano Nocera Inferiore Oliveto Citra Polla Positano Postiglione Roccapiemonte Salerno San Mango Piemonte San Marzano sul Sarno Sapri Serre Sicignano degli Alburni Trentinara Vallo della Lucania

EMILIAROMAGNA Bologna Argelato Baricella Bentivoglio Bologna Borgo Tossignano Budrio Calderara di Reno Casalecchio di Reno Casalfiumanese Castel del Rio Castel di Casio Castel Guelfo di Bologna Castel Maggiore Castel San Pietro Terme Castello d'Argile Castenaso Castiglione dei Pepoli Crevalcore Fontanelice Gaggio Montano Granarolo dell'Emilia Imola Loiano Medicina Minerbio Monte San Pietro Monzuno Mordano Ozzano dell'Emilia Pianoro Sala Bolognese San Benedetto Val di Sambro San Giorgio di Piano S. Giovanni in Persiceto San Lazzaro di Savena San Pietro in Casale Sant'Agata Bolognese Sasso Marconi Zola Predosa Forlì Cesena Bertinoro Borghi Civitella di Romagna Forlì Forlimpopoli Galeata Gambettola Longiano Mercato Saraceno Modigliana Predappio Premilcuore San Mauro Pascoli Santa Sofia Sogliano al Rubicone Tredozio Ferrara Argenta Berra Bondeno Cento Comacchio Copparo Ferrara Fiscaglia Formignana Goro Jolanda di Savoia Masi Torello Mirabello Ostellato Poggio Renatico Portomaggiore Tresigallo Voghiera Modena

Bastiglia Bomporto Campogalliano Camposanto Carpi Castelfranco Emilia Castelnuovo Rangone Castelvetro di Modena Cavezzo Concordia sulla Secchia Fanano Fiorano Modenese Fiumalbo Frassinoro Guiglia Lama Mocogno Maranello Marano Sul Panaro Medolla Mirandola Modena Montese Nonantola Pavullo nel Frignano Pievepelago Polinago Prignano sulla Secchia Ravarino Riolunato San Cesario sul Panaro San Felice sul Panaro San Possidonio San Prospero Sassuolo Savignano sul Panaro Serramazzoni Sestola Soliera Spilamberto Vignola Zocca Piacenza Calendasco Carpaneto Piacentino Castell'arquato Coli Corte Brugnatella Farini Gossolengo Gragnano Trebbiense Pecorara Piacenza Piozzano Podenzano Ponte dell'Olio San Giorgio Piacentino Vernasca Vigolzone Parma Albareto Bardi Bedonia Berceto Bore Borgo Val di Taro Busseto Calestano Collecchio Colorno Compiano Corniglio Felino Fontanellato Fontevivo Forno di Taro Langhirano Medesano Mezzani Montechiarugolo Neviano degli Arduini Palanzano Parma Pellegrino Parmense Polesine Parmense Sala Baganza Solignano Soragna Sorbolo Terenzo Tizzano Val Parma Tornolo Traversetolo Valmozzola Varano de' Melegari Varsi Ravenna Alfonsine Bagnacavallo Bagnara di Romagna Brisighella Casola Valsenio Castel Bolognese Cervia Conselice Cotignola Faenza Fusignano Lugo Massa Lombarda Ravenna Riolo Terme Russi Sant'Agata sul Santerno Solarolo Reggio Emilia Bibbiano Busana Campegine Canossa Casina Castellarano Castelnovo di Sotto Collagna Gualtieri Ligonchio Luzzara Quattro Castella Ramiseto Reggio nell'Emilia Reggiolo Rolo San Polo d'Enza Sant'Ilario d'Enza Vetto Vezzano sul Crostolo Villa Minozzo Rimini Cattolica Coriano Misano Adriatico Montefiore Conca Montegrolfo Pennabilli Poggio Torriana Rimini Saludecio San Clemente S. Giovanni in Marignano Santarcangelo di Romagna Verucchio FRIULI VENEZIA GIULIA Gorizia Cormons Dolegna del Collio Farra d'Isonzo Monfalcone Romans d'Isonzo Ronchi dei legionari Sagrado San Canzian d'Isonzo San Pier d'Isonzo Pordenone Pordenone San Vito al Tagliamento Trieste Monrupino Udine Arta Terme Codroipo Forgaria nel Friuli Lignano Sabbiadoro Malborghetto-Valbruna Marano Lagunare Montenars Pontebba Rive d'Arcano Rivignano Teor San Giovanni al Natisone San Pietro al Natisone Udine LAZIO Frosinone Alatri Arpino Casalattico Castro dei Volsci Frosinone Isola del Liri PiedimonteSanGermano Pignataro Interamna Sora Trivigliano Latina Aprilia Campodimele Formia Latina Maenza Monte San Biagio Norma Ponza Rocca Massima Sonnino Terracina Rieti Amatrice Cantalupo in Sabina Contigliano Longone Sabino Magliano Sabina Montopoli di Sabina Pescorocchiano Poggio Nativo Tarano Roma Anguillara Sabazia Ardea Ariccia Artena Campagnano di Roma Canale Monterano Castel Gandolfo Castel Madama Cerveteri Ciampino Cineto Romano Civitavecchia Civitella San Paolo Fiano Romano Fiumicino Genzano di Roma Grottaferrata Ladispoli Lariano Manziana Marano Equo Mazzano Romano Monterotondo Olevano Romano Pomezia Ponzano Romano Riano San Cesareo San Polodei Cavalieri Santa Marinella Subiaco Tivoli Valmontone Vicovaro Viterbo Acquapendente Canino Montalto di Castro Monterosi Soriano nel Cimino Sutri Vasanello LIGURIA Genova Bogliasco Favale di Malvaro Fontanigorda Genova Lumardo Moconesi Moneglia Montebruno Neirone Rapallo Rovegno San Colombano Certenoli Sori Tribogna Vobbia Imperia Armo Badalucco Baiardo Bordighera Borghetto d'Arroschia Borgomaro Camporosso Caravonica Carpasio Castel Vittorio Ceriana Cesio Chiusanico Chiusavecchia Civezza Cosio d'Arroschia Costarainera Diano Marina Isolabona Lucinasco Montalto Ligure Pietrabruna Pieve di Teco Pigna Pompeiana Rezzo Rocchetta Nervina Santo Stefano al Mare Soldano Taggia Terzorio Triora Vallecrosia Vasia Ventimiglia Vessalico La Spezia Carro Carrodano Deiva Marina La Spezia Lerici Levante Riomaggiore Savona Albenga Albissola Marina Andora Boissano Borgio Verezzi Cairo Montenotte Carcare Celle Ligure Ceriale Savona Urbe Vado Ligure LOMBARDIA Bergamo Albino Antegnate Ardesio Azzone Bergamo Bossico Bracca Branzi Brembate di Sopra Brignano Gera d'Adda Calusco d'Adda Canonica d'Adda Capriate San Gervasio Caravaggio Casnigo Castione Della Presolana Civate al Piano Clusone Colere Costa Volpino Filago Fino del Monte Foppolo Forno di Taro Giovanni Mapello Martinengo Nembro Olmo al Brembo Orio al Serio Paladina Parre Peia Pianico Piazzatorre Pognano Ponte Nossola Predore Ranzanico Rogno Roncobello Schilpario Sorisole S. il Monte Giovanni XXIII Sovere Suisio Treviglio Treviolo Ugnano Val Brembilla Valbondione Valnegrà Villa d'Adda Zanica Zogno Brescia Artogne Bagnolo Mella Bagolino Barbariga Barghe Bedizzole Berlingo Berzo Inferiore Bione Botticino

Bovezzo Braone Brescia Calvagese della Riviera Capovalle Castegnato Castel Mella Castelvoti Castenedolo Casto Cedegolo Cellatica Cerveno Chiari Cimbergo Collebeato Cologne Concesio Corteno Golgi Corzano Darfo Boario Terme Dello Desenzano del Garda Erbusco Esine Gardone Riviera Gardone Val Trompia Gavardo Ghedi Gianico Idro Iseo Leno Lodrino Longhena Lozio Maclodio Mairano Malegno Manerbio Montichiari Mura Muscoline Offlaga Ono San Pietro Orzinuovi Paderno Franciacorta Paitone Passirano Pavone del Mella Pertica Alta Piancogno Pisogne Polaveno Polpenazze del Garda Pompiano Ponte di Legno Prestine Prevalle Provaglio d'Iseo Provaglio Val Sabbia Puegnago del Garda Quinzano d'Oglio Rezzato Rodengo Saiano Roé Volciano Roncadelle Rudiano Sale Marasino San Felice del Benaco San Gervasio Bresciano San Zeno Naviglio Sarezzo Savio dell'Adamello Serle Soiano del Lago Sonico Sulzano Trenzano Treviso Bresciano Urago d'Oglio Verolavecchia Vestone Vezza d'Oglio Villachiera Villanuova sul Clisi Vione Vobarno Zone Como Alserio Appiano Gentile Bene Lario Blessagno Brunate Cabiato Caglio Cagno Campione d'Italia Carbonate Carimate Casnate Con Bernate Castelmarte Castiglione d'Intelvi Cerano d'Intelvi Claino con Osteno Cucciago Erba Fino Mornasco Gera Lario Guanzate Laino Lipomo Locate Varesino Luisago Montorfano Mozzate Nesso Olgiate Comasco Ponna Rezzago Rodero Rovello Porro SanFermodeella Battaglia Schignano Sorico Sormano Torno Valmorea Veleso Veniano Cremona Acquanegra Cremonese Capergnanica Casalbuttano ed Uniti CasaleCremasco-Vidolasco Casaletto di Sopra Casalmorano Chieve Corte de' Frati Cremona Crotta d'Adda Gadesco Pieve Delmona Grontardo Grumello Crem. ed Uniti Madignano Malagnino Pozzaglio ed Uniti Ripalta Cremasca Rivolta d'Adda Robecco d'Oglio Romanengo San Bassano San Daniele Po San Giovanni in Croce San Martino del Lago Sergnano Sesto ed Uniti Trescore Cremasco Lecco Ballabio Barzago Bellano Calolziocorte Carenno Casatenovo Cassago Brianza Castello di Brianza Cernusco Lombardone Costa Masnaga Crandola Valsassina Cremeno Dervio Galbiate Garlate Lecco Lierna Malgrate Merate Missaglia Nibionno Oliveto Lario Osnago Paderno d'Adda Perledo Pescate Robbiate Suello Valmadrera Lodi Borghetto Lodigiano Casalmiocco Casalpusterlengo Castiglione d'Adda Codogno Lodi Lodi Vecchio Montanaso Lombardo Somaglia Monza e Brianza Arcore Bernareggio Besana in Brianza Biassono Bovisio-Masciago Brugherio Carnate Cavenago di Brianza Cesano Maderno Cogliate Concorezzo Desio Lesmo Limbiate Meda Seveso Sulbiate Vedano al Lambro Verano Brianza Villasanta Milano Arconate Basiano Basiglio Bellinzago Lombardo Bollate Buccinasco Bussero Calvignasco Cambiagio Cambiagio Carugate Casarile Casorezzo Cassano d'Adda Cernusco sul Naviglio Cerro al Lambro Cesate Cislino Cologno Monzese Colturano Corbetta Cornaredo Corsico Cuggiono Cusano Milanino Garbagnate Milanese Gessate Gorgonzola Grezzago Lacchiarella Lainate Liscate Marcallo con Casone Masate Mediglia Morimondo Motta Visconti Nerviano Nosate Novate Milanese Paderno Dugnano Parabiagio Pessano con Bornago Pieve Emanuele Pioltello Pozzo d'Adda Pozzuolo Martesana Pregnana Milanese Rho Robecchetto con Induno Rodano Rozzano S. Colombano al Lambro Segrate Senago Sesto San Giovanni Settala Trezzano Rosa Trezzano sul Naviglio Trezzo sull'Adda Truccazzano Vernate Vignate Villa Cortese Vimodrone Vizzolo Predabissi Mantova Acquanegra sul Chiese Bagnolo San Vito Bozzolo Canneto sull'Oglio Casalmoro Casaloldo Castel Goffredo Castiglione delle Stiviere Curtatone Dosolo Gazoldo degli Ippoliti Gazzuolo Goito Gonzaga Mantova Mariana Mantovana Marmirolo Pegognaga Pieve di Coriano Poggio Rusco Pomponesco Redondesco Revere Rodigo Roncoferraro Roverbella S. Giacomo delle Segnate San Martino dall'Argine Solferino Volta Mantovana Pavia Alagna Borgoratto Mormorolo Broni Canneto Pavese Casorate Primo Castana Cecima Ceranova Chignolo Po Cigognola Dorno Ferrera Erboognone Garlasco Genzone Mezzana Rabattone Montescano Montesegale Montù Beccaria Mornico Losana Olevano di Lomellina Oliva Gessi Ottobiano Palestro Ponte Nizza Robbio Robecco Pavese Romagnese Rosasco San Giorgio di Lomellina San Martino Siccomario Sannazaro de' Burgondi Santa Maria della Versa Scaldasole Trivolzio Tromello Val di Nizza Valeggio Valle Salimbene Valverde Vidigulfo Vigevano Zerbolò Zinasco Sondrio Albaredo Per San Marco Aprica Bianzone Castello dell'Acqua Civo Lovero Mazzo di Valtellina Menarola Mese Pedesina Piateda Piuro Rasura Sernio Talamona Teglio Tovo di Sant'Agata Vervio Villa di Chiavenna Villa di Tirano Varese Agra Angera Bardello Besano

Besozzo Biandronno Cadrezzate Cairate Caravate Caronno Pertusella Caronno Varesino Cassano Magnago Castellanza Cittiglio Clivio Cunardo Curiglia con Monteviasco Dumenza Gallarate Gavirate Gazzada Schianno Gemonio Gorla Maggiore Inarzo Induno Olona Malgesso Marchirolo Morazzone Mornago Saltrio Saronno Somma Lombardo Taino Vergiate MARCHE Ancona Ancona Camerata Picena Castelfidardo Cerreto d'Esi Chiaravalle Fabriano Falconara Marittima Jesi Maiolati Spontini Monsano Monte Roberto Montecarotto Offagna Ostra Vetere Rosora San Paolo di Jesi Santa Maria Nuova Serra de' Conti Trecastelli Ascoli Piceno Acquasanta Terme Acquaviva Picena Castel di Lama Cossignano Cupra Marittima Grottammare Montedinove Offida Ripatransone Rotella San Benedetto del Tronto Fermo Lapedona Montottone Ponzano di Fermo Torre San Patrizio Macerata Camerino Civitanova Marche Corridonia Esanatoglia Macerata Monte Cavallo Muccia Petriolo Pollenza Serravalle di Chienti Tolentino Treia Visso Pesaro Urbino Frontone Gabicce Mare Lunano Monte Porzio Montecalvo in Foglia Monteciccardo Montelabbate Pesaro Sassofeltrio Serra Sant'Abbondio Tavullia Urbino Vallefoglia MOLISE Campobasso Baranello Duronia Fossalto Guglionesi Jelsi Mafalda Montenero di Bisaccia Riccia San Felice del Molise San Giuliano del Sannio Tavenna Vinchiaturò

Chiamparino al risiko delle partecipate

MAURIZIO TROPEANO

Il dossier «partecipate» per ora non è stato aperto ma all'interno dei partiti si sta studiando come non arrivare impreparati in quella che si annuncia come una delle tornate di nomine del sottogoverno più importanti. Alla fine di giugno, con l'approvazione del bilancio, scadono i consigli di amministrazione delle società controllate da Finpiemonte partecipazioni. Si tratta di venti aziende che operano nel campo dell'energia, dei rifiuti, dei parchi tecnologici e della logistica. Le nomine spettano di diritto al consiglio d'amministrazione della holding/cassaforte ma è chiaro che le indicazioni arrivano dalla giunta regionale che deve individuare 11 presidenti, 2 amministratori delegati e 17 consiglieri. Più sindaci e revisore dei conti.

Se il presidente della Giunta, Sergio Chiamparino e il suo staff devono ancora studiare il dossier - preoccupati tra l'altro del profondo rosso dei bilanci 2013 che vale 13 milioni - il Pd ha già fatto un passo avanti visto che a marzo il segretario regionale Davide Gariglio aveva pubblicamente denunciato l'intenzione di una parte della maggioranza di centrodestra, nello specifico l'allora assessore alle partecipate, Agostino Ghiglia (Fratelli d'Italia) di procedere alle nomine. Potere e gettoni

Quello delle partecipate è un universo parallelo del governo regionale, che si muove sovente lontano dai riflettori ma gioca un ruolo centrale, e quindi anche di potere, in alcuni settori chiave senza dimenticare che anche se gli emolumenti dei cda sono stati sensibilmente ridotti rispetto al passato rappresentano comunque una fonte di reddito Logistica e trasporti

In ballo ci sono nomine in alcuni enti di peso. Ad esempio Sito, c'è da rinnovare la presidenza della società che gestisce l'interporto di Orbassano. Una carica che vale 60 mila euro lordi l'anno. Forza Italia aveva indicato come presidente il sindaco di Giaveno, Daniela Ruffino. Ruffino è la prima degli eletti azzurri in regione ma gli uffici regionali hanno aperto una procedura per verificare l'esistenza di una condizione di ineleggibilità visto che Ruffino per candidarsi non si è dimessa. Da nominare anche un consigliere (300 euro di gettone di presenza) e il presidente dei revisori dei conti (25 mila euro di compenso). da rinnovare anche Consepi che gestisce il centro di guida sicura (il presidente si becca 13,500 euro e 130 euro di gettone di presenza). Rifiuti e territorio

Da rinnovare anche Snos e Nordind da dove passano i destini industriali e produttivi in provincia di Torino e tra le province di Biella e Vercelli. Il presidente del primo è Luca Angelantoni, vicino all'ex presidente del Piemonte, Enzo Ghigo con un compenso di 30 mila euro lordi. L'amministratore delegato del secondo è Luigi Bruno (25 mila euro lordi più 80 di gettone di presenza vicino all'ex consigliere regionale Cortopassi dei Fratelli d'Italia). In scadenza anche gli amministratori di Barricalla (attuale presidente è la forzista Nadia Loiaconi che ha un compenso di 54 mila euro lordi, consigliere è Roberto Baretta) la società che gestisce il principale impianto di smaltimento rifiuti industriali d'Italia. Da rinnovare anche il presidente di Villa Melano spa (ora c'è Roberto Carbonero, consigliere comunale a Torino per la Lega Nord) e il numero 1 di Icarus, società dell'aerospaziale.

Tasi

I sindaci: premi ai Comuni più virtuosi

Dopo il sindaco di Treviso, che aveva chiesto una proroga uguale per tutti, interviene anche il primo cittadino di Matera. «Il governo deve tenere nella massima considerazione, anche attraverso una forma di premialità, quelle autonomie locali che hanno scelto di tenere molto bassa la pressione fiscale»: è quanto affermato da Salvatore Adduce (Pd) in merito all'allarme lanciato dalla Banca d'Italia sulla Tasi, che nella città lucana sarà applicata al minimo dell'1 per mille.

Prima rata il 16 senza bollettini pre-compilati

Imu-Tasi, da oggi l'assalto ai Caf Ma è caos su chi paga e quanto

S.IAC.

In attesa dell'ennesima riforma della tassazione sulla casa, già ventilata da alcuni esponenti di governo per uscire una volta per tutte dalla trappola fiscale innescata da Monti, da oggi scatta il conto alla rovescia per l'accoppiata Imu-Tasi. All'appuntamento del 16 giugno mancano meno di due settimane e il caos non potrebbe essere più totale. Circa 6mila sindaci su 8mila non hanno deliberato entro i termini le aliquote e quelli che lo hanno fatto sono andati in ordine sparso dando vita ad una giungla di modalità di pagamento differenti che secondo gli esperti potrebbe raggiungere la quota monstre di 75mila variazioni sul tema. Il ministero dell'Economia, dal canto suo, ancora non ha varato il decreto con cui si dispone ufficialmente la proroga del pagamento per i comuni senza aliquota. Il provvedimento dovrebbe arrivare oggi se il governo riuscirà a sciogliere tutti i nodi costituzionali legati alla discriminazione tra contribuenti. Anche dando per scontata la proroga non è facile sapere quanto e cosa pagare. I Caf, da qualche settimana presi d'assalto, hanno già chiesto di annullare le sanzioni per i ritardari, prevedendo l'inevitabile bagno di sangue. Tutti i proprietari di seconde case, tanto per cominciare, dovranno passare alla cassa per l'Imu. Per i Comuni che hanno deliberato l'aliquota l'acconto sarà del 50%, gli altri dovranno pagare la metà di quanto versato nel 2013. Occhio, però, perché dai Caf stanno arrivando moltissime segnalazioni secondo cui le Poste non accetterebbero modelli F24 senza codice identificativo dell'operazione. Codice che neanche i Comuni conoscono. Per quanto riguarda la Tasi, anche le abitazioni non principali dovrebbero rientrare nella proroga per le prime case. Se i sindaci hanno deliberato, però, la tassa andrà pagata. E qui viene il bello. Inutile dare indicazioni, perché ogni Comune ha fissato aliquote differenti (da zero al 3,3 per mille per la prima casa) e regole differenti (pagamento per pertinenze, eventuali detrazioni in base alla rendita o al reddito, esenzioni per alcune tipologie di case). Il calcolo dovrà essere fatto necessariamente caso per caso. Malgrado un preciso obbligo inserito nella legge di Stabilità, infatti, sono pochissimi i Comuni che invieranno a casa i bollettini precompilati. Per gli altri ci sono due strade: o la beffa del bollettino postale proposto dal ministero dell'Economia, che contiene solo l'indicazione «pagamento Tasi» e un numero di c/c uguale per tutti i Comuni (il resto è completamente bianco) o l'F24 da compilare per intero. Come se non bastasse, oggi scade anche la presentazione del 730, mentre per Unico c'è tempo fino al 30 giugno.

I decreti attuativi della delega fiscale

Nuova stangata sulle sigarette Riforma del Catasto, si accelera

SANDRO IACOMETTI

I tecnici di Bruxelles, forse sottovalutando la bramosia del legislatore italiano in materia di fisco sulla casa, continuano a spingere sulla riforma del catasto. Anche nelle raccomandazione diffuse ieri dalla Commissione Ue si legge che «una revisione dei valori in linea con quelli di mercato renderebbe più equa l'imposta annuale». Un principio condivisibile, se non fosse che dalla revisione degli estimi potrebbero scaturire aumenti mostruosi delle rendite nell'ordine dell'800-1000% che, se non adeguatamente e pesantemente corretti in sede di calcolo della base imponibile, produrrebbero un salasso sulle abitazioni di proporzioni siderali. Il problema, ben presente anche a chi ha preteso nel testo della delega fiscale la clausola dell'invarianza di gettito per la casa, non sembra frenare il cammino del governo, che è intenzionato a procedere spedito sui decreti attuativi della delega partendo proprio dalla riforma del catasto. Oggi è previsto un primo vertice tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Al primo punto dell'ordine del giorno c'è proprio il nuovo catasto, che dovrebbe vedere la luce in uno schema di decreto legislativo che andrà alle Camere per i pareri delle commissioni e poi tornerà in Consiglio dei ministri per il varo definitivo. Il compito di ridisegnare il sistema delle rendite dei 63 milioni di immobili presenti sul territorio sarà affidato alle 107 commissioni censuarie provinciali, che definiranno le tipologie e le zone su cui applicare l'algoritmo che fornirà il valore patrimoniale. La novità più significativa è che il calcolo di base sarà effettuato non più sui vani, ma sui metri quadrati. Oltre al catasto, tra le prime misure annunciate da Renzi dovrebbe esserci anche il 730 precompilato. Una semplificazione che, però, almeno nella prima fase sperimentale sarà circoscritta solo ad alcune tipologie di lavoratori dipendenti e pensionati. Riguarderà tutti, invece, la nuova tassa sulle sigarette che il governo ha prudentemente tenuto sottotraccia fino alle elezioni europee. L'ennesimo balzello sui tabacchi per far quadrare i conti pubblici è mascherato dalla necessità di istituire un'accisa mobile che tenga conto anche del prezzo delle sigarette e non penalizzi eccessivamente il consumatore. Il rischio, paventato dagli esperti, è che l'introduzione di tale imposta potrebbe produrre aumenti soprattutto per i prodotti più economici sul mercato. Il livellamento dei prezzi, come è evidente, sarebbe fatto a spese delle fasce più deboli che, per ovvie ragioni, preferiscono le bionde low cost.

Le agevolazioni fi scali previste dal Piano casa per le proprietà di cittadini iscritti all'Aire

Niente Imu con residenza estera

L'immobile non deve essere locato né dato in comodato

ILARIA ACCARDI

Dal 2015 un solo immobile posseduto in Italia dai cittadini italiani residenti all'estero, pensionati e iscritti all'Aire, è considerato dalla legge come abitazione principale e, non pagherà, quindi l'Imu. La Tari e Tasi sono, invece, dovute nella misura ridotta di due terzi. Lo dispone l'art. 9-bis della legge 23 maggio 2014, n. 80 (Piano casa) che, tra le maglie dell'emergenza abitativa e le regole dell'Expo, non ha mancato di accogliere l'ennesima disposizione sull'Imu accompagnata anche da norme valide per la Tasi e la Tari (si veda ItaliaOggi dell'8 maggio 2014). Novità in arrivo, quindi, per i residenti all'estero. Dopo l'esordio assai rigido della prima Imu che li escludeva da ogni forma di agevolazione sono riusciti, dopo qualche tempo, a ottenere una norma di favore in base alla quale era rimessa ai comuni la possibilità di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare da loro posseduta nel territorio dello stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, purché non locata. Dal 2015, invece, in base alla nuova norma che va a modificare l'art. 13, comma 2, del dl 201/2011, c'è stato un ulteriore scatto in avanti. L'assimilazione ad abitazione principale, infatti, avviene per legge e non è più rimessa alle scelte dell'ente locale, anche se i paletti posti dal legislatore nazionale non sono di poco conto. Infatti, il cittadino italiano non residente nel territorio dello stato deve essere iscritto all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) e già pensionato nel paese di residenza. A ciò si aggiunge il fatto che l'assimilazione opera per «una e una sola» unità immobiliare. Agevolazione sì, ma limitata a cittadini che si trovano in particolari situazioni di cui il legislatore ha tenuto conto ponendo delle condizioni di carattere soggettivo e oggettivo per evitare un'indiscriminata agevolazione che non avrebbe forse retto di fronte alle possibili accuse di violazione del principio di non discriminazione fondato sulla nazionalità, sancito dall'art. 12 del trattato Ce, che in passato avevano messo sotto accusa la norma di favore vigente per l'Ici. Fermo restando, quindi, che l'immobile deve essere posseduto in Italia dal cittadino italiano residente all'estero a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, e non deve essere locato: - fi no al 2014 può essere considerato direttamente adibito ad abitazione principale solo se il comune l'ha assimilato alla prima casa col proprio regolamento; - a decorrere dal 2015 è considerato dalla stessa legge adibito ad abitazione principale. Il tutto, inoltre, vale solo per un'immobile, che, peraltro, non solo non deve essere locato ma neanche dato in comodato d'uso. Occorre, poi, che il cittadino residente all'estero sia iscritto all'Aire e sia già pensionato nel paese di residenza. L'art. 9-bis, comma 2, della legge n. 80 del 2014, accorda, infine, due ulteriori agevolazioni a questi soggetti giustificate dal minore utilizzo dei servizi indivisibili per la Tasi e dalla minore produzione di rifiuti per la tassa sui rifiuti (Tari). L'agevolazione consiste nella riduzione di due terzi sia sull'importo Tasi, sia sull'importo Tari.

LE INTERVISTE

Delrio: le nostre riforme aiuteranno a superare il rigore

A PAG. 4 Delrio: le nostre riforme aiuteranno a superare il rigore ROMA Per niente preoccupato delle raccomandazioni Ue, ma ancora più convinto che sia sempre più indispensabile svoltare verso politiche di crescita. Un obiettivo, spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, a cui l'Italia potrà contribuire grazie alla forza del Pd e di Renzi, ma a patto che non ci siano freni alle riforme. Onorevole Delrio, la Commissione Ue vi ha mandato un po' di compiti per l'estate. Siete pronti? «Pronti e tranquilli perché il lavoro che abbiamo iniziato sta andando molto bene su tutti i punti più delicati. Stiamo facendo una spending review molto profonda, stiamo completando i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e stiamo rimettendo sul binario giusto tutta la partita dei fondi Ue». Non mi pare preoccupato. «E non lo sono. Al governo nel Def siamo stati molto prudenti rivedendo al ribasso il tasso di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8%. E poi c'è ancora da valutare l'impatto positivo che avranno gli 80 euro in più in busta paga per chi guadagna meno di 1500 euro. Tutti gli studi, ultimo quello di Confersecenti, sono concordi nel prevedere che ci sarà un aumento della domanda interna che assieme al nodo degli investimenti è il punto debole su cui insistere». E come insisterete? «Ad esempio non spreco l'occasione dei fondi Ue: abbiamo già lo statuto dell'agenzia e poi a metà settimana completeremo la governance. E prima abbiamo sottoscritto l'accordo di partnerariato. Gli stessi pagamenti dei debiti della Pa daranno una mano alle aziende e li completeremo entro la fine dell'anno in modo automatico togliendo ogni forma di discrezionalità. Per chi deve investire è una bella garanzia. Certo non basterà». Che manca? «Un nuovo corso in Europa. Nuove politiche che cambino verso la logica del solo rigore. Servono scelte che aiutino la crescita e la creazione di posti di lavoro. C'è bisogno ad esempio che le spese per investimenti siano sottratte ai vincoli monetaristici. La Ue deve scommettere sulla crescita come hanno fatto, e con successo, gli Usa di Obama». Anche l'Italia però deve fare le riforme. Il voto del 25 maggio su questo è chiarissimo. Il Pd è il primo partito perché Renzi ha promesso di cambiare il Paese. «Il piede sull'acceleratore non l'abbiamo mai staccato, siamo andati veloci anche prima del voto. Ora però a maggior ragione c'è da completare il quadro annunciato». E quindi? «E quindi dopo aver superato le province, nessuno se lo ricorda ma è grazie a questo governo se il 25 maggio non s'è votato per i presidenti e i consigli provinciali, adesso dobbiamo portare in fondo la riforma del Senato e del Titolo V e l'abolizione delle province e del Cnel. Dopo di che approveremo definitivamente la nuova legge elettorale. Insomma siamo determinati a fare tutte le riforme necessarie ad alleggerire e rendere più efficiente la nostra macchina politica». Anche perché deludere quel 41% sarebbe autolesionismo. «E infatti non lo deluderemo. Quegli 11 milioni sono una grande responsabilità. È un investimento di fiducia enorme e siamo impegnati a non disperderlo». Il punto è proprio come fare non solo a non disperdere tutti quei voti, ma anzi a rendere stabile quel consenso al Pd. Come farete? «Continuando a lavorare come abbiamo fatto fin qui e coinvolgendo tutti quelli disponibili a dare una mano per cambiare il Paese». Vuole allargare la maggioranza? «Voglio dire che siamo aperti al contributo di chi ha a cuore l'obiettivo di rimettere in moto il Paese per renderlo più moderno anche nella sua articolazione istituzionale. Il dialogo deve essere aperto con tutti». Aperti anche a modifiche su Senato e Italicum? «Ogni cosa è migliorabile, l'importante è avere un sistema che garantisca governabilità. La Costituzione è il nostro testo sacro, ma nella seconda parte ha mostrato ampie necessità di revisione anche perché le modifiche fatte prima, come il Titolo V, non hanno dato i risultati sperati. Insomma noi siamo determinati a modificare le regole avendo come obiettivo di migliorare il Paese e non per un progetto di parte». La vittoria del Pd è molto figlia di Renzi. Ciliberto su l'Unità domenica però faceva notare che il premier avrà presto bisogno di un partito forte perché forti saranno le resistenze conservatrici alle riforme. «Renzi ha scelto soprattutto di restare costantemente in contatto con le persone. È questa è la metodologia che abbiamo scelto a Palazzo Chigi. Su ogni proposta di riforma chiediamo contributi e idee alla gente. Sulla pubblica amministrazione sono arrivate quasi 40mila email. Ecco

un partito forte per me è un partito che ha un legame direi quotidiano con le persone, che cioè non si accontenta di chiamarle al voto o alle primarie, ma che sta mobilitato anche sulle idee e sulle proposte. Un partito cioè che non pensa tanto alla sua auto-organizzazione, ma a non perdere la sapienza che viene dal contatto con vita reale. Non ci serve un partito magari molto organizzato, pesante, ma che poi si divide in correnti che hanno lo scopo di sistemare qualcuno su qualche poltrona di qualche azienda pubblica. Il Pd deve specializzarsi nel contatto continuo con le persone e non nella divisione delle poltrone. La Cdu, un partito che sta normalmente al 40%, non è un partito di apparati, ha una struttura molto leggera» E che ne pensa del partito unico della sinistra proposto da Camusso? «Che a sinistra ci sia un patrimonio di valori condivisi a cominciare dalla lotta alla disuguaglianza è certo, ma per me l'unità si costruisce su proposte concrete non su architetture di sigle. Rimango convinto che dobbiamo inventarci forme nuove, meno strutturate. Si può essere un grande partito nazionale non a seguito di una sommatoria tra gruppi dirigenti, ma facendosi interprete dei bisogni e dei sogni della gente». Che dice dello scontro con la Rai? «Che la Rai dovrebbe sentirsi orgogliosa di partecipare assieme a tutta l'amministrazione pubblica allo sforzo per rimettere in tasca a tanti italiani 80 euro al mese». Oggi l'Unità ricorda il trentennale della morte di Enrico Berlinguer. Lei che salverebbe della sua eredità? «Io ho vissuto in una famiglia e in un quartiere di sinistra. Però, nota biografica a parte, penso che l'eredità più preziosa di Berlinguer, eredità da portare nel Pd, sia il suo atteggiamento di sobrietà, di misura e di limpida vicinanza a coloro che hanno poco. È un patrimonio che il Pd deve conservare e rivitalizzare».

Il Governatore: «Seguiamo la Francia»

L'Italia elimini le Regioni piccole e poco virtuose

«Lo fa la Francia, perché non lo fa l'Italia? Perché questo governo, sempre pronto ad autocelebrarsi non fa davvero una scelta concreta e utile per i cittadini, rendendo più efficiente e meno costoso il proprio sistema istituzionale e amministrativo?» se lo chiede il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, riferendosi all'annuncio del presidente Francois Hollande di voler ridurre le attuali 22 regioni francesi a sole 10, un'operazione che permetterebbe un potenziale risparmio tra i 12 e i 25 miliardi di euro l'anno per le casse dello Stato transalpino. «L'ho già detto e lo ribadisco - prosegue Zaia -: è opportuno ridisegnare i confini delle regioni italiane, perché non ha davvero senso tenere in vita quelle che hanno meno abitanti di una provincia. Ma sia chiaro: non è solo una questione di numeri, anche di reale capacità di gestione dei propri territori. Il governo intervenga in quelle Regioni che da decenni sprecano le risorse di tutti, anche le nostre, e allargano in modo impressionante i loro buchi di bilancio, tanto poi qualcuno paga....» Il presidente ribadisce quindi il suo no al neocentralismo romano e a quelle vergognose forme di assistenzialismo che purtroppo continuano a premiare le realtà meno virtuose a discapito di chi sa amministrare con giudizio e buonsenso. «Sostengo che la cura dimagrante deve essere lo Stato a farla per primo perché è quello che ha più adipe da smaltire. Renzi si impegni fino in fondo a trasformare il Senato attuale in quello delle Regioni, eliminando spese assurde e vecchi, deleteri apparati burocratici. E se questa trasformazione non gli riesce, lo elimini del tutto, tagliando i posti della politica e ponendo fine a questo assurdo e dispendioso bicameralismo». Zaia spiega poi che nel Veneto si sta cercando di aggregare gli Enti locali, promuovendo le gestioni associate delle funzioni, le unioni e le fusioni dei Comuni. «Un attento ed equilibrato riordino territoriale, che nulla ha a che fare con quel carrozzone della Città Metropolitana, e che, partendo dal rispetto delle identità locali, assicura una maggior efficienza dei servizi e risparmi della spesa pubblica, consentendo di indirizzare tali risorse ai veri bisogni delle famiglie e delle aziende venete».

I 73 COMUNI VIRTUOSI D' ITALIA CHE " INSEGNANO " ALL' ESTERO

PICCOLE E MEDIE REALTÀ DELLO STIVALE DOVE SI CONIUGA RISPETTO DEL TERRITORIO E BILANCI IN ATTIVO. ARRIVANO DA TUTTO IL MONDO PER CAPIRE COME SI FA

Alessandro Ferrucci

inviato in Emilia Romagna C'è una strada per l' Italia non tracciata sulle cartine ufficiali, una strada che unisce settantatré piccoli e medi puntini sparsi per tutto lo Stivale, dall' estremo nord al sud. Settantatré puntini rappresentati dai colori dell' arcobaleno parlamentare, da sinistra a destra con sfumature grilline a seconda della maggioranza eletta. Sono i " Comuni virtuosi " , dove il rispetto dell' ambiente è prioritario, dove le differenti amministrazioni sono state in grado di coniugare la forma alla sostanza; l' aspetto pratico a quello economico. " Ma sa qual è il paradosso? " Ce lo dica lei. " Arrivano da ogni parte del mondo per capire come realizziamo i nostri progetti, per studiare, per porci le domande opportune. E poi applicarli a casa loro. Invece in Italia la diffusione è limitata a poche realtà e a livello regionale e nazionale troviamo il silenzio assoluto " , spiega Marco Boschini, coordinatore dell' associazioni dei " C o m uni virtuosi " . Così, arrivare all' 83,7 per cento di raccolta differenziata non è utopia a Felino, quasi ottomila abitanti in provincia di Parma, obiettivo raggiunto grazie a un sistema in grado di calibrare il quantitativo prodotto con il costo generato, la chiamano " tassazione puntuale " , come racconta Elisa Leoni, assessore all' ambiente del comune stesso. OPPURE BASTA spostarsi venti chilometri, arrivare a Montechiarugolo, e scoprire che è possibile segnare a bilancio un attivo di 900 mila euro con l' illuminazione a led. Possibile? " Se vuole le mostro i conti " . Ve bene. " Il principio è semplice - inter viene Maurizio Olivieri, ex assessore all' ambiente, tra i

Foto: A GATTATICO

Foto: Il 7 e 8 giugno festa con il Fatto e i " Comuni virtuosi "

L' ASSOCIAZIONE

Regole: " No al consumo del suolo e nuova gestione dei rifiuti "

MONTECHIARUGOLO Qui hanno sostituito i lampioni classici con quelli a led: il Comune ha incassato 900 mila euro e ridotto l' inquinamento

DALLA " A " di Aci Bonaccorsi (provincia di Catania), fino alla " V " di Vische (Torino): sono due dei 73 " C omuni virtuosi " iscritti all' omonima associazione. Per farne parte è necessario perseguire degli obiettivi chiari: " Tutelare i Beni Comuni, intesi come beni naturali " , come spiega lo statuto. Quindi: " no al consumo di suolo " , cementificazione zero, recupero e riqualificazione aree dismesse, progettazione e programmazione del territorio partecipata, bioedilizia. Promuovere programmi di efficienza energetica, acquisti verdi, mense biologiche. E ancora ridurre l' inquinamento atmosferico promuovendo politiche e progetti concreti di mobilità sostenibile (car-sharing, bike-sharing, car-pooling, trasporto pubblico integrato). Promuovere una corretta gestione dei rifiuti, visti non più come un problema ma come risorsa, attraverso la raccolta differenziata " porta a porta " . protagonisti della svolta energetica nel paese emiliano - Ogni lampione consuma l' anno tra i 110 e i 120 euro; a questi vanno aggiunti i costi di manutenzione, dai venti euro a salire, con una media di 40, ma nei grandi centri si arriva a 100 euro. I lampioni a led consumano un terzo e la manutenzione è azzerata. Noi a Montechiarugolo ne abbiamo sostituiti 3.000, fate voi i calcoli, e tutti sono alimentati grazie ai pannelli fotovoltaici già installati in precedenza " . Risultato finale: niente inquinamento da petrolio e soldi in cassa. " L' Italia ha almeno 10 milioni di lampioni - insiste Olivieri - Ha presente che risparmio? " . Sì, basta volerlo. " Questi sono due esempi - continua Boschini - ma ne abbiamo altri, e per ogni caso sono pronti protocolli completi per spiegare alle amministrazioni interessate come gestire sia la parte burocratica che quella pratica. Basta copiare. Solo copiare. Ma il nemico delle buone pratiche è la pigrizia, il non desiderio di intaccare una prassi, di smetterla di consumare il territorio, di riutilizzare strutture già esistenti e abbandonate " , magari anche per lo scarso interesse nell' incrinare quella prassi, con meccanismi non virtuosi ben consolidati " purtroppo a volte è così. In provincia di Caserta esiste un paese che si chiama Camigliano. Lì arrivano realmente da tutto il mondo per capire come è strutturato, per verificare come è organizzata la raccolta differenziata in una regione dove l' immondizia è una calamità " . E QUI NASCONO i tour: " Al cuni comuni non sono in grado di supportare le continue richieste dall' estero, anche sul piano logistico, per questo stiamo organizzando una struttura per rispondere a tutti i quesiti " , insiste Boschini. Ma dietro a una serie di buone notizie, ne arrivano altre meno positive: " Non siamo accompagnati dalle politiche regionali e da quelle nazionali, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei rifiuti " . Insomma, in 73 casi l' Italia è un modello per chi vuole sapere, capire, crescere. E noi italiani non lo sappiamo neanche, quando va bene.

Foto: ECCELLENZE

Foto: Da sinistra in senso orario: il Comune di Felino; Montechiarugolo e Novellara

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Il governo «Sui conti sarà decisivo l'impatto delle privatizzazioni e dei tagli della spesa improduttiva»

Il Tesoro e il piano per la crescita: la spinta del Pil eviterà la manovra

Le stime Nel primo trimestre il Pil è sceso dello 0,1%. Per rispettare le stime del governo nel secondo semestre serve un'accelerazione

Enrico Marro

ROMA - Se uno la volesse mettere giù in termini duri, potrebbe dire che la Commissione europea ribadisce all'Italia la richiesta di una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici e che il governo continuerà ad ignorare questa richiesta. In realtà la questione è molto più sfumata. E il conflitto, ammesso che ci sia, non produce alcuna conseguenza pratica. Una Commissione arrivata alla fine del suo mandato dopo le elezioni europee del 25 maggio, ha presentato ieri le proposte di raccomandazioni per tutti i Paesi dell'Unione che verranno discusse nel consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 26 e 27 giugno, alla vigilia dell'inizio del semestre di presidenza italiana della stessa Ue, che comincerà il primo luglio. Presidenza che Matteo Renzi, forte del grande successo elettorale (40,8% dei voti), spenderà per correggere l'impostazione di politica economica in Europa in senso più favorevole alle misure per la crescita. In questo contesto non stupisce che ieri Palazzo Chigi non abbia voluto commentare le proposte di raccomandazioni di Bruxelles, lasciando, «nella più assoluta condivisione», il compito al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il presidente del Consiglio guarda già al dopo, alla prossima Commissione, sicuro di far prevalere una linea che, senza rinnegare l'attenzione al risanamento dei bilanci nazionali, metta in primo piano gli obiettivi dell'occupazione e della crescita del prodotto interno lordo.

Del resto, la cosa che più premeva al governo era evitare la bocciatura formale del rinvio al 2016 del pareggio strutturale di bilancio e l'apertura di una procedura d'infrazione per l'eccessivo debito pubblico (il 134,9 del prodotto interno lordo quello programmato per il 2014). Una Commissione a fine mandato non se l'è sentita di portare fino alle estreme conseguenze il suo ragionamento che parte da stime pessimistiche rispetto a quelle che sorreggono il piano economico del governo Renzi. Secondo Bruxelles una crescita del Pil pari allo 0,8% nel 2014 non appare credibile, l'aumento sarà dello 0,6%, inoltre il programma di privatizzazioni, è scritto nelle raccomandazioni, appare «ambizioso», come anche quello dei tagli di spesa (spending review). Di conseguenza, dice la Commissione, bisogna «rafforzare le misure di bilancio per il 2014». È cioè necessaria una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici, tanto più perché il governo Renzi, rinviando il pareggio strutturale di bilancio, ha messo in cantiere un aumento del debito nel 2014 (dal 132,6% del Pil del 2013 al 134,9%) anziché una sua riduzione come vogliono le regole europee.

Ma la manovra aggiuntiva non ci sarà, ha confermato ieri Padoan con una nota ufficiale, perché il governo è sicuro delle sue stime di crescita e giudica che quelle di Bruxelles siano troppo basse poiché «non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel dettaglio e ai maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni» (si parte con Poste ed Enav). Il governo, conclude la nota, «è fiducioso che gli interventi pianificati consentiranno di raggiungere gli obiettivi indicati nel Programma di stabilità».

Leggendo in sequenza le raccomandazioni e il comunicato del ministro dell'Economia si può concludere che il rinvio del pareggio strutturale di bilancio appare ormai un dato acquisito e che tutta la partita si gioca sull'andamento del Pil. Se esso crescerà, come dice il governo italiano, dello 0,8% quest'anno e dell'1,3% nel 2015, e se si verificheranno altre importanti condizioni (taglio della spesa pubblica e introiti da privatizzazioni secondo gli obiettivi, tassi di interesse sotto controllo, maggiori esportazioni trainate dalla ripresa internazionale) anche il deficit e il debito riprenderanno a scendere. Se invece la crescita sarà più bassa, come dice la Commissione, e le privatizzazioni e la spending review non porteranno i risultati attesi, il percorso di risanamento non solo subirà un ritardo ma rischierà di saltare. A quel punto l'Italia finirebbe nuovamente in zona infrazione, per il deficit (se superasse nuovamente il 3%) e per il debito che non si

ridurrebbe come impone il Fiscal compact.

I dati sul Pil noti finora non autorizzano l'ottimismo. Nel primo trimestre c'è stato un calo dello 0,1% e per il secondo trimestre l'Istat prevede un aumento tra lo 0,1 e lo 0,4%. Per raggiungere lo 0,8%, insomma, bisognerebbe avere una decisa accelerazione nella seconda parte dell'anno. Il governo ci conta, sicuro degli effetti positivi delle cose già fatte (80 euro in busta paga, liberalizzazione dei contratti a termine, edilizia scolastica, pagamenti dei debiti commerciali con le imprese) e di quelle in arrivo (misure a favore degli investimenti, riforma della giustizia, della pubblica amministrazione e del fisco). «È evidente - spiegano i tecnici del governo - che se a luglio dovessimo vedere che il Pil non è ripartito per nulla, dovremmo rivedere gli obiettivi. Ma è altrettanto vero che nessuno più in Europa può pensare di riproporre quel circolo perverso dove manovre di aggiustamento dei conti deprimono i consumi e quindi la crescita e quindi fanno salire il deficit sul Pil e infine il debito. Tutto questo non ha funzionato». Già, ma per non ritrovarsi con manovre aggiuntive magari a base di tasse, bisogna tagliare di molto la spesa pubblica improduttiva. Finora non c'è riuscito nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Crescita e conti pubblici Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LETTERA AI SINDACI

Lo sblocca-Italia di Renzi riavvia le piccole opere Decreto accelera i fondi Ue

Massimo Frontera

Frontera e Santilli u pagina 7

ROMA

Ancora una lettera ai sindaci per segnalare opere incagliate o interrotte da finire. «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno».

Dopo le scuole, il premier, Matteo Renzi, torna a chiedere ai primi cittadini italiani di segnalare situazioni problematiche, cui dare soluzione con un provvedimento annunciato per luglio e battezzato "sblocca-Italia". Provvedimento che andrà ad aggiungersi ai programmi che hanno avuto come filo conduttore le piccole opere. Programmi non sempre dimostratisi all'altezza delle aspettative.

Una delusione è stato finora il piano città, per esempio. I cantieri erano stati annunciati dall'esecutivo (Monti) entro il 2012 ma solo ad aprile scorso la Corte dei conti ha sbloccato le prime tre convenzioni attuative. Dalle città sono piovute 457 richieste per oltre 4,4 miliardi. Sono stati selezionati 28 comuni, finanziati con 318 milioni. Un esame successivo ha rilevato progetti per 560 milioni di euro completabili entro il 2015.

Il piano città è - con il programma "6mila campanili" - il prototipo di piano delle "piccole opere" che i governi Monti e Letta hanno sostenuto per creare sviluppo diffuso. Peccato che finora poco o nulla è stato speso.

Spesi invece i soldi del piano "6mila campanili": contributi tra 500mila euro e un milione andati a 174 piccoli enti locali senza nessuna strategia. Ha preso i soldi chi è stato più veloce nel click day. Sono stati distribuiti 150 milioni per piccole o piccolissime opere, affidate quasi sempre a trattativa privata.

Un altro piano di opere diffuse è il programma contro il dissesto idrogeologico. Programma sul quale sono state stanziare nel tempo consistenti risorse e si è anche accumulato un ritardo che rischia di far revocare fondi comunitari. Restano da spendere 1.400 milioni. I motivi del ritardo? Lo ha spiegato il governo in una relazione: carenza progettuale, frettolosa predisposizione degli interventi, conflitti di competenze tra gli enti, patto di stabilità interno. Ora il dossier è nelle mani di Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi creata da Renzi appositamente sul tema del dissesto idrogeologico. Il decreto Ambiente che sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri - primo tentativo di risolvere per decreto legge le criticità del programma - assegna poteri commissariali ai presidenti delle Regioni, la progettazione potrà essere fatta in casa o avvalendosi di strutture di provveditorati o Anas. Obiettivo: spendere entro il 2015 tutte i fondi impegnati entro il 30 giugno prossimo.

Dal dissesto del territorio al dissesto delle scuole. I vari piani e programmi per l'edilizia scolastica hanno accumulato una mancata spesa di 2,1 miliardi di euro, secondo le ultime rilevazioni dell'Ance.

Il governo Renzi è partito dando attuazione a misure del precedente governo. Alle fine di aprile scorso si è chiuso il programma da quasi 700 interventi avviato dal ministro Maria Chiara Carrozza, con 150 milioni. Ora, il già citato decreto Ambiente prevede di destinare a interventi di efficientamento energetico delle scuole 350 milioni di euro del fondo Kyoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 miliardi

IL VALORE DELLE PICCOLE OPERE DA SBLOCCARE La lettera di Renzi e i piani delle piccole opere da sbloccare

Renzi ai sindaci: dateci una mano a sbloccare i cantieri «L'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non

bastano». Per questo il premier Matteo Renzi, nella lettera che ieri ha inviato ai sindaci per lo sblocca-Italia e che ha pubblicato sul sito del Governo, annuncia una nuova accelerazione delle riforme ma soprattutto lo sblocco dei cantieri fermi da anni per colpa della burocrazia, chiedendo ai primi cittadini di segnalare le opere che secondo loro meritano la priorità, «una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare».

PIANO CITTÀ A due anni dal via le prime approvazioni dei progetti

Il piano città nasce con il DI 22 giugno 2012. A febbraio 2013 vengono finanziati i progetti proposti da 28 comuni su 457 richieste per 4,4 miliardi di investimenti. Ad aprile 2014 la Corte dei conti dà l'ok alle prime tre convenzioni attuative (a Rimini, Pavia e Venezia). Il finanziamento, tutto da spendere, è pari a 318 milioni

318 milioni DA SPENDERE

DISSESTO Ancora non spesi i fondi stanziati nel 2009

Le risorse per interventi contro il dissesto idrogeologico derivano da tre delibere Cipe, per circa 3,1 miliardi. Circa 1,4 miliardi deve essere ancora spesa. La delibera Cipe del 2009 ha stanziato 800 milioni. Nel 2012 si sono aggiunte le delibere Cipe n.8 e n.60 con , rispettivamente, 674 e 1.686 milioni di euro

1,4 miliardi DA SPENDERE

EDILIZIA SCOLASTICA Risorse alle manutenzioni

ma non per le nuove strutture

Il 30 aprile scorso il ministero dell'Istruzione ha chiuso il piano per interventi sulle scuole, con l'appalto di 700 interventi finanziati con 150 milioni. Il programma era però limitato alle manutenzioni. Il grosso delle risorse per l'edilizia scolastica, stanziato tra il 2004 e oggi, conta ancora 2,1 miliardi di euro incagliati

2,1 miliardi DA SPENDERE

SEIMILA CAMPANILI Fondi a pioggia a micro-lavori

affidati a trattativa privata

Il programma ha erogato a 174 comuni 150 milioni di euro per piccoli e piccolissimi appalti affidati prevalentemente a trattativa privata. Le risorse sono state assegnate con il sistema del click day. Nel primo giorno sono arrivate 3.500 richieste per un importo mai quantificato. Il plafond è stato bruciato in pochi secondi

150 milioni EROGATI

Conti e sviluppo LA PAGELLA UE SULL'ITALIA

Padoan: non servono altre misure

Il Tesoro: centreremo gli obiettivi, la Ue non considera tutti i tagli e le privatizzazioni GLI OBIETTIVI Serve una crescita nominale del Pil del 3%, il ministro si dichiarerebbe soddisfatto se si raggiungesse l'1,2% reale e l'1,8% di inflazione

Dino Pesole

ROMA

Il governo vede nelle raccomandazioni della Commissione europea il riconoscimento al percorso di riforme intrapreso. Bruxelles - osserva il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in un tweet pubblicato nel tardo pomeriggio - «apprezza le riforme italiane». Se l'accento viene posto nuovamente sull'alto debito, proiettato verso il picco del 135% del Pil, Padoan ne prende atto. «Lo sapevamo. Acceleriamo sulle riforme e le privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile». E Matteo Renzi rilancia: «Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero».

Nessuna drammatizzazione, dunque, rispetto all'invito che giunge dall'esecutivo comunitario a rafforzare gli obiettivi di bilancio già dal 2014, così da rispettare la «regola del debito», in base alla quale occorre ridurre il deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo economico e dalle una tantum) di almeno lo 0,5% del Pil ogni anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il pareggio di bilancio. Sabato scorso, nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, Padoan aveva detto di aspettarsi proprio che Bruxelles riconoscesse lo sforzo avviato dal governo in direzione delle riforme strutturali, le uniche in grado di spingere l'acceleratore sul fronte della crescita assicurando al tempo stesso la graduale riduzione del debito. È la via maestra. Occorrerebbe una crescita nominale del Pil pari al 3%, e Padoan si dichiarerebbe soddisfatto se si raggiungesse l'1,2% di crescita reale e lo 1,8% di inflazione. In una nota, il Mef ribadisce che dalle raccomandazioni della Commissione europea emerge «una chiara conferma ed un supporto al programma di riforma avviato dal Governo e un invito a proseguire speditamente».

Una lettura opposta a quella che fa invece il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, che ha parlato invece «fallimento» del governo con la richiesta Ue di un «sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio nel 2015». Quanto alle osservazioni relative alla posizione di bilancio italiana, via XX Settembre pone l'accento sul permanere del nostro paese nell'elenco dei paesi "virtuosi", con il deficit stabilmente al di sotto del 3% del Pil. Se Bruxelles ci invita a "monitorare" l'andamento del disavanzo strutturale e al rispetto della regola del debito, non in linea con le indicazioni del «Fiscal compact», e dunque a mettere in cantiere un aggiustamento aggiuntivo già nel corso del 2014, l'Economia replica che le stime della Commissione «non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel dettaglio e a maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni». Si tratta in sostanza della difformità nelle stime tra Roma e Bruxelles, cui ha fatto esplicito riferimento lo stesso Padoan. «Il governo è fortemente impegnato a perseguire un consolidamento fiscale orientato alla crescita e a rafforzare ulteriormente la sostenibilità del debito», rileva il Mef che conferma l'impegno del governo a «raggiungere gli obiettivi indicati nel Programma di Stabilità», e dunque a «introdurre e implementare le riforme strutturali che il paese attende da lungo tempo».

Del resto, la Commissione «condivide pienamente le priorità suggerite dal Governo, iniziando dalla piena attuazione della delega fiscale e delle deleghe del Jobs act». Nell'agenda delle riforme che dovrebbero vedere la luce tra breve rientrano giustizia e pubblica amministrazione. Due linee di azione definite «indispensabili per creare un contesto amministrativo e un ambiente imprenditoriale più favorevole allo sviluppo del Paese e capace di essere nuovamente attrattivo per gli investitori esteri». Centrali restano il rafforzamento del capitale umano, la «Garanzia giovani» e le misure a sostegno della formazione e del tirocinio «in alternanza scuola-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le stime del governo su conti pubblici e crescita DEFICIT-PIL STRUTTURALE* DEBITO-PIL Dati in % L'IMPATTO DELLE RIFORME SUL PIL Scostamento in punti % rispetto allo scenario base DETRAZIONI IRPEF RIDUZIONE IRAP TASSAZIONE RENDITE FINANZIARIE SPENDING REVIEW PAGAMENTI DEBITI PA LIBERALIZZAZIONI E SEMPLIFICAZIONI RIFORMA DEL LAVORO TOTALE Fonte: Def 2014 *al netto delle misure una tantum e della componente ciclica Dati in % - 1,5 -0,5 -1,0 0 120 140 130 150 2012 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2014 2015 2016 2017 2018 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 -1,4 0,0 127,0 120,5 0,1 0,3 0,4 0,0 0,1 0,1 0,0 0,0 -0,1 -0,1 -0,2 -0,3 0,0 0,3 0,3 0,1 0,3 0,4 0,2 0,3 0,4 0,3 0,8 1,3

Conti e sviluppo LA PAGELLA UE SULL'ITALIA

«Rinvio pareggio ok ma rafforzare i conti»

Con le 8 raccomandazioni Bruxelles chiede di potenziare «le misure di bilancio» già dal 2014 TRATTATIVA A BUON FINE Cancellata la bocciatura della richiesta di far slittare il pareggio al 2016 contenuta in una prima stesura. Hanno pesato i segnali emersi dal voto
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha rivolto ieri all'Italia otto raccomandazioni, sottolineando l'urgenza di riformare il settore bancario, la pubblica amministrazione, il mercato del lavoro; prevedendo volta per volta scadenze precise entro le quali adottare le misure di riforma. Consapevole del malcontento sociale emerso dalle ultime elezioni europee, sul fronte del deficit Bruxelles ha dato a Roma il beneficio del dubbio. Non ha bocciato la richiesta italiana di avere più tempo per portare il bilancio in pareggio, ma ha pur chiesto "sforzi aggiuntivi" nel 2014.

Dopo un lungo lavoro tecnico e difficili negoziati diplomatici, il pacchetto di raccomandazioni presentato dalla Commissione, che verrà discusso dal Consiglio nelle prossime settimane, ricalca per molti versi le previsioni della vigilia. Delle otto raccomandazioni, una sola è relativa alle finanze pubbliche; le altre riguardano tutte l'economia nel suo insieme, fino a toccare il sistema scolastico. Sul versante dei conti pubblici, l'esecutivo comunitario ha optato per una posizione compromissoria.

La Commissione europea ha osservato che dal suo punto di vista l'aggiustamento strutturale previsto dal governo Renzi quest'anno è di appena 0,2 punti percentuali, rispetto ai 0,7 punti percentuali previsti dalle regole europee. Tenuto conto di uno scenario economico «leggermente ottimistico», l'esecutivo comunitario è «del parere che siano necessari sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014, per garantire la conformità ai requisiti del patto di Stabilità e di Crescita».

In una conferenza stampa, a una precisa domanda sulle richieste di Bruxelles a Roma, il commissario agli affari economici Olli Rehn è stato più preciso. Ha detto che l'Italia deve «rafforzare le misure di bilancio» già previste dal governo, ed essere pronta a introdurre «misure aggiuntive, se necessario». Ha poi aggiunto di essere consapevole «della fragilità della ripresa economica» nel paese. «Dovesse il paese tornare in recessione, le regole di bilancio consentirebbero di rivedere gli impegni».

A una successiva domanda sulla dimensione di un'eventuale manovra, Rehn si è limitato a parlare della necessità di «un aggiustamento strutturale adeguato». Ma ha aggiunto, a mo' di avvertimento: «È importante sottolineare che rinviare il raggiungimento degli obiettivi di medio termine non pone l'Italia in una buona posizione nei confronti delle regole che ha sottoscritto e che ha inserito nella Costituzione». In fondo, Bruxelles ha tentato di quadrare il cerchio. Ha dovuto fare notare lo scostamento di bilancio, ma non ha voluto chiedere espressamente una nuova manovra.

A suo tempo, il governo Renzi aveva chiesto a Bruxelles di poter rinviare al 2016 il raggiungimento del pareggio di bilancio, citando la difficile situazione economica e gli sforzi già compiuti (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile 2014). In un primo canovaccio delle raccomandazioni circolato nel fine settimana, questa richiesta era stata bocciata tout court. Durante le trattative di questi giorni tra Roma e Bruxelles, il giudizio perentorio è stato eliminato dal testo, grazie in particolare ai buoni uffici del commissario all'Industria Antonio Tajani.

La cancellazione di questo giudizio non è banale. Evitando la bocciatura, il governo Renzi può dire che il suo impianto di politica economica - basato su tagli alla spesa, privatizzazioni, riforme strutturali - rimane in piedi. Si faranno i conti a fine anno. Per di più, se la richiesta italiana fosse stata respinta, anche l'istanza del governo di avere maggiore flessibilità sugli impegni di riduzione del debito pubblico si sarebbe arenata. A modo suo, Bruxelles scommette sulla rinnovata stabilità politica italiana, sperando che le promesse non verranno disattese, come spesso in passato.

Nelle sue altre raccomandazioni, la Commissione introduce per la prima volta scadenze precise entro cui adottare le riforme richieste, in particolare chiedendo di attuare la legge delega di riforma fiscale entro il marzo 2015. È la prima volta che succede all'Italia (in passato è capitato alla Slovenia). Per certi versi, la scelta può sembrare politicamente invasiva, ma come non notare che è compatibile con la promessa del premier Matteo Renzi di una riforma al mese? Il rispetto dello stesso scadenziario potrà far comodo anche al governo, quando si tratterà di negoziare con Bruxelles margini di flessibilità nella riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le otto raccomandazioni all'Italia

La pagella dell'Unione europea

In base ai regolamenti Ue, ieri la Commissione ha pubblicato le raccomandazioni a cui l'Italia «dovrebbe assicurare attuazione piena e tempestiva». Sotto la lente i due documenti contenuti nel Def presentato dal governo Renzi ad aprile: Programma nazionale di riforma e programma di stabilità

Il giudizio di marzo

Già a marzo, nella sua analisi approfondita dell'Italia, la Commissione aveva evidenziato «squilibri macroeconomici eccessivi» per l'Italia

DEFICIT-DEBITO

L'Italia deve «rafforzare le misure di bilancio per il 2014». Nel 2015 deve «garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito»; completare «l'ambizioso piano di privatizzazioni»; rendere efficiente la spesa pubblica, preservando quella per ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali; piena operabilità dell'Ufficio parlamentare di bilancio entro settembre 2014

LAVORO

Valutazione entro fine anno degli effetti delle riforme in atto, si chiede di rafforzare il legame tra politiche attive e passive a partire dalla presentazione di una tabella di marcia entro settembre 2014 e potenziare il coordinamento dei servizi per l'impiego coinvolgendo il settore privato per offrire entro fine anno apprendistati e tirocini di qualità. Entro marzo 2015 ridurre i disincentivi fiscali all'occupazione di giovani e donne

FISCO

Va trasferito «ulteriormente» il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio. Nel 2015 va assicurato il finanziamento della riduzione del cuneo fiscale. Va vagliato l'adeguamento delle accise sul diesel a quelle sulla benzina. Attuare la legge delega di riforma fiscale entro marzo 2015, rafforzando la prevedibilità del fisco, semplificando le procedure

BANCHE

Promuovere l'accesso delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, ai finanziamenti non bancari; continuare a promuovere e monitorare pratiche efficienti di governo societario in tutto il settore bancario, con particolare attenzione alle grandi banche cooperative (banche popolari) e alle fondazioni, al fine di migliorare l'efficacia dell'intermediazione finanziaria

ISTITUZIONI E GIUSTIZIA

Precisare le competenze a tutti i livelli di governo. Per i fondi Ue serve «un miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale», in primis al Sud. Potenziare le misure anticorruzione, rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando l'autorità nazionale anticorruzione. Più efficienza nella giustizia civile

SCUOLA

Rendere operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici; accrescere l'apprendimento basato sul lavoro negli istituti per l'istruzione

e la formazione professionale del ciclo secondario superiore e rafforzare l'orientamento professione nel ciclo terziario; istituire un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze

APPALTI PUBBLICI

Oltre a una serie di misure per ulteriore apertura del mercato si chiede di potenziare l'efficienza degli appalti pubblici tramite la semplificazione delle procedure attraverso la razionalizzazione delle centrali d'acquisto; servizi pubblici locali: applicare la normativa che impone di rettificare entro il 31 dicembre 2014 i contratti che non ottemperano alle disposizioni sugli affidamenti in house

INFRASTRUTTURE

Sul fronte dei trasporti e delle infrastrutture, la Commissione Ue raccomanda all'Italia di garantire la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014. Ma, anche, di approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra.

Foto: Sotto la lente della Ue. Il commissario agli affari economici Olli Rehn ieri a Bruxelles

Il piano. La prima mossa sarà il provvedimento urgente per avviare i piani di difesa del suolo e scuole, poi la legge di semplificazione

Il governo accelera per decreto i fondi Ue

PRIORITÀ EDIFICI PUBBLICI Nel Dl una norma ad hoc per spostare i fondi Ue 2007-2013 su efficienza energetica e messa in sicurezza Accelerazioni per le bonifiche
Giorgio Santilli

ROMA.

Ultima chiamata per i fondi europei 2007-2013. Il governo prova ad accelerare e a spostare i fondi strutturali del Qcs verso un nuovo obiettivo prioritario: la riqualificazione, la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Un tentativo quasi disperato, con tanto di poteri commissariali, per evitare il rischio (stimato dal sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio in 5 miliardi) di perdere risorse che devono essere "contabilizzate" entro il dicembre 2015. La norma, contenuta al quinto comma dell'articolo 19 della bozza di decreto legge ambiente-agricoltura che dovrebbe andare in settimana in Consiglio dei ministri, non prevede piani organici, quanto una sorta di riprogrammazione informale: spinge verso l'obiettivo le amministrazioni «già titolari di interventi finanziati, in tutto o in parte, con risorse dell'Unione europea nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2007-2013» garantendo loro poteri in deroga al codice e al regolamento degli appalti pubblici e alla legge 241/1990 sul procedimento amministrativo.

Il tema dell'efficientamento energetico degli edifici pubblici non è del tutto nuovo per il governo Renzi. Esiste infatti un piano, messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico in attuazione della direttiva Ue 2012/27 e inviato a Bruxelles lo scorso 30 aprile, che destina 355 milioni di contributo a fondo perduto per riqualificare immobili della Pubblica amministrazione centrale (esclusi, quindi, scuole e ospedali). Per Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, il piano Mise è «un passo positivo del Governo», ma non basta: «Risorse ancora più ingenti sono previste nei fondi strutturali europei - ricorda Realacci - ed è importante che tutte le azioni previste per l'efficienza siano coordinate tra loro». Un tema che sembra riproporsi con la norma del decreto legge ambiente in arrivo, prima tappa nel programma del governo per sbloccare i cantieri prima di varare la legge di semplificazione insieme alla riforma della Pa.

Un'altra norma del decreto legge punta dritto all'efficientamento energetico degli edifici pubblici e, in particolare, delle scuole. Confermata il dirottamento verso questo obiettivo di una quota di 350 milioni del fondo Kyoto, cambiano però le priorità: non saranno i fondi immobiliari i primi beneficiari dei mutui agevolati, ma comuni e province. La possibilità di accesso all'agevolazione resta anche per i fondi immobiliari, ma si dovrà dimostrare «la convenienza economica e l'efficacia nei settori di intervento».

Ma nel decreto legge c'è molto altro e non mancano le correzioni importanti apportate con il preconsiglio. Rilevante quella dell'articolo 29 che istituisce il fondo di garanzia per le opere idriche senza però gravare sulle tariffe. A integrare il fondo saranno invece «finanziamenti nazionali destinati alla realizzazione di opere infrastrutturali del settore non utilizzati». Confermato invece che l'Autorità dovrà definire una norma sociale «al fine di garantire l'accesso universale all'acqua» assicurando «agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali».

Il decreto legge interviene anche sugli interventi di difesa del suolo, con la nomina a commissari dei presidenti di regioni, e per la bonifica dei suoli. Riprendendo il «collegato ambientale» fermo in Parlamento, viene introdotta una procedura semplificata per realizzare da parte di privati (a proprie spese) interventi di bonifica. La procedura semplificata si applica anche alle procedure ordinarie in corso al momento dell'entrata in vigore del decreto legge. La misura, si legge nella relazione del decreto, «risponde alla necessità e urgenza di superare le difficoltà e le incertezze procedurali della disciplina vigente che rallentano l'attuazione e l'approvazione degli interventi di bonifica o messa in sicurezza dei siti contaminati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizi. Conti positivi per 25,3 milioni

L'AcI torna in utile grazie a tagli e Pra

IL BILANCIO 2013 Aumentato del 6,9% il valore della produzione e tagliati i costi dell'8,8% I dirigenti locali scendono da 106 a diciotto

Maurizio Caprino

L'AcI torna in utile nel 2013: 25,3 milioni, contro la perdita di 28,7 nel 2012. L'utile 2013 indica quanto per i ricavi dell'ente sia fondamentale la gestione del Pra (che il Governo ha annunciato di voler sottrarre all'AcI con la prossima riforma della Pa) e mostra gli effetti del piano di risparmi strutturali.

Il risultato deriva da un aumento del 6,9% del valore della produzione e da una diminuzione dell'8,8% nei relativi costi. Dei 20,1 milioni di incremento nel valore della produzione, 18 sono costituiti da ricavi di vendita e prestazioni, dovuti prevalentemente al rincaro delle tariffe Pra concesso dal governo Monti a fine mandato e in vigore dal 2 aprile 2013. Solo così è stato possibile invertire la tendenza al calo dovuta alla crisi del mercato dei veicoli.

La rimodulazione ha abolito l'aggio per la riscossione dell'Ipt per conto delle province e le tariffe sono state calcolate in modo da assorbire il gettito dell'aggio. Ciò significa che l'AcI ha ottenuto la "messa in sicurezza" degli introiti rispetto a eventuali novità future legate all'abolizione delle province.

Resta la dipendenza dal gettito Pra, evidenziata dalla Corte dei conti negli anni, con inviti a cercare ricavi nelle attività "istituzionali" (prevalentemente servizi a soci e a terzi), come avviene all'estero. Ma il 2013 ha confermato le difficoltà su questo fronte, accentuate dalla stretta della spesa pubblica (quasi 1,6 milioni di calo nei ricavi da servizi di infomobilità per ministero dei Trasporti e regione Lazio e -1,7 milioni dalla gestione del bollo auto).

Così l'ente ha agito sul fronte dei costi, dei servizi stessi (per 19 milioni, -14% sul 2012), con qualche taglio delle prestazioni garantite ai soci, e della riorganizzazione (4,5 milioni per il personale nel 2013).

Non sforbicate estemporanee come in passato, ma un piano di lungo termine. Anche su un'altra criticità spesso evidenziata dalla Corte dei conti, da inchieste della magistratura e articoli di stampa: i pesanti disavanzi di molti Automobile club provinciali (federati nell'AcI), ora attenuati con commissariamenti, alienazioni di immobili e cessioni all'AcI dei crediti che gli Ac hanno nei confronti della Sara (la compagnia assicurativa controllata) come provvigioni per la vendita di polizze sul territorio.

Nell'ultimo triennio i costi sono calati di 71 milioni: un -19% che supera gli obiettivi fissati dai vari provvedimenti di spending review. Nel frattempo, sono diminuiti gli accantonamenti per rischi, principalmente perché è stato chiarito che l'AcI non ha l'obbligo di "girare" allo Stato i risparmi sui consumi intermedi (che grava invece sulla Pa).

L'operazione più rilevante riguarda le periferie, con l'accorpamento di vari Ac provinciali, troppo piccoli per "reggere" (ma resteranno gli uffici in loco, pur dipendendo da altre sedi): è stata già decisa la chiusura per Ragusa e Vigevano e sono sotto esame varie situazioni in Liguria, Friuli, Toscana, Sardegna e Sicilia. In quest'ambito s'inquadra la diminuzione dei dirigenti locali: da 106 a 18, per un risparmio stimato in 5 milioni.

Gli 88 esuberanti di dirigenti locali rientrano negli esodi concordati con i sindacati prima del blocco dei pensionamenti imposto dalla riforma Fornero. L'effetto maggiore si vedrà a fine 2015, con l'uscita di 160-170 unità. Tagliati anche i costi di trasferte e missioni, e ulteriori risparmi sono attesi col nuovo sistema di lavorazione delle pratiche: le sedi con maggior carico di lavoro potranno dirottare le pratiche agli uffici meno impegnati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ict. Slitta di un anno rispetto ai programmi l'obiettivo del Piano nazionale di garantire una copertura «universale» a 2 Mbps

La banda larga ancora in ritardo

A fine 2013 esclusi 2,1 milioni di cittadini - Fino a settembre gare in altre 5 regioni LO SPACCATO TERRITORIALE Sono 12 su 20 le regioni con digital divide superiore alla media nazionale Molise, Calabria e Basilicata sono i territori più indietro
Andrea Biondi

MILANO

A questo punto le indiscrezioni delle scorse settimane possono darsi per confermate. La banda larga per tutti - nell'accezione "made in Italy" del livello prestazionale minimo fissato a 2 Mbps di velocità di download - arriverà solo nel 2015. E neanche all'inizio, ma verso fine anno. «E pensare - commentano dall'Osservatorio Between - che se ci fossimo attenuti ai parametri europei l'obiettivo sarebbe già stato raggiunto visto che a ottobre dell'anno scorso il commissario Ue per l'Agenda digitale, Neelie Kroes, ha annunciato come la copertura di tutta la popolazione europea sia stata effettivamente raggiunta grazie all'utilizzo della nuova generazione di sistemi satellitari».

Per l'Italia però, l'aver fissato l'asticella minima a 2 Mbps ha avuto come risultato, opposto e paradossale, di porre un'altra volta il Paese in ritardo rispetto ai suoi stessi programmi. Ora, da qui a fine settembre dovrebbero arrivare gli ultimi bandi con complessivi 30 milioni di euro (fondi pubblici cui andrà aggiunto almeno un 30% di risorse private da parte degli operatori tlc che dovranno "accendere" il servizio) per le ultime cinque regioni in cui andrà completato il lavoro previsto con i fondi del Piano nazionale Banda Larga. All'appello mancano ancora Abruzzo, Basilicata, Puglia, Sicilia, Toscana. Proprio quest'ultima regione dovrebbe essere la prima a partire. Certo è che l'obiettivo di azzerare il digital divide (garantendo a tutti velocità di downloading di 2 Mbps grazie a una dotazione complessiva di fondi pubblici superiore a 350 milioni di euro) inizialmente previsto per fine 2013 e poi posticipato al 2014, slitterà. Del resto, ci vogliono almeno 12 mesi dal bando per poter accendere il servizio.

Intanto gli ultimi dati resi disponibili da Infratel - la società in house del ministero dello Sviluppo incaricata da redigere i bandi e di seguire l'avanzamento della partita - mettono in evidenza un digital divide nelle regioni italiane pari al 3,5% della popolazione. E questo nonostante, secondo la stessa società, l'intervento pubblico abbia finora consentito di portare la banda larga a circa 3,5 milioni di persone.

In sostanza, la copertura effettiva a fine 2013 con infrastrutture in grado di garantire 2 Mbps in download si attesterebbe al 96,5% della popolazione. Facendo i conti, fuori rimane qualcosa come 2,1 milioni di cittadini e, secondo le stime dell'Osservatorio Between (secondo cui il digital divide interessa invece 2,6 milioni di persone) intorno a 200mila unità locali di imprese e istituzioni.

A livello regionale rispetto ai valori medi la situazione è piuttosto eterogenea sia per quanto riguarda la copertura di rete fissa sia per il contributo dato dalle reti wireless. E così, analizzando i dati si può vedere come siano 12 su 20 le regioni messe peggio della media nazionale. Molise (17,8%), Calabria (10,1%) e Basilicata (9,6%) sono i territori che presentano la maggiore quota di popolazione in digital divide. Su valori inferiori alla media nazionale restano comunque anche regioni come Veneto (5,3%), Toscana (4,6%) o, ancora di più, Piemonte (6,8%). All'estremo opposto, le rilevazioni fotografano una situazione più avanzata in Lombardia (con solo lo 0,6% di popolazione "scoperta"), piuttosto che in Puglia (0,9%) o nel Lazio (1,6%).

In questo quadro, la copertura grazie ai servizi mobili lascia fuori solo il 4,20% della popolazione. Peggiora la situazione se si considerano solo le tecnologie di rete fissa. Su questo versante la popolazione in digital divide a fine 2013 era pari al 7,7% del totale: poco meno di 4,6 milioni di abitanti.

@An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Banda larga Broadband (banda larga) è un termine che identifica un insieme di tecnologie che consentono il collegamento a internet e alle reti locali a una velocità di trasmissione dei dati largamente superiore a quelle supportate dai modem tradizionali. Il piano

messo a punto da Bruxelles ha chiesto all'Italia di fornire servizi di banda larga di base a tutta la popolazione; 30 Mbps a tutti entro il 2020 (saremo al 50% entro il 2017) e 100 Mbit al 50% della popolazione entro il 2020 / /La popolazione non coperta da banda larga (su rete fissa e mobile) in grado di garantire una velocità di 2 Mbps in download. Dati in percentuale

Regione	DD rete fissa	DD rete mobile	DD complessivo
Abruzzo	12,50	5,50	7,00
Basilicata	20,50	10,90	9,60
Calabria	16,30	6,20	10,10
Campania	6,70	3,50	3,20
Emilia Romagna	7,80	4,60	3,20
Friuli Venezia Giulia	17,10	8,40	8,70
Lazio	4,00	2,40	1,60
Liguria	7,50	4,60	2,90
Lombardia	2,10	1,50	0,60
Marche	7,90	3,80	4,10
Molise	29,90	12,10	17,80
Piemonte	14,30	7,50	6,80
Puglia	3,50	2,60	0,90
Sardegna	5,20	2,80	2,40
Sicilia	5,10	3,30	1,80
Toscana	9,20	4,60	4,60
Trentino Alto Adige	8,20	4,20	4,00
Umbria	12,10	5,90	6,20
Valle d'Aosta	12,90	4,70	8,20
Veneto	12,60	7,30	5,30
Totale	7,70	4,20	3,50

Foto: - Fonte: Infratel

Finanza locale. Nel decreto competitività le misure per ristrutturare i debiti delle Regioni

Bond regionali, nel mirino 8,7 miliardi da rinegoziare

Il provvedimento riguarda anche i mutui e i derivati LE MISURE Per le Regioni si tratta di liberare risorse da utilizzare per il patto di stabilità. Il nodo della rinegoziazione dei sinking fund

Mara Monti

MILANO.

Il governo accelera sul decreto competitività che prevede tra l'altro la possibilità per le Regioni di ristrutturare i loro debiti. Un provvedimento che riguarda almeno nove enti pubblici (alcune Regioni sono già intervenute nella rinegoziazione) che attraverso il buy back dei bond emessi negli anni passati, la ridefinizione dei contratti derivati e dei mutui potranno liberare risorse da utilizzare per il patto di stabilità.

La scadenza fissata dal governo per il via libera del provvedimento è stata anticipata al 13 giugno dal 20 giugno, come annunciato nei giorni scorsi. Per le Regioni i tempi stringono. Secondo il testo al momento in discussione in Parlamento, entro il 20 giugno dovrà essere comunicato al Ministero dell'Economia e delle Finanze l'intenzione di ristrutturare il loro debito. Successivamente, entro il 18 luglio, saranno tenute a individuate le operazioni utili alla rinegoziazione.

La scure sui bond regionali

Sono 8,7 miliardi di euro i bond regionali in circolazione che potrebbero essere interessati alla ristrutturazione, titoli sostanzialmente illiquidi, rimborsabili in un'unica soluzione, che per essere rinegoziati dovranno avere una vita residua media di almeno 5 anni e un valore nominale superiore ai 250 milioni di euro (i mutui oggetto di ristrutturazione, invece, ammontano a 8,5 miliardi di euro con una rata annua media di 680 milioni di euro). L'obiettivo è di allungare la scadenza del debito delle Regioni fino a 30 anni e abbassare così la rata finora pagata ogni anno dalle Regioni. Il meccanismo individuato prevede il riacquisto da parte degli enti dei bond in circolazione ad un prezzo di mercato, titoli che le Regioni hanno iscritto in bilancio alla pari. Con quali risorse avverrà il buy back? La strada individuata è quella dell'accensione di un mutuo presso il Tesoro finanziato emettendo BTp a 30 anni di identico ammontare. Così facendo le Regioni potranno sostituire un debito che esse hanno verso il mercato con un nuovo debito verso il Tesoro diluito però in 30 anni.

Obiettivo derivati

La ristrutturazione non riguarda soltanto i bond, ma anche i derivati. Questo perché le obbligazioni collocate negli anni scorsi dalle Regioni spesso sono state utilizzate come sottostante dei contratti derivati. Questi ultimi sono direttamente interessati dal processo di ristrutturazione previsto dal decreto in quanto nel momento in cui le Regioni riacquisteranno i bond utilizzando il finanziamento pubblico, è previsto che il contratto derivato venga cancellato.

Certo, è più facile a dirlo che farlo. Anche perché si tratta di negoziare con le banche la chiusura dei contratti che valgono circa 650 milioni di euro l'anno: la relazione tecnica allegata al testo in discussione, calcola che con il riacquisto delle obbligazioni e la contestuale cancellazione dei derivati, la rata ammonta tra capitale e interessi a 674,92 milioni di euro nel 2014 fino a 659,11 milioni di euro nel 2018. Questi pagamenti non si annulleranno, ma saranno sostituiti dal rimborso del capitale e dal pagamento degli interessi sui nuovi mutui erogati alle Regioni dal Tesoro, con scadenza a 30 anni e rate più basse.

Incognita sinking fund

Se per la quota dei mutui si stima che la rata annua dopo la ristrutturazione si abbasserà di circa 185 milioni di euro, il calcolo non è altrettanto facile per le obbligazioni e per i derivati che dipendono dal prezzo di riacquisto dei bond e dal valore di mercato dei derivati, valori di difficile definizione dal momento che i titoli sono sostanzialmente illiquidi, cioè poco scambiati sul mercato. Da risolvere c'è il nodo dei sinking fund, il fondo che serve a garantire il rimborso dei bond alla scadenza. I soldi messi in questo fondo sono investiti dalle banche che creano il sinking per la Regione. A questo punto si porrà il problema di come stimare un

coerente valore di chiusura del fondo e negoziarlo con le controparti, ovvero le banche, ma su questo la legge non aiuta. Precisa però che l'operazione sarà effettuata solo se vantaggiosa o neutrale per le Regioni, un principio non sempre scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Sinking fund Il sinking fund è un fondo che serve a garantire il rimborso dei debiti regionali. La legge prevede che una Regione possa emettere obbligazioni con il rimborso in un'unica soluzione alla scadenza. Ma impone alle Regioni di creare un "salvadanaio" in cui accantonare le risorse che serviranno per rimborsare il bond. I soldi messi in questo fondo sono investiti dalle banche che creano il sinking fund per le Regioni.

Dichiarazioni 2014. Atteso per questa settimana il Dpcm che rivedrà il calendario - Possibile rinvio anche del 730

Proroga in arrivo per Unico

Chi è sottoposto agli studi di settore avrà 20 giorni in più per pagare
Giorgio Costa

Proroga ai versamenti di Unico, per chi presenta gli studi di settore, ufficializzata entro la fine della settimana. Dal dipartimento della Finanze del ministero dell'Economia arriva la conferma che il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che conterrà lo slittamento di 20 giorni dal 16 giugno al 7 luglio (il 6 luglio è domenica) è in via di redazione e sarà "legge" entro la fine della settimana. Di conseguenza, per chi pagherà dall'8 luglio al 6 agosto scatterà la penalità ridotta dello 0,4%, una ulteriore agevolazione per chi versa in ritardo: questo termine, peraltro, potrebbe subire un altro differimento al 20 agosto in ragione della consueta proroga di Ferragosto che fa slittare a questa data tutti i versamenti tributari in scadenza dal 1° al 20 agosto.

Se lo slittamento di Unico per gli studi di settore pare ormai certo, nessuna sicurezza sul rinvio del 730 - il termine per la consegna a Caf e professionisti scade oggi - che, per ora, non pare ricompreso nel novero della proroga. Anche se da parte delle categorie si manifesta possibilismo in quanto anche tale proroga era stata in discussione e non sarebbero venute meno le premesse per la sua concessione. Infatti, le categorie produttive, a partire da Rete imprese, avevano lamentato un pericoloso accavallarsi di scadenze - tra Tasi e imposte - con non poche difficoltà applicative. Aggravate dal fatto che i software operativi a oggi non sono ancora disponibili visto che il rilascio definitivo di Gerico è avvenuto solo mercoledì scorso. Anche il mondo delle professioni, commercialisti e tributaristi in primis, guardava con timore alle scadenze di giugno e attende di vedere confermata nero su bianco quella proroga che darebbe un po' di ossigeno agli studi.

Da Rete Imprese arriva «soddisfazione per il fatto che sono state riconosciute le giuste richieste delle imprese» mentre si confida ancora anche sulla possibilità di slittamento per i versamenti legati al modello 730.

Da ricordare, tuttavia, che la proroga riguarderà solo il versamento e non la materiale presentazione della dichiarazione. Infatti, per chi presenta il modello Unico su carta il termine di presentazione resta quello del 30 giugno mentre per chi intende sfruttare la possibilità dell'invio telematico la scadenza resta fissata al 30 settembre.

Con ogni probabilità il Dpcm in arrivo dal Governo ricalcherà il provvedimento emanato nel 2013. L'anno scorso, tuttavia, la proroga arrivò proprio in zona Cesarini con un Dpcm datato 13 giugno e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 139 del 15 giugno, il giorno prima del termine dell'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il bilancio finale del 2012 Natura giuridica Totale contribuenti Persone fisiche con ricavi/compensi dichiarati oltre 30milaÁ, società ed enti Persone fisiche con ricavi/compensi dichiarati fino a 30milaÁ Numero Congruì naturali o per adeguamento Non congrui e non adeguati Numero Congruì naturali o per adeguamento Non congrui e non adeguati Numero Ricavi medi dichiarati Reddito medio Ricavi medi dichiarati Reddito medio Ricavi medi dichiarati Reddito medio Ricavi medi dichiarati Reddito medio Persone fisiche 2.378.052 87,5 25,7 1.494.774 132,0 39,0 112,5 8,8 883.278 17,0 10,6 12,1 2,7 Società di persone 678.486 249,3 35,9 678.486 271,7 43,4 135,0 - 2,6 - - - - Società di capitali ed enti 616.298 625,6 23,6 616.298 727,9 42,2 290,8 -37,4 - - - - TOTALE 3.672.836 207,7 27,2 2.789.558 283,3 40,7 181,8 -10,7 883.278 17,0 10,6 12,1 2,7 Studi di settore in vigore nel periodo d'imposta 2012. Analisi della congruità e della normalità economica Nota: importi in migliaia di euro Fonte: Banca dati studi di settore

Le nuove date

7 luglio

Il nuovo termine

Entro la settimana arriverà il Dpcm con il quale il Governo proroga al 7 luglio (il 6 è domenica) il termine per il versamento di Unico per chi compila gli studi di settore. Ancora incertezze, invece, per l'eventuale slittamento del 730, dato come probabile da alcuni ma ancora in forse. Lo slittamento al 7 luglio dei pagamenti porterà con sé la possibilità di pagare dall'8 luglio al 6 agosto con la sola penalità dello 0,4 per cento

La Ue: fate di più ma l'Italia esclude la manovra bis

Bruxelles concede altro tempo per il pareggio Renzi accelera sulle riforme: la musica è cambiata
ALBERTO D'ARGENIO

È STATA la notte della grande paura, la notte in cui la strategia politica ed economica del governo Renzi sarebbe potuta andare in fumo. A Roma lo spauracchio si chiamava Early warning, il primo passo di una procedura Ue per debito eccessivo che avrebbe legato le mani al governo, facendo tornare l'Italia sotto tutela europea. Così domenica notte le linee telefoniche tra Roma e Bruxelles erano roventi, con le chiamate di Pier Carlo Padoan al commissario Olli Rehn per convincerlo che la politica del governo è credibile e porterà all'equilibrio dei conti.

< PAGINA IN QUEI minuti ad alta tensione un'altra riunione decisiva era in corso al Berlaymont, il quartier generale dell'esecutivo comunitario, in una stanza a pochi passi da quella di Rehn. Se i contatti sull'asse Roma-Bruxelles avevano evitato il peggio - la procedura d'infrazione che avrebbe reso obbligatoria la manovra da 9 miliardi e avrebbe tolto sovranità nei prossimi anni all'Italia - è stato lo staff del vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, a portare a casa il secondo, cruciale, risultato per l'Italia. Già, perché la bozza di raccomandazioni preparata dal direttore generale di Rehn, l'italiano Marco Buti, era durissima con noi e non consentiva al governo di rinviare il pareggio di bilancio dal 2015 al 2016. Ma gli esperti del gabinetto italiano sono riusciti a far togliere dal testo quel paragrafo.

La Commissione non è comunque stata tenera con l'Italia. Certo, sostiene l'agenda delle riforme di Renzi, ma sui conti pubblici sono dolori. L'Italia nel 2014 pur restando sotto il tetto del 3% del deficit nominale (se lo avessimo sfornato non ci sarebbe stato scampo) non ha ridotto a sufficienza il deficit strutturale, quello depurato dal ciclo economico e dalle una tantum che poi è la leva per far scendere il debito, al momento una montagna pari al 135,2% del Pil. Da qui la richiesta di «misure aggiuntive», pari a 9 miliardi solo nel 2014, per tappare il buco. Richiesta, non obbligo. E per questo a Roma alla pubblicazione delle raccomandazioni hanno tirato un sospiro di sollievo. Tanto che ieri sera Renzi parlando con i suoi assicurava: «A me va bene così, non ci hanno imposto la manovra. Ma anche se lo avessero fatto non gli avrei dato retta, avrei risposto che non erano i nostri conti a dover essere corretti, ma che sono loro a dover cambiare».

Il governo dunque guadagna tempo e non metterà mano al portafoglio con una manovra aggiuntiva, come confermava ieri Padoan parlando al suo staff: «L'indicazione della correzione non è vincolante, non siamo obbligati, noi andiamo avanti con la nostra strategia, acceleriamo con le privatizzazioni bypassando la leva del deficit strutturale in modo da raggiungere l'obiettivo di abbattere il debito senza deprimere la crescita». E la prossima tappa nell'agenda dell'eurozona, l'approvazione delle raccomandazioni della Commissione da parte dell'Ecofin, non dovrebbe creare problemi, come confermava ieri tacquino chiuso un ministro del Nord Europa: «Al 99% il 20 giugno non irrigidiremo il testo sull'Italia».

La fase decisiva della partita si sposta così al 15 novembre, quando l'Italia dovrà trasmettere a Bruxelles la Legge di stabilità per il 2015. Se il buco sarà stato colmato, non ci saranno problemi e il governo potrà dire di avere avuto ragione. Ma se invece i conti continueranno a non tornare, la nuova Commissione europea, più forte politicamente di quella uscente, non potrà chiudere un occhio. «Per ora - conferma un alto funzionario di Bruxelles - abbiamo usato un linguaggio duro ma attento perché dopo le elezioni serve prudenza, il voto ha dimostrato che prolungare l'austerità oltre a deprimere l'economia allontana i cittadini dall'Europa e Renzi è stato il vero argine al populismo euroscettico». E si prepara alla battaglia d'autunno. Da un lato si muove per essere il king maker del nuovo presidente della Commissione in modo da guadagnarsi un atteggiamento benevolo quando si arriverà alla resa dei conti. La sensazione è che Juncker, il candidato del Ppe, per quanto ancora in corsa non ce la farà a scalare le vette di Bruxelles per diventare il successore di Barroso. Dunque, raccontavano ieri a Palazzo Chigi, se la corsa del lussemburghese (non particolarmente amato da Renzi) si fermerà facendo partire il vero negoziato, l'Italia proverà a muoversi da protagonista e a quel punto, spiega

una fonte governativa, «qualsiasi candidato dovrà fare i conti con noi, per avere il sostegno del governo che ha vinto al meglio le europee dovrà impegnarsi su alcuni punti come la possibilità di avere flessibilità sui conti in cambio delle riforme». Ma già ora Renzi guarda all'autunno con una punta di ottimismo, convinto nei suoi contatti informali, così raccontava ai collaboratori, che «la prossima Commissione potrà adottare parametri diversi e noi avremo maggiori margini di manovra, avremo molti soldi da spendere a fine anno e nel 2015». Ma la partita tra Renzi e l'Europa è solo all'inizio. Da Bruxelles e Francoforte avvertono che ci sarà più spazio per le politiche di crescita, ma i conti vanno tenuti in ordine perché altrimenti «al primo shock dell'economia mondiale l'Italia rischia di tornare nella bufera».

Lodi al premier dal FT "Figura interessante"

AL FINANCIAL Times piace Matteo Renzi. In un suo editoriale, il prestigioso quotidiano, ha definito il premier italiano «giovane e dinamico, una delle figure più interessanti sulla scena europea». Le implicazioni della sua vittoria alle elezioni europee «vanno oltre l'Italia» e sottolineano come «un ambizioso programma di riforme possa conquistare la fiducia dell'elettorato». Il presidente francese Hollande «prenda nota» suggerisce il Financial Times. Certo «la sua reputazione non crescerà se non vi sarà una ripresa economica dell'Italia».

Le stime sull'Italia di Ue e governo DATI IN % Crescita Pil +0,8 +1,3 +0,6 +1,2 Consumi +0,2 +0,9 +0,4 +0,8 Investimenti +2,0 +3,0 +1,6 +4,0 Disoccupazione 12,8 12,5 12,8 12,5 DePcit/ Pil 2,6 1,8 2,6 2,2 Governo 2014 2015 2014 2015 Commissione Ue Governo Commissione Ue Governo Commissione Ue Governo Commissione Ue Governo Commissione Ue

DePcit strutturale/ Pil 0,6 0,1 0,8 0,7 Debito/ Pil 134,9 133,3 135,2 133,9 Inflazione 1,2 1,5 0,7 1,2 Governo Commissione Ue Governo Commissione Ue Governo Commissione Ue

Foto: Matteo Renzi

IL RETROSCENA

Il debito che fa paura al Fondo monetario

FEDERICO FUBINI

SUL tavolo del consiglio del Fmi è appena atterrata una proposta direttamente figlia dell'eurocrisi. L'idea di base è che un Paese ad alto debito deve smettere di pagare agli investitori le cedole sui titoli di Stato, se riceve un prestito di salvataggio dal Fondo monetario internazionale. < PAGINA SAREBBE una forma di sacrificio imposto ai creditori privati, in cambio dell'aiuto di un organismo pubblico. L'intenzione è evitare una replica del 2010: allora le banche francesi e tedesche uscirono illese dalle macerie dei loro investimenti in Grecia perché i contribuenti europei e l'Fmi subentrarono, assumendosene i rischi. Ora la proposta dell'Fmi non riguarda l'Italia, eppure sono passati solo due anni e mezzo da quando Barack Obama e Angela Merkel cercarono di convincere il governo ad accettare un aiuto del Fondo: il debito pubblico viaggiava al 120% del Pil, quest'anno invece supererà il 135%. Naturalmente la situazione è migliore, perché i tassi d'interesse sono più che dimezzati. Il Paese conserva tutte le possibilità di ridurre il debito, come da livelli simili riuscì al Belgio dieci anni fa. Le privatizzazioni previste dal governo e la fine della recessione aiuteranno.

Eppure uno sguardo all'indietro dà la misura dei rischi che continua a correre il Paese, il quarto più grande debitore al mondo con un'esposizione da 2.100 miliardi di euro. Il governo di Mario Monti prevedeva che il debito quest'anno sarebbe sceso al 118% del Pil, invece sta continuando a salire oltre il 135%.

Sembra un secolo, ma sono passati due anni.

E la primavera scorsa il governo di Enrico Letta pensava che quest'anno il debito sarebbe sceso al 129%, invece è di 90 miliardi più alto.

Dal 2007 ogni mese di aprile il Documento di economia e finanza prevede l'imminente stabilizzazione e il calo del debito. Poi il mese di marzo successivo la stima è puntualmente rivista. Il bilancio di questa esperienza è davanti agli occhi di tutti: la strategia di contenimento del debito adottata dai governi recenti, incluso l'attuale, non basta più. Si basa sullo sviluppo di enormi avanzi primari, cioè su forti surplus di bilancio prima di pagare gli interessi sul debito. Gli ultimi anni hanno dimostrato che le manovre necessarie a produrre questi surplus non sono più socialmente sostenibili. Raggiunti i sei milioni di disoccupati, ufficiali o meno, il Paese rifiuta nelle urne sacrifici ancora più pesanti. Quest'anno il surplus primario italiano è il più alto d'Europa con la Germania, eppure è (rispettivamente) di 45 e 25 miliardi più basso di quello che Monti e Letta stimavano indispensabile a far scendere o anche solo bloccare il debito.

In questo Renzi non si distingue molto dai predecessori. Nei documenti, continua a indicare che ridurrà il debito grazie a un aumento dell'avanzo primario da oggi al 2018: in teoria dovrebbe farlo salire di una trentina di miliardi. Ma come per i predecessori i suoi piani già in partenza sono in dubbio. Non c'è solo il fatto che le scelte concrete del premier non stanno andando nel senso di una nuova stretta sui conti, semmai il contrario. Soprattutto, quella di Renzi sarebbe un'eccezione: dal 1945 l'Italia ha raggiunto quei livelli altissimi di surplus primario solo per pochi anni al cambio di secolo, in una fase di crescita e occupazione molto migliore di questa.

I fattori che fanno salire il debito rispetto al Pil sono due. Pesa il deficit prodotto dagli 82 miliardi che ogni anno il Tesoro paga in interessi sul debito stesso. E incide il fatto che la dimensione dell'economia misurata in euro - cioè crescita più inflazione - sale pochissimo. Gli interessi sul debito sono sempre superiori alla somma di crescita e inflazione, dunque il debito stesso non fa che aumentare rispetto al Pil.

Si tratta di invertire quell'equazione grazie alla crescita. Laurence Boone di Bank of America-Merrill Lynch calcola che, se l'inflazione resta così bassa, il debito italiano sarà vicino al 150% nel 2017. E scrive Ashoka Mody, un professore di Princeton ex vice-capoeconomista del Fmi. «Ignoriamo l'Italia a nostro rischio e pericolo». Mody si chiede: «Le autorità stanno consultando un bravo avvocato per la ristrutturazione del debito?». Oggi l'Italia non è costretta a farlo, né vi ha interesse. Ristrutturare, cioè non onorare il debito nei termini promessi, sarebbe un evitabilissimo disastro. Impoverirebbe le famiglie, che hanno titoli di Stato per

180 miliardi. Devasterebbe il settore finanziario del Paese, perché banche e assicurazioni sono esposte per oltre 600 miliardi. Aprirebbe un buco nei fondi pensioni professionali. E produrrebbe tassi d'interesse ancora più alti.

Renzi conosce i rischi. Di recente, nel rispetto dell'indipendenza dei ruoli, il premier ha aperto un canale di comunicazione con il presidente della Bce Mario Draghi. La Banca centrale europea può aiutare: se riesce a muovere con forza per far risalire l'inflazione da zero verso il 2% e l'Italia riparte, la dinamica del debito si può invertire dal 2015. Draghi sa che non tocca a lui spiegare al governo italiano il da farsi. Ma sa anche che sarà più facile per lui proporre verso fine 2014 un programma aggressivo per far risalire l'inflazione, con interventi sul mercato, se l'Italia non è un osservato speciale in Europa: molti, strumentalmente, lo accuserebbero di voler agire solo per togliere il proprio Paese dai guai.

Anche per questo il governo ha bisogno di mantenere il controllo sui conti e introdurre misure efficaci per rimettere il Paese in condizioni di competere sui mercati esteri. La posta in gioco è più alta di un bonus da 80 euro.

I PUNTI IL RECORD L'Italia è il quarto più grande debitore al mondo con un'esposizione da 2.100 miliardi di euro **LA CRESCITA** La primavera scorsa si stimava per quest'anno una riduzione del debito al 129% del Pil, ma è cresciuto di 90 miliardi

LE CAUSE Tra le cause della crescita del debito ci sono anche gli 82 miliardi che ogni anno il Tesoro paga in interessi sul debito stesso

La parabola dello spread Btp/Bund e le quattro mosse della Bce per la liquidità **FONTE BLOOMBERG/MCKINSEY** 1,25% 7 apr 2011 10 mag 2010 SMP 21 dic 2011 LTRO/1 28 feb 2012 LTRO/2 6 set 2012 OMT 1,50% 7 lug 2011 0,25% 7 nov 2013 IERI 160 1,25% 3 nov 2011 0,75% 5 lug 2012 0,50% 2 mag 2013 1,0% 8 dic 2011 Le operazioni per la liquidità della Bce: Smp= Securities market programme Ltro= Long term reFinancing operations Omt= Outright monetary transactions Livelli del tasso di sconto della Bce **FONTE BANK OF AMERICA, MERRILL LYNCH** Gli scenari sul debito italiano 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Andamento attuale Correzioni in linea con il patto stabilità e crescita Senza correzioni dopo il 2015 Scenario bassa inflazione

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.palazzochigi.it

Foto: Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde

Bruxelles all'Italia: nuovi sforzi nel 2014 Il Tesoro: obiettivi ok, niente manovra

Via libera al rinvio del pareggio e alle riforme del governo "Ma il problema resta il debito siete lontani dall'aggiustamento"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. La temuta, e annunciata, bocciatura del governo sui conti pubblici non c'è stata. La Commissione europea, dopo un acceso dibattito interno, ha deciso di dare credito all'Italia e di sospendere il giudizio sulla tenuta di deficit e debito pur mettendo in luce il rischio che i conti italiani si discostino dagli impegni presi e sottolineando l'opportunità di misure correttive già nel 2014.

Le raccomandazioni di Bruxelles per la politica economica degli stati membri dell'Ue si traduce per il nostro Paese in una sospensione di giudizio che rappresenta di fatto un'apertura di credito alle promesse del governo. Anche la richiesta italiana di rinviare al 2016 il pareggio di bilancio non raccoglie né un sì, né un no.

Il senso dell'atteggiamento europeo verso la politica economica del premier Matteo Renzi, la cui vittoria elettorale ha evidentemente pesato sul giudizio dei commissari, è riassunta in una dichiarazione del responsabile per gli affari economici Olli Rehn: «Se la ripresa economica è debole, si possono riconsiderare gli obiettivi di medio termine.

Ma un rinvio non metterebbe l'Italia in buona posizione rispetto alle regole che ha sottoscritto e che ha inserito nella Costituzione. Il Paese può ridurre lo sforzo di consolidamento, ma è rischioso fare affidamento sul clima dei mercati». Il governo, che fino all'ultimo ha temuto una bocciatura molto più netta, ha motivo di ritenersi soddisfatto ed esclude già da ora la necessità di una manovra correttiva. Gli obiettivi di bilancio «saranno raggiunti senza ulteriori interventi», spiega un comunicato del ministero dell'Economia secondo cui il rapporto della Commissione è «una chiara conferma ed un supporto al programma di riforma avviato dal governo e un invito a proseguire speditamente». «Debito alto, lo sapevamo: acceleriamo riforme e privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile», twitta il ministro Pier Carlo Padoan. E non c'è dubbio che lo slancio riformatore impresso da Renzi abbia impressionato favorevolmente Bruxelles che da tempo chiedeva una serie di interventi strutturali, ora in larga parte inseriti nel Programma nazionale di riforme.

«La Commissione europea - ha detto ancora Olli Rehn - appoggia fortemente il piano di riforme del governo italiano».

L'Europa dunque prende tempo, in attesa di vedere se la scommessa di Renzi e Padoan su una ripresa della crescita per effetto delle riforme si concretizzerà.

Ma questa sospensione di giudizio non impedisce all'esecutivo comunitario di tracciare un'analisi severa della situazione e di insistere ancora una volta sul lungo elenco delle misure necessarie per superare l'anomalia italiana. Il rapporto denuncia «l'emergere di uno scarto rispetto ai requisiti del patto di stabilità e crescita, in particolare alla regola della riduzione del debito». E chiede di «rafforzare le misure di bilancio» già nel 2014, pur senza indicare esplicitamente quale sia il divario da colmare.

Quanto alle riforme da fare, l'elenco è sempre lungo. Sul fronte della politica fiscale, secondo Bruxelles «c'è ancora margine per spostare ulteriormente il carico fiscale verso i consumi, i beni immobili e l'ambiente, nel rigoroso rispetto degli obiettivi di bilancio». La Commissione chiede «una revisione delle aliquote ridotte dell'Iva e delle agevolazioni fiscali dirette», «una revisione dei valori catastali in linea con gli attuali valori di mercato che renderebbe più equa l'imposta annuale sui beni immobili». E chiede di «rafforzare la prevedibilità del fisco, semplificando le procedure, migliorando il recupero dei debiti fiscali e modernizzando l'amministrazione fiscale». Infine occorrono «misure risolutive contro l'evasione fiscale, l'economia sommersa e il lavoro irregolare». Sul fronte della politica economica, l'Europa ci domanda di «portare a compimento l'ambizioso piano di privatizzazioni; attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita basato sui significativi risparmi annunciati che provengono da un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità

della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, preservando la spesa atta a promuovere la crescita, ossia la spesa in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali». Infine un richiamo a rafforzare la lotta alla corruzione «che continua a incidere pesantemente sul sistema produttivo dell'Italia e sulla fiducia nella politica e nelle istituzioni».

I PUNTI IL DEBITO LA PRIMA raccomandazione: "L'Italia deve rafforzare le misure di bilancio per il 2014 visto lo scarto rispetto alla regola di riduzione del debito, e nel 2015 deve operare un sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio affinché il debito sia su un percorso discesa sufficiente".

Quest'anno c'è una "deviazione dal percorso di aggiustamento che se si ripetesse nel 2015 potrebbe essere valutata come significativa".

"L'aggiustamento strutturale prospettato (0,1 punti) è inferiore a quello richiesto (0,7 punti)".

0,7 AGGIUSTAMENTO Punti chiesti nel 2014

IL FISCO TRA le altre raccomandazioni: "I recenti interventi volti ad alleggerire la pressione fiscale sui fattori di produzione sono stati piuttosto limitati. Vi è pertanto il margine per spostare ulteriormente il carico fiscale verso i consumi, i beni immobili e l'ambiente, nel rigoroso rispetto degli obiettivi di bilancio". Bisogna "assicurare il finanziamento per il 2015 della riduzione del cuneo fiscale (7,3 miliardi n.d.r.) riesaminare le agevolazioni fiscali, adeguare le accise sul diesel a quelle sulla benzina, attuare la delega fiscale entro marzo 2015".

7,3 BONUS I miliardi per il 2015

LE RIFORME SULLE riforme, il giudizio è positivo con appello a rafforzarle. "Garantire una corretta attuazione e un attento monitoraggio degli effetti delle riforme adottate in relazione al mercato del lavoro è fondamentale per ottenere i benefici previsti in termini di maggiore flessibilità ". E sul fisco: "La legge delega fiscale rappresenta una opportunità per portare a termine le necessarie riforme". Sulle privatizzazioni: "È il programma ambizioso relativo al periodo 2014-2017" che prevede un risparmio di "0,7 punti l'anno".

0,7 PRIVATIZZAZIONI Punti annui di risparmio

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.tesoro.it

Foto: **IL MINISTRO** Con un tweet Pier Carlo Padoan, ha commentato la Ue: "debito alto, lo sapevamo" **LA PAGELLA** Il vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn ha riconosciuto i progressi dell'Italia sulle riforme e sul controllo del deficit confermando che il punto più critico rimane il debito pubblico

L'INTERVISTA/ IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CON DELEGA ALLE POLITICHE COMUNITARIE, SANDRO GOZI

"Bruxelles capisca che le regole vanno applicate con flessibilità"

Non serve altra austerità, c'è bisogno di privilegiare le politiche per la crescita
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «È andata bene, la Commissione conferma che quanto stiamo facendo sulle riforme strutturali è serio. E' vero che ci dice di farle più in fretta, ma non indica priorità diverse». È ottimista Sandro Gozi, il responsabile per gli Affari europei del governo Renzi, e alle raccomandazioni di Bruxelles dà una lettura positiva.

Sottosegretario, il governo tira dritto convinto che il suo programma gli permetterà di colmare il gap sul debito stigmatizzato dall'Unione, ma se sbagliate i conti a novembre rischiamo una procedura d'infrazione che ci legherebbe le mani.

«Se la Commissione avesse voluto aprire procedura lo avrebbe fatto subito. Lo scostamento è minimo, per noi la decisione di non procedere subito esclude la necessità di qualsiasi manovra aggiuntiva».

Vuole dire che con il debito al 135,2% possiamo stare tranquilli? «Che il debito vada ridotto lo sapevamo già, però sappiamo che ci sono misure nell'immediato costose, come il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, ma necessarie perché il consolidamento fiscale non è fine a se stesso: deve essere sostenibile, evitando di farsi prendere dai riflessi automatici del rigorismo che guarda ai decimali. Continueremo per la nostra strada perché abbiamo sempre detto che le regole devono essere applicate con flessibilità e tenendo conto dell'economia reale, sarebbe inutile curare il malato Italia con una medicina che lo stronca. Non serve altra austerità, c'è bisogno di privilegiare le politiche per la crescita che poi andranno anche a vantaggio dei conti». Eppure nelle ore immediatamente precedenti alla pubblicazione delle raccomandazioni Ue a Roma c'era una certa inquietudine, poteva anche andare peggio.

«È evidente che beneficiamo di una nuova forza politica, abbiamo un premier che ora, dopo il voto, in Europa è molto forte e il ministro Padoan ha molta credibilità a Bruxelles: sono due punti indubbiamente di forza che hanno avuto un peso. Stiamo ritrovando quel ruolo necessario per cambiare le politiche europee».

Foto: AL GOVERNO Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari europei

IL CASO

Il sindaco chiede fondi in Europa ma la Bei vuole maggiori garanzie

Mauro Evangelisti

Scuole, tram, monumenti e bonifica del Tevere: oggi il sindaco Marino presenterà ai vertici della Bei (Banca europea per gli investimenti) una serie di progetti. La speranza: ottenere finanziamenti per una cifra che balla tra i 300 e i 400 milioni. Ma dalla Banca europea per gli investimenti trapela prudenza. Per un motivo molto semplice: il Comune di Roma non può far crescere la montagna dell'indebitamento. «Ascolteremo il sindaco e valuteremo i progetti - dicono - ma appare assai complicato immaginare che il Comune di Roma abbia margini per aumentare il debito». Discorso differente per quanto riguarda il rapporto tra Bei e Regione: giovedì sarà siglato un accordo. In questo caso, come spiegano dalla Regione, la Bei affiancherà il Lazio nell'utilizzo dei fondi strutturali, ad esempio per un vasto intervento che renda più efficienti dal punto di vista energetico gli edifici delle scuole. Ieri il sindaco ha incontrato quattro assessori per definire una lista di opere. Non c'era, per altri impegni, il futuro assessore al Bilancio, Silvia Scozzese. Quattro i macro progetti. Anche il Comune punta sull'efficienza energetica di 1.500 immobili pubblici. Servono 150 milioni. Altri interventi: bonifica del Tevere; nuove linee del tram; restauro dei monumenti. Totale: 300-400 milioni. Marino: «Vorremmo legare alcuni investimenti ad aiuti economici della Bei». I NODI Tutto facile? No. Il cda della Bei si riunirà domani a Roma, in vista del semestre europeo a guida italiana. Una tradizione consolidata prevede che la riunione si svolga appunto nel paese che si appresta a guidare il Consiglio d'Europa. E per questo è stato chiesto l'uso della sala degli Orazi e Curiazi (oggi, sempre a Palazzo Senatorio, cda del Fondo europeo per gli investimenti). L'incontro con Marino ci sarà. Per oggi l'agenda del primo cittadino recita: «Il sindaco partecipa all'incontro bilaterale con il presidente del cda del Fondo europeo per gli investimenti, Dario Scannapieco e con il presidente della Bei, Werner Hoyer». Ma da quanto emerge dall'interno della Bei, difficilmente questo colloquio porterà finanziamenti per Roma, proprio per l'impossibilità del Comune di indebitarsi. «Servirà molta fantasia», osservano ancora dalla Bei.

Il rimpasto Daniela Morgante (Bilancio) Gli assessori usciti Flavia Barca (Cultura) In entrata Silvia Scozzese (Bilancio) Giovanna Melandri Giovanna Marinelli Le ipotesi per la Cultura

Foto: La facciata di Palazzo Senatorio

Il retroscena

Renzi: «Apprezzati i nostri sforzi Ora cambi la Ue»

Marco Conti

Ottanta miliardi di interessi sul debito ogni anno. È questa la montagna che Matteo Renzi intende cominciare a scalare. A pag. 3 ROMA Ottanta miliardi di interessi sul debito ogni anno. E' questa la montagna che Matteo Renzi intende scalare e che le raccomandazioni della Commissione indicano come problema principale senza però svelare nulla di nuovo. «Debito alto? Lo sapevamo ed è per questo che acceleriamo riforme e privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile», fa sapere il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Scongiurata la bocciatura sulla richiesta di rinvio del pareggio di bilancio, Renzi è ben consapevole che quel debito al 135% del pil è un peso troppo grande da sopportare anche se negli ultimi anni la crescita del debito è dovuta alla partecipazione dell'Italia al meccanismo salva-stati.

SUPPORTO «L'Italia riparte, la musica è cambiata», scrive Renzi ai sindaci ai quali chiede di segnalare i cantieri bloccati dalla burocrazia. Si tira diritto a palazzo Chigi perchè «se facciamo ciò che abbiamo promesso e detto, saremo più credibili». Appuntamento ad ottobre, quindi, quando con la legge di stabilità l'Italia saprà se ha le carte in regola per ottenere il rinvio del pareggio. Oggi nuovo incontro con il ministro Padoan per affrontare nodi e tempi delle riforme in agenda. A cominciare dalla delega fiscale, dal mercato del lavoro e dalla riforma della Pa che arriverà in consiglio il prossimo 13 giugno. Per il presidente del Consiglio - che nega l'esigenza di una manovra correttiva - il bicchiere è mezzo pieno anche perché - come scrive il Mef in una nota concordata con palazzo Chigi - dalla lettera della Commissione emerge «una chiara conferma ed un supporto al programma di riforma avviato dal governo e un invito a proseguire più speditamente». L'accelerazione richiesta da Bruxelles è musica per le orecchie del premier che intende rispettare i tempi del Programma nazionale di Riforme definito ad aprile, ma Renzi non può far a meno di notare che in queste analisi fatte dalla Commissione «ormai scaduta», «non è cambiato l'approccio», «malgrado i segnali provenienti dal voto» della settimana scorsa. Quel rigido rispetto delle regole - che hanno dimostrato tutti i loro limiti - è la conferma di quanto sia difficile far cambiare "verso" a Bruxelles anche dopo la valanga di consensi dei partiti euroscettici. Brucia il mancato accoglimento della richiesta di scorporo dal deficit degli investimenti da fare utilizzando i fondi strutturali europei. Così come la mancata considerazione che l'Italia è uno dei pochi paesi a rispettare il vincolo del 3%. Senza contare il guanto di velluto usato dai burocrati europei nei confronti della Francia, che sfiora da anni, e della Germania che su mercato del lavoro, esportazioni e domanda interna si muove da tempo in perfetta controtendenza alle indicazioni dei commissari. Il braccio di ferro con l'Europa è comunque solo all'inizio, ma per ora il presidente del Consiglio si accon

tenta dei segnali di fiducia espressi nelle raccomandazioni.

GRANDE COALIZIONE «La ricetta è quella giusta», spiegano a palazzo Chigi sottolineando che la linea del governo non cambia ed è quella espressa con la restituzione degli 80 euro, la riduzione del costo del lavoro avviata con gli sconti Irap e con la riforma del catasto che avverrà a breve. Resta il nodo del rapporto con l'Europa anche in vista delle nomine. Prima di scendere in campo attraverso il suo gruppo nel Pse, Renzi attende che si consumi la candidatura del Ppe alla guida della Commissione. Le quotazioni di Jean Claude Juncker sono in discesa e sembra farsi più concreta una grande coalizione tra Ppe e Pse per gestire un'Unione «troppo grande e troppo esigente», come la definisce l'inglese Cameron.

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'analisi

Ma niente nuovi carichi fiscali su immobili e Iva

Oscar Giannino

Al governo Renzi ieri è riuscito un colpo non da poco. Ha evitato un no e un sì che Bruxelles stava per emettere. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina potenziale dell'Italia, cioè le riforme. Quella della Pa, dell'anticorruzione, della giustizia civile e di un più efficace utilizzo dei fondi europei. Quella del mercato del lavoro (il dettaglio copre praticamente ogni capitolo del Jobs Act). Quella dell'accesso delle imprese agli impieghi bancari (ma c'è anche da parte della Commissione una bella tirata d'orecchi a banche popolari e fondazioni, il che spiega perché il governatore Visco sia stato esplicito e E che avrebbero spezzato le gambe ai consensi di cui Renzi gode. Il no era alla richiesta italiana di far slittare di un anno il pareggio strutturale del bilancio, richiesto ad aprile. Il sì era a una manovra correttiva dei conti pubblici subito, per il 2014. Invece la Commissione Europea ha preso e concesso tempo. Senza per questo rinunciare a mettere i puntini sulle i. All'obiettivo di rientro del deficit indicato dal governo per il 2015 manca, secondo Bruxelles, uno 0,6% di Pil di misure salvadeficit. È la somma della mancata correzione alla legge di stabilità di Saccomanni, che pure Bruxelles aveva chiesto a Letta, nonché dell'ottimismo della crescita attesa dal governo Renzi nel 2014, con un più 0,8% tutto da verificare, visto che il trascinarsi del primo trimestre 2014 darebbe su base annua una crescita negativa dello 0,2%. Nonché, ancora, delle esigue misure taglia-spesa disposte nel 2014, per non irritare il corpo elettorale prima delle europee. Che cosa vuol dire, in concreto, questa valutazione? Che a meno di un rimbalzo del Pil italiano che oggi nessun istituto internazionale prevede, la legge di stabilità per il 2015 diventa sempre più complicata. Non aver assunto misure di contenimento del deficit che per un paio di miliardi in questo 2014, rinvia 15 miliardi dei "tagli Cottarelli" al 2015. Ma attualmente quei tagli servono a malapena a finanziare la trasformazione del bonus di 80 euro in strutturale, e la sua estensione annunciata a pensionati e incapienti (Renzi ha parlato anche degli autonomi). Per la Commissione, bisognerà aggiungere 9 miliardi di tagli in più (o Dio ci scampi e liberi, di tasse), perché l'azzeramento del deficit strutturale risulti credibile, sia pure con l'anno di rinvio concesso a Renzi a costo di qualche strattone. Detto questo, Renzi confida però che in autunno la nuova Commissione, dopo i criteri di maggiore apertura alla crescita che pensa di incardinare col semestre italiano di presidenza Ue, sarà meno prescrittiva. Sono gli altri sette punti, pensa il governo, quelli sui quali in autunno la nuova Commissione non potrà che dare un voto positivo all'Italia. I punti cioè che dovrebbero alzare la crescita tagliante su questi punti, quattro giorni fa). Quella del sistema della formazione e dei suoi criteri di valutazione. Infine l'apertura al mercato di un bel po' di settori che la Commissione puntigliosamente elenca da anni, settori che in Italia alla piena concorrenza restano esclusi: dalle poste alle norme sugli appalti, fino a molti settori del trasporto, a cominciare da quello pubblico locale. Un problemino non da poco resta però per Renzi sul fronte fiscale. La riforma del catasto e la delega fiscale sono ormai avviate all'attuazione. Ma la Commissione Europea ieri ha continuato a chiedere più Iva e più tasse sulla casa, al posto di quelle su impresa e lavoro. Lo fa da anni. Sistematicamente. Ma dopo tre anni di calvario da Ici a Imu e Tasi, e dopo reiterati aumenti dell'Iva con effetti abbassa-consumi, prevedere aggravii su questi due fronti è letteralmente impensabile. Le troppe imposte su lavoro e impresa vanno abbattute tagliando la spesa e rivedendo la giungla di detrazioni e detrazioni, non ipertassando case e capannoni. Solo un domani, ma un domani attualmente da guardare attraverso un binocolo, imposte medie e mediane molto più basse sul reddito delle imprese e da lavoro potrebbero eventualmente essere abbinati a modifiche su imposte patrimoniali e indirette. Quel che la Commissione Europea dimentica è che nel 2011 la pressione fiscale sugli immobili (Ici e somma delle diverse imposte di registro) ammontava all'1,3% circa del Pil, un dato di poco inferiore alla media Ocse. Ma nel 2012, con il passaggio dall'Ici all'Imu e l'aumento del 60% del moltiplicatore delle rendite catastali, la pressione fiscale sugli immobili è salita al 2,3% del Pil. Il lungo psicodramma dell'abrogazione Imu su parte delle prime case è stato compensato da un'imposta complessa Imu-Tasi-Tari che ripristina una componente patrimoniale superiore in molti casi non solo a quella

2013, ma anche al 2012, portandoci verso il 2,5% del Pil. L'effetto è stato terrificante: perdita del valore medio patrimoniale immobiliare per tutte le famiglie italiane. Regresso delle compravendite immobiliari a quelle dei primi anni Ottanta. E perdita di oltre il 40% del valore aggiunto del settore edilizio e delle costruzioni sul Pil. È il settore, insieme all'auto, più distrutto dalla crisi italiana di questi anni. Conclusione. Perché il no ottenuto alla manovra subito non si risolve nella classica italianata, cioè limitarsi a prender tempo e pensare che domani è un altro giorno, Renzi e i suoi devono correre. Con le riforme in Italia. E portando una diversa consapevolezza nelle istituzioni Ue nel semestre di presidenza italiana. Altrimenti, sempre più italiani ed europei crederanno che sarà colpa dell'Europa e dei suoi sacrifici, se non cresciamo, non dei nostri errori ventennali. Ma una cosa deve essere chiara: per favore, niente nuovi scherzi sulla casa e sull'Iva.

Intervista Antonio Tajani

«Ora va negoziato il rientro dal deficit la politica di austerità non paga più»

«HO BLOCCATO IL NO ALLA RICHIESTA DI SLITTAMENTO DEL PAREGGIO AL 2016 PER PER EVITARE ALL'ITALIA ALTRE SOFFERENZE»

D. Car.

Commissario Tajani, ieri è riuscito a impedire la bocciatura della richiesta dell'Italia di spostare il pareggio di bilancio nel 2016. Cosa significa in termini concreti? «L'Italia ha uno spazio di trattativa con il commissario Rehn. Il mio obiettivo era di evitare altri sacrifici agli italiani. Ora tocca al ministro negoziare con Rehn. Ci sono margini e mi sembra un passo importante. L'ho fatto perché sono convinto che non si debbano più fare sacrifici inutili. L'austerità non paga». «Come è andata la trattativa con i commissari «rigoristi»? «Nel mio intervento ho spiegato che in Italia il 98,5% dei cittadini e il 100% dei partiti erano schierati su una posizione non rigorista. E che se c'è questo livello di volontà popolare, occorre dare delle risposte. Ho chiesto di dare un segnale in favore dell'economia reale. Abbiamo fatto una proposta ed è stata accettata. Alla fine è uscito un testo equilibrato: i conti vanno messi in ordine, ma puntando sulla crescita». Ma la Commissione chiede misure aggiuntive per il 2014... «Certo, non è la politica del "fate come vi pare". Ma intanto c'è un segnale che va in un'altra direzione. L'aver accolto la mia proposta significa aver dato un po' di ossigeno all'Italia. È finita la stagione del rigore, ma bisogna fare anche le riforme, alcune delle quali di grande importanza, come quella della giustizia civile che vale il 2% di Pil, la scuola e la burocrazia. Le raccomandazioni adottate dalla Commissione dicono all'Italia di muoversi sul fronte delle riforme, ma senza austerità eccessiva». La Commissione, però, ha bocciato un suo emendamento in cui chiedeva di scorporare dal deficit i fondi destinati agli investimenti co-finanziati dalla Ue. «L'emendamento non è passato, perché c'era chi diceva che si andava a intaccare il Patto di Stabilità. Dopo una mediazione, si è deciso un intervento forte a favore di investimenti in infrastrutture con i project bond e i prestiti della Bei. C'è anche un riferimento indiretto alla Bce e ai suoi interventi monetari. Per la prima volta la Commissione prende una posizione forte. Mi auguro che l'Italia, durante la Presidenza di turno della Ue, colga questa opportunità e la rafforzi». Tra pochi giorni lascerà la Commissione per andare all'Europarlamento. In campagna elettorale uno dei conflitti con Matteo Renzi si è incentrato sulla direttiva sui ritardi di pagamenti. Andrà avanti con la procedura di infrazione? «Tutti i dati che stanno arrivando, dalla Cgia di Mestre a Bankitalia, ci dicono che la situazione debitoria è enorme e che l'Italia non si rispetta la direttiva, perché si paga sempre con tempi enormi. La prima cosa che fanno gli imprenditori licenziano. Intendo aprire la procedura perché le imprese vanno pagate. Non sono io che mi accanisco, è l'Italia che non rispetta le regole quando paga a 170-200 giorni invece di 30-60».

Foto: Antonio Tajani

IL GIUDIZIO

La Ue avverte l'Italia: servono altre misure Pareggio di bilancio, evitata la bocciatura

La commissione raccomanda più tasse su consumi, casa e ambiente per alleggerire la pressione sul lavoro
REHN PARLA DI COPERTURE TROPPO VAGHE SIA PER QUEST'ANNO CHE PER IL 2015 IL NODO DEL DEBITO

David Carretta

BRUXELLES La richiesta di rinviare il pareggio di bilancio al 2016 non è stata bocciata in extremis, ma la Commissione europea ieri ha comunque chiesto all'Italia di adottare «sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014» per garantire il rispetto del Patto di Stabilità. Anche se la parola «manovra» non è mai menzionata, la raccomandazione per l'Italia invita il governo Renzi a «rafforzare le misure di bilancio» per quest'anno «alla luce dell'emergere di uno scarto» dello 0,6% del Pil tra l'aggiustamento strutturale del deficit contenuto nel Def («soltanto 0,1 punti percentuali di Pil») e quello richiesto da Bruxelles (pari allo 0,7%). Il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ha detto di sostenere «il forte piano di riforme» di Renzi. Ma sulla principale misura - gli 80 euro al mese per i redditi più bassi - la Commissione ha espresso perplessità. «I recenti interventi volti ad alleggerire la pressione fiscale sui fattori di produzione sono stati piuttosto limitati». Per Bruxelles, c'è «margine per spostare ulteriormente il carico fiscale verso i consumi, gli immobili e l'ambiente». La battaglia sulla richiesta italiana di rinviare il pareggio di bilancio si è giocata nella notte tra domenica e lunedì. Il testo proposto da Rehn prevedeva una chiara bocciatura, ma su richiesta del commissario Antonio Tajani il passaggio è stato cancellato. Tuttavia, secondo Rehn «rinviare il raggiungimento degli obiettivi di medio termine non pone l'Italia in una buona posizione nei confronti delle regole che ha sottoscritto». Per il commissario, «scommettere sulla benevolenza dei mercati è molto rischioso» a causa dell'alto debito pubblico. Per il 2015, inoltre, le coperture sono troppo vaghe: «Il raggiungimento degli obiettivi di bilancio non è suffragato da misure sufficientemente dettagliate». Le previsioni del governo sono «leggermente ottimistiche». L'Italia deve attuare «le misure adottate, rafforzarne alcune ed essere pronte a adottarne altre», ha detto Rehn: solo in caso di nuova recessione, «le regole permetterebbero di riconsiderare automaticamente l'aggiustamento richiesto nel percorso verso l'obiettivo di pareggio di bilancio». LO SCENARIO L'Italia ha evitato una procedura per squilibri eccessivi, perché il Piano Nazionale di Riforme è ritenuto «appropriato» per affrontare il problema della scarsa competitività. Ma Rehn ha avvertito che la Commissione continuerà a monitorare. Sul fronte delle riforme, le 8 raccomandazioni sono stringenti, con alcune scadenze per verificare attuazione ed effetti. L'Italia deve «portare a compimento l'ambizioso piano di privatizzazioni» e continuare sulla strada dei risparmi della spesa pubblica. Sul fisco, oltre a suggerire un aumento delle imposte sugli immobili e dell'Iva per finanziare il taglio del costo del lavoro, la Commissione vuole che il governo riesamini «la portata delle agevolazioni dirette» e allinei i valori catastali con quelli di mercato, cosa che sta avvenendo con la delega fiscale. Bruxelles chiede anche «interventi complementari» sulla giustizia civile per risolvere le sue «gravi inefficienze». Sul mercato del lavoro, l'Italia dovrà fare una valutazione entro la fine dell'anno delle misure annunciate dal governo. Secondo la Commissione, è necessario limitare «l'uso della cassa integrazione» e «adoperarsi per una piena tutela sociale dei disoccupati». Sulla scuola, occorre «rendere operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti». Sulle banche, l'invito è di riformare la governance delle popolari e delle fondazioni. L'Italia deve anche rimuovere gli ostacoli alla concorrenza nelle professioni, nei servizi pubblici locali, nelle assicurazioni, nel commercio al dettaglio e nei servizi postali.

Il rientro dal deficit -1,0 -2,5 0,5 0,0 -0,5 -1,5 -2,0 -3,0 0,0 -0,8 -0,6 -0,1 -0,9 -0,3 ANSA +0,3 Saldo netto
Saldo strutturale 0,0 0,0 Cifre in % del Pil Fonte: Def (programma del Governo) -1,8 -2,6 -3,0 2013 2014 2015
2016 2017 2018

2015

0,0

1,0

1,0

1,0

5,0

1,0

3,0

2,0

Le coperture del bonus Irfef**2014****1,8****Banche socie Bankitalia****1,0****Agevolazioni a imprese****Iva****0,6****Innovazione****0,1****2,1****Beni e servizi****Municipalizzate****0,1****0,3****Lotta all'evasione****0,9****Sobrietà (Rai, ministeri...)****14,0****6,9****TOTALE** Valori in miliardi di euro

Foto: Il commissario europeo, Olli Rehn

GLI EFFETTI

Il Tesoro esclude una manovra bis

MANCANO 9-10 MILIARDI PER RISPETTARE LA REGOLA SUL DEBITO MA L'ESECUTIVO PER ORA NON PENSA A NUOVI INTERVENTI

Luca Cifoni

ROMA Una riduzione strutturale del debito pubblico pari ad almeno lo 0,7 per cento del Pil, invece dello 0,1 che emerge dai documenti italiani. La posizione europea non cambia molto rispetto a quella espressa nel novembre dello scorso anno: lo 0,6 per cento di sforzo aggiuntivo per il 2014 vale, tradotto in euro, 9-10 miliardi. Una manovra correttiva che il governo italiano non ha per ora intenzione di mettere in cantiere, ma che più in là potrebbe essere costretto a prendere in considerazione, almeno parzialmente. L'enfasi della commissione comunque non è sul disavanzo ma appunto sul debito. La stessa frase con cui viene negato il via libera al rinvio del pareggio di bilancio - tolta dalle raccomandazioni ma presente nel documento di lavoro compilato dai tecnici - fa riferimento proprio al rischio di non rispettare il vincolo di riduzione del debito pubblico: insomma un anno di più per portare a zero il deficit strutturale non sarebbe di per sé un problema. I DETTAGLI DA PRECISARE Proprio perché si tratta del debito, l'eventuale correzione potrebbe fare affidamento anche su dismissioni patrimoniali, cioè sul piano di privatizzazioni che il governo italiano rivendica sin dai tempi di Letta e che il Tesoro (dopo averne recentemente ampliato la portata) ha richiamato anche ieri nel suo comunicato. Bruxelles però ritiene quel piano «ambizioso» e «largamente non precisato». Inoltre il quadro economico a cui fa riferimento il governo italiano è quello di una «crescita sostenuta» ed anche su questo aspetto da parte europea c'è più di un dubbio. L'altro pacchetto a cui l'Italia conta di fare ricorso è la revisione della spesa. Su questo in un certo senso l'analisi è concorde perché anche il ministero dell'Economia riconosce che le minori spese non sono ancora «pianificate nel dettaglio». Il punto però, come fa rilevare la commissione, è in che misura questi interventi possano avere effetto sull'anno in corso, al di là di quanto già scontato nelle stime ufficiali, visto che tra l'altro la spending review deve servire almeno in parte a finanziare la riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti. Sempre nel documento di lavoro dei tecnici europei si ricorda che il piano di spending review ha suscitato «forti aspettative» ma allo stesso tempo «dovrà dimostrare la fattibilità di ottenere risultati rapidi nel breve periodo e di inserirli in riforme efficaci nel tempo». L'INCERTEZZA SUL 2015 Un margine di incertezza è presente anche nei numeri relativi al 2015. La commissione prende atto che le previsioni italiane non specificano né come saranno ottenuti i 3 miliardi di prevista riduzione della spesa (in assenza dei quali scatterebbero aumenti di entrata) né come sarà realizzata l'ulteriore correzione pari allo 0,3 per cento del Pil (4-5 miliardi) richiesta per centrare gli obiettivi dichiarati. La volontà di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia di escludere manovre correttive è legata ad una serie di fattori, alcuni dei quali tuttavia non sono sotto il controllo del governo. Molto dipenderà dall'effettivo ritmo della crescita dopo lo scivolone di inizio anno; Bruxelles però non è particolarmente ottimista sull'effetto immediato che il bonus da 80 euro al mese potrà avere sui consumi. Inoltre anche la capacità di portare avanti ed accelerare le riforme strutturali se dimostrata, potrà aumentare la credibilità del nostro Paese, che poi da luglio assumerà la presidenza di turno dell'Unione. Insomma con tutta probabilità il giudizio definitivo arriverà soltanto in autunno, quando dovrà essere impostata la legge di stabilità.

Foto: Il ministero dell'Economia

SCONFITTO LUI, PAGHIAMO NOI

L'Europa sgonfia Renzi: più tasse

Le promesse del premier non incantano, ci risiamo col solito vizio Ue di comandare a casa nostra: la Merkel interviene subito a dettare le regole. Ora vediamo di che pasta è fatto Matteo

Alessandro Sallusti

Ci risiamo. Cambiano i premier, i governi e l'umore dei cittadini, ma lassù, nel quartier generale dell'Europa, non fanno una grinza. Ieri è arrivata l'ennesima bocciatura dei conti italiani. Certo, con il «simpatico» Renzi i toni sono più concilianti, ma la sostanza è che dall'Italia pretendono più rigore, più tagli e più tasse. E molto velocemente. Due le osservazioni. La prima: Renzi fuori dai confini nazionali non incanta nessuno con la sua parlantina e i suoi modi giovanilisti. I tecnocrati vogliono fatti, non promesse infiocchettate nelle conferenze stampa con slide e grafici mirabolanti. E fin qui ci siamo. È evidente anche a noi che, purtroppo, non uno degli impegni presi dal premier (a partire dalla restituzione dei 90 miliardi di debiti con le imprese) ha una copertura finanziaria, come da vincoli europei. Era evidente che i tagli alla spesa pubblica (meno trasferimenti ai Comuni) avrebbero provocato solo un innalzamento delle tasse locali (vedi Imu). Era ovvio che innalzare le tasse sulla rendita finanziaria avrebbe colpito i risparmiatori senza portare benefici reali. E qui veniamo alla seconda osservazione. Detto appunto che il programma di Renzi è fumo elettorale, ora bisogna vedere se, a differenza dei suoi due predecessori, Letta e Monti, l'uomo avrà il coraggio di non calare le brache di fronte ai diktat europei. Se anche lui accetterà di applicare la ricetta di più rigore per tutti (varando una manovra con nuovi tagli e nuove tasse) passerà alla storia come la meteora che ha dato la mazzata finale a imprese e famiglie. Per mantenere consenso e potere ha una sola strada: dire un no irrevocabile a qualsiasi misura che comporti nuovi sacrifici, anche se minimi, perché la misura è colma. Se teniamo duro che fa l'Europa, ci caccia? Non scherziamo. Senza l'Italia questi non vanno da nessuna parte. So che la faccio facile, ma prima o poi qualcuno dovrà pur rinsavire e ridare al governo italiano la sovranità perduta. Scommetto che su questa strada Berlusconi e Forza Italia sarebbero disposti a dare una mano vera e leale. Se fossi in Renzi ci farei un pensierino. Da soli si può giusto alzare la voce coi giornalisti Rai, trattasi di passeggiata. Ma se si va alla guerra, meglio avere alleati solidi, vista anche la debolezza parlamentare del proprio esercito, che non ha tratto alcun beneficio dal glorioso «40 per cento». servizi alle pagine 2-3

il retroscena

L'Ue stronca il piano Renzi Sono in arrivo nuove tasse

Dubbi di Bruxelles sui conti. Berlino non fa sconti: «Attenersi al Patto di stabilità» E la richiesta di «sforzi aggiuntivi» anticipa un'altra stangata su casa e consumi LA RASSICURAZIONE Ministero dell'Economia fiducioso: «Non servono ulteriori interventi»

Antonio Signorini

Roma Ha sfiorato una bocciatura piena e sonora, cioè un no esplicito al rinvio del pareggio di bilancio al 2015. Ma Matteo Renzi non ha evitato il rinvio a settembre per altri esami sui conti, più puntuali e cattivi. Il che è, se possibile, anche peggio visto che già oggi c'è una chiara indicazione dell'Europa a fare «sforzi aggiuntivi» per sistemare i buchi di questi primi mesi di governo. Quindi una manovra già nel 2014 per la quale, nonostante le rassicurazioni arrivate ieri dal ministero dell'Economia, già tira aria di nuove tasse su casa e consumi. Il premier domenica diceva di non essere preoccupato per il giudizio di Bruxelles sui conti italiani. Nelle stesse ore i tecnici della Commissione europea stilavano le «Raccomandazioni» per gli stati membri e bocciavano il cardine della politica economica del suo governo. «La richiesta di rinvio del pareggio di bilancio non può essere accettata», si leggeva nel documento, che chiedeva quindi aggiustamenti già nel 2014. Una formulazione che avrebbe comportato una manovra immediata per mezzo punto di Pil, quindi 7-9 miliardi. Nella notte di ieri la diplomazia si è messa in moto e, come era già successo per i debiti della Pa, il vicepresidente italiano dell'esecutivo Ue Antonio Tajani ha strappato una soluzione più a favore dell'Italia. Risultato, la bocciatura del rinvio del pareggio è stata cancellata, dando un po' di respiro al Paese. Ma i dubbi dell'Europa sui conti del nuovo governo italiano restano tutti, così come lo spettro di una manovra in autunno. Le argomentazioni della Commissione sono le stesse degli «amici gufi» spesso citati dal premier. «In base alla valutazione del programma e delle previsioni della Commissione», si legge nella versione definitiva delle raccomandazioni, «servono sforzi aggiuntivi, anche nel 2014, per rispettare» il Patto di stabilità. Non tornano le previsioni del Def. «Lo scenario macroeconomico del governo è leggermente ottimistico». Silenzio da Palazzo Chigi. Per il governo ha risposto il ministero dell'Economia con una nota nella quale il dicastero di Pier Carlo Padoan, interpreta le raccomandazioni come «un supporto al programma di riforma» del governo. E si dice «fiducioso» che gli obiettivi di bilancio saranno raggiunti «senza ulteriori interventi». Cioè non servirà una manovra. Rassicurazioni che non rassicurano, visto che sono molti i provvedimenti in corso di approvazione che potrebbero nascondere un qualche meccanismo per fare cassa. Ad esempio la riforma del catasto. Che casa e consumi siano candidati a coprire i buchi, lo si capisce da altre raccomandazioni che l'Ue fa all'Italia. Ad esempio quella che auspica un alleggerimento del carico fiscale sul lavoro, trasferendolo «ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente». Qualche nota positiva da alcune modifiche introdotte da Tajani, come maggiore attenzione ai project bond, la possibilità di unire i fondi strutturali con i fondi Bei e un richiamo a una minore frammentazione del mercato finanziario tramite la Bce. La partita di Renzi, comunque, si gioca tutta nei prossimi mesi e non sarà tanto quella sui conti (già persa), quanto quella politica per convincere la nuova Commissione. Renzi cercherà di fare passare uno scambio tra riforme e non rispetto dei vincoli di bilancio. Ma non troverà grandi disponibilità dai partner europei. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto sapere, tramite il portavoce, che il suo consiglio è «attenersi alle regole». Compreso, quindi, il pareggio di bilancio per il quale l'Ue ci ha graziato. Il commissario all'Economia Olli Rehn ha spiegato che la commissione monitorerà i conti. E che serve una «razionalizzazione della spesa pubblica e della politica fiscale». Insomma, nonostante il 40% incassato alle elezioni europee. Nessuno in Europa è disposto a fare sconti a Renzi. Almeno per ora.

La pagella 0,7% È l'aggiustamento strutturale nel rapporto deficit-Pil chiesto da Bruxelles smentre l'Italia prevede solo uno 0,2% nel 2014 9 miliardi È la stima, non ufficiale, dei tecnici Ue della cifrache manca all'Italia nell'anno in corso: all'orizzonte una manovra bis 80 euro La Commissione europea è favorevole al taglio del cuneo fiscale, ma chiede coperture certe per estenderlo anche al 2015

L'AGENDA 24/6 Scadenza per la formazione dei nuovi gruppi politici che costituiranno il Parlamento Europeo
26/27/6 Si riunisce a Bruxelles il Consiglio Europeo , possibile designazione nuovo presidente della Commissione
30/6 Data limite per le dimissioni dei commissari Ue che sono stati eletti al Parlamento (tra cui Antonio Tajani)
1/7 Prende formalmente il via il semestre di presidenza italiana dell'Ue
2/7 Prima riunione a Strasburgo del nuovo Parlamento europeo dedicata alla nomina del presidente dell'assemblea e dei 14 vicepresidenti
14/7 Seconda sessione plenaria del Parlamento , possibile avvio della procedura per la nomina del nuovo presidente della Commissione
23/24/10 OII Consiglio Europeo si riunisce per discutere dei cosiddetti accordi di partnership tra Ue e singoli Stati membri per aiuti e flessibilità in cambio di riforme
31/10 Scade formalmente il mandato della Commissione Barroso
30/11 NScade formalmente il mandato del presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy
19-20/ 12 DConsiglio Europeo di fine anno che chiude il semestre di presidenza italiana dell'Ue

Foto: L'EGO

Pareggio, rinvio ok. Ma serve la manovra

La Commissione chiede «sforzi aggiuntivi» nel 2014. Non è però una bocciatura. Le "Raccomandazioni" lasciano l'Italia sotto osservazione: si chiede più intensità sulle riforme. «Tassare più i consumi che il lavoro». Evitato in extremis il giudizio negativo sul rinvio. Berlino: bene attenersi al Patto
GIOVANNI MARIA DEL RE BRUXELLES

La Commissione Europea chiede "sforzi aggiuntivi" per la riduzione del debito ma il governo può tirare un sospiro di sollievo: all'ultimo momento è saltata la bocciatura formale della richiesta italiana di rinviare di un anno il pareggio di bilancio in termini strutturali (e cioè al netto di fattori ciclici e una tantum) dal 2015 al 2016. Parliamo delle "raccomandazioni Paese" che la Commissione ha pubblicato ieri a Bruxelles per tutti e 28 gli stati membri (per l'Italia sono in tutto otto) e che dovranno essere ora confermate dall'Ecofin del 20 giugno. A fare pressioni sul commissario agli Affari economici Olli Rehn - appena rientrato dal congedo elettorale e prossimo alle dimissioni, visto che dal 1° luglio sederà al Parlamento Europeo - è stato anzitutto il collega italiano Antonio Tajani. Che Rehn non sia entusiasta del rinvio, però, lo ha fatto capire lui stesso: «Rimandare gli obiettivi di medio termine - ha detto - non pone l'Italia in una buona posizione nei confronti delle regole che essa stessa ha sottoscritto e che ha inserito nella Costituzione». Rimane però l'avvertimento: nel 2014 l'aggiustamento strutturale dello 0,1% del Pil è ancora troppo lontano dallo 0,7% chiesto da Bruxelles per rimettere l'Italia su un sostenibile percorso di riduzione dell'elevatissimo debito. In termini puramente matematici questo gap dello 0,6% del Pil vale 9 miliardi di euro, ma per ora Bruxelles evita cifre e anche riferimenti a una possibile manovra aggiuntiva. La sostanza è però chiara: «L'Italia - dice Rehn - deve fare sforzi strutturali adeguati per affrontare il suo alto debito che è la sua principale vulnerabilità». E nel testo si dice che sono «necessari sforzi addizionali». Questo vale soprattutto per il 2015, per il quale «gli obiettivi di bilancio non sono sufficientemente dettagliati». Non si dice altro. Del resto, spiegano fonti comunitarie, si deve tener conto di vari fattori, dall'andamento del Pil agli spread, dalla spending review alle privatizzazioni, che dovrebbero avere un gettito dello 0,7% del Pil l'anno tra il 2014 e il 2017. Termini sostanzialmente prudenti, anche perché, ha detto ancora Rehn, «siamo consapevoli che la ripresa in Italia è ancora fragile. Nel caso l'Italia ritornasse in recessione, le nostre regole fiscali ci permettono di riconsiderare le nostre richieste di aggiustamento di bilancio». Una cosa però è chiara: a meno di una nuova recessione, se anche nel 2015 l'aggiustamento strutturale resterà lontano da quanto auspicato potrebbe scattare una procedura per debito eccessivo. Deciderà, quindi, la prossima Commissione. Bruxelles ha comunque rinunciato alla procedura per squilibri eccessivi, su cui era scattato un allerta a marzo per Italia, Slovenia e Croazia. Per tutti e tre i Paesi, ha detto Rehn, «abbiamo rilevato che i programmi nazionali affrontano adeguatamente le principali sfide». Almeno sulla carta, perché, all'atto pratico, in Italia le riforme sono ancora in massima parte da fare. Anzitutto sul fronte fiscale: l'azione sul bonus da 80 euro è definita «piuttosto limitata», nelle raccomandazioni si chiede una riforma dell'Iva, una maggiore tassazione dei consumi, e una più incisiva lotta all'evasione. Si chiede inoltre di «migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione» e «l'efficacia delle misure anticorruzione». Cruciale è poi la riforma del mercato del lavoro, giudicato ancora troppo «segmentato» a danno soprattutto di giovani e donne. C'è pure un capitolo di cui parla molto anche Matteo Renzi: la scuola. Bruxelles vuole maggiore meritocrazia per i docenti e l'attuazione del sistema nazionale di valutazione scolastica. Importante, infine, che si «approvi la legge sulla semplificazione dell'ambiente normativo», aprendo inoltre il mercato in settori ancora troppo protetti - professionisti, servizi locali, assicurazioni, poste, carburante. Per il governo, insomma, c'è ancora molto da fare. E la conferma viene da Berlino: per il portavoce di Angela Merkel «è un buon consiglio attenersi alle regole stabilite insieme, e questo riguarda anche il Patto di stabilità».

Foto: COMMISSIONE ALL'ULTIMO ESAME Il presidente uscente José Manuel Barroso

La Ue boccia il governo

Arriva il conto degli 80 euro

L'Europa manda una lettera di compiti anche a Renzi: se vuoi sfiorare il 3% aumenta tasse sulla casa, Iva e gasolio. Ci rinfacciano un buco di 9,3 miliardi: 6,6 sono dovuti al regalo preelettorale del premier Passera a «Libero»: rifaccio io il centrodestra, con quei soldi in più in busta Matteo ha comprato voti
MAURIZIO BELPIETRO

Allora, vediamo di ricapitolare. Prima delle elezioni europee Matteo Renzi decide di spendere 6,6 miliardi per dare a oltre dieci milioni di italiani 80 euro in busta paga. Dopo le elezioni europee, vinte da Matteo Renzi con il 41 per cento, l'Europa ci presenta il conto, spiegando che nel bilancio dello Stato mancano 9,3 miliardi. La Ue non si spinge a dire che il governo dovrà presto fare una manovra correttiva, per recuperare i soldi che mancano, ma questa è la logica conseguenza della lettera che l'Unione ha recapitato ieri al presidente del consiglio. Certo, l'ufficio stampa di Palazzo Chigi farà magie per far scrivere ai giornali amici che quella di Bruxelles non è stata una bocciatura, ma anzi un'apertura di credito verso il nuovo corso italiano. Tuttavia la sostanza di ciò che si legge nelle paginette redatte dagli organismi europei non lascia margine a dubbi. Gli interventi finora attuati dall'esecutivo sono modesti: sul mercato del lavoro è stato fatto poco o nulla; a proposito dell'imposizione fiscale il peso delle tasse continua ad essere sui redditi invece che sui consumi; le privatizzazioni per ora sono solo un'intenzione ma nulla di più. Un'analisi impietosa, perché i super tecnici della Ue non si sono fatti incantare dai giochi di parole del presidente del Consiglio. Le promesse alla fine non sono bastate a piegare la logica dei numeri, che era ed è quella da noi spesso ricordata. Qualcuno nei giorni scorsi (...) segue a pagina 3 co italiano. E sembrano a dire il vero non crederci troppo, tanto è che viene chiesto un aggiustamento da 9,3 miliardi ben superiore ai 6,6 miliardi fin qui spesi per dare i celebri 80 euro al mese a 10 milioni di italiani. Ma alle slides renziane, al libro dei sogni del governo italiano a dire il vero la commissione sembra credere assai poco: «Non convalidato da un organismo indipendente», scrive il Consiglio (altro che prendersela con i tecnici del Servizio Bilancio del Senato), «lo scenario macroeconomico sul quale si fondano le proiezioni di bilancio del programma è leggermente ottimistico, in particolare per quanto riguarda gli ultimi anni del programma. Nel 2014 è prevista una deviazione dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo a medio termine che, se si ripetesse l'anno successivo, potrebbe essere valutata come significativa, anche in base al parametro di riferimento per la spesa. Il raggiungimento degli obiettivi di bilancio, inoltre, non è totalmente suffragato da misure sufficientemente dettagliate, soprattutto a partire dal 2015». A Renzi fin dalla prima raccomandazione si chiede il contrario di quello che vuole fare: invece di portare sotto di sé i tecnici del ministero dell'Economia perché non gli siano di ostacolo, sbrigarsi a dare vita a un organismo indipendente che possa certificare alla commissione la veridicità della sparate del premier italiano: «garantire l'indipendenza e la piena operabilità dell'Ufficio parlamentare di bilancio il prima possibile ed entro settembre 2014, in tempo per la valutazione del documento programmatico di bilancio 2015». Poi il Consiglio smonta riscrive la manovra economica del governo italiano, chiedendo di aumentare le accise sul diesel per parificarle con quelle sulla benzina e di sbrigarsi con la riforma del Catasto perché l'Italia deve aumentare le tasse sulla casa! C'è anche un passaggio anche qui scettico sugli stessi 80 euro, con l'annotazione che nulla al momento è assicurato sulla loro esistenza anche a partire dal gennaio 2015 (finiranno quindi a dicembre 2014). La Ue chiede infatti a Renzi di «valutare l'efficacia della recente riduzione del cuneo fiscale assicurandone il finanziamento per il 2015». Non convince nemmeno la riforma sul lavoro, tanto è che la Ue chiede a Renzi di farla da capo come se il suo testo non esistesse quasi. Viene chiesto di mettere fine all'uso e abuso della cassa integrazione, per sostituirla con una indennità temporanea di disoccupazione che spinga a cercarsi un altro lavoro. Anche sulla scuola non hanno fatto impressione le visite spot del premier. La Ue sostiene: «È necessario compiere sforzi per migliorare la qualità dell'insegnamento e la dotazione di capitale umano a tutti i livelli di istruzione: primario, secondario e terziario. La diversificazione della carriera dei docenti, la cui progressione deve essere meglio correlata al merito e alle

competenze, associata ad una valutazione generalizzata del sistema educativo, potrebbero tradursi in migliori risultati della scuola». Una bocciatura sonante.... segue dalla prima (...) ha criticato la spiegazione del successo elettorale ottenuto da Renzi, una critica dovuta al fatto che avevamo accostato i risultati delle urne a quelli terra terra dei conti. Dieci milioni di voti e fronte di dieci milioni di beneficiari dei famosi 80 euro. Ammettiamo anche che non tutti i dieci milioni abbiano messo la crocetta sul simbolo del Pd, come segno di ringraziamento al premier che aveva loro donato 80 euro al mese. Diciamo pure che solo uno su dieci tra gli elettori di Renzi si è convinto a votarlo per via dei soldi in più che si è trovato in busta paga. Ma almeno un milione di persone ha scelto di dare fiducia al governo in conseguenza del regalo preelettorale e la cifra aumenta se si considera che probabilmente questi italiani hanno un coniuge. Insomma, facendo i conti all'ingrosso si arriva a due milioni di elettori convinti dalla mossa messa a punto dal presidente del Consiglio in piena campagna elettorale. L'avesse fatto Berlusconi o qualsiasi altro premier che non fosse di sinistra i giornali avrebbero sicuramente accusato il governo di aver realizzato un colossale voto di scambio, di aver comprato il consenso. Tuttavia, essendo un regalo di un esecutivo progressista che si prefigge di cambiare verso all'Italia nessuno ha gridato allo scandalo. Soprattutto nessuno citerà Renzi per danni alle casse pubbliche, perché ha speso ciò che non aveva, indebitandoci e inguaiandoci ancora di più. La spregiudicata operazione elettorale, riconosciuta perfino dalla segreteria della Cgil (Susanna Camusso in un'intervista al Corriere ha detto che la vittoria del Pd è in gran parte dovuta agli 80 euro), ora rischia di dover essere pagata con gli interessi dal ceto medio. Che farà Renzi? Accuserà i superesperti di Bruxelles di falso, come fece alcune settimane con i tecnici del Senato? In quell'occasione sostenne che i funzionari incaricati di valutare le coperture finanziarie del decreto per gli 80 euro criticavano la misura del governo per ritorsione, in quanto inferociti dal taglio degli stipendi pubblici. Una bugia pietosa, naturalmente, ma che nell'immediato è servita, perché ha tappato la bocca ai ragionieri di Palazzo Madama, i quali, non essendo abituati a polemiche di questo tipo, da servitori dello Stato hanno abbozzato. Ora però si fa più difficile mettere nel mirino i tecnici di Bruxelles. I conti sono conti e per quanto a noi non piacciono i parametri imposti dalla Ue non siamo del parere che si debbano aggirare mentendo, ma semmai cambiando le regole. Ne consegue che o presto il presidente del Consiglio riuscirà a convincere i partner europei della necessità di modificare i vincoli imposti ai paesi dell'Unione oppure presto toccherà fare i conti con una procedura d'infrazione. Per ora la Ue non parla di manovra correttiva e neppure di patrimoniale, limitandosi a dire che sono necessari altri sacrifici e altri sforzi per raggiungere gli obiettivi. Sta di fatto che, nonostante l'ottimismo ostentato da Matteo Renzi, il bilancio dell'Italia va peggio di prima e la pressione fiscale, ossia il principale peso che schiaccia la nostra economia, non accenna a calare. Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia del rincaro della tassa sui passaporti, cresciuta in un sol colpo dell'80 per cento. Adesso spunta un aumento delle accise sulle sigarette, mentre con la riforma del Catasto si prepara un'altra stangata sulla casa. Per fare questo non serviva un giovanotto di 39 anni che dichiara di voler cambiare il mondo, bastava De Mita. Ma forse Renzi è un De Mita giovane. Come lui è un democristiano e di sinistra. Come lui è appoggiato da Repubblica. E come il vecchio Ciriaco rischia di fare un disastro. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: Il 12 marzo scorso il premier Renzi aveva usato decine di slides per presentare anche il rimborso degli 80 euro in busta paga [LaPresse]

Beni culturali, stop ai rimpalli

Tempi certi per le autorizzazioni paesaggistiche: se il soprintendente non risponde in due mesi tocca all'amministrazione locale sbloccare la procedura

LUIGI CHIARELLO

Se il soprintendente non risponde entro due mesi tocca alla pubblica amministrazione competente dare o meno il via libera alle opere da realizzare in aree sotto tutela paesaggistica. Non sono più ammesse «meline» da parte delle pubbliche amministrazioni, che fino a oggi giravano la patata bollente alla regione. Oppure bloccavano le autorizzazioni per ulteriori approfondimenti. La facilitazione è nel decreto legge turismo, pubblicato il 31 maggio scorso in Gazzetta Ufficiale. Chiarello a pag. 22 IA GLI AMBULANTI . Stop a Se il soprintendente non risponde tocca all'amministrazione competente dare via libera o meno all'autorizzazione paesaggistica per opere da effettuare in aree sotto tutela. Non sono più ammesse «meline» da parte delle pubbliche amministrazioni. Ma a difesa del decoro dei beni culturali arriva la revoca senza se e senza ma delle concessioni all'uso su suolo pubblico e dei posteggi. Per gli ambulanti e agli esercenti danneggiati è previsto un indennizzo. A sostegno del turismo si prevedono anche assunzioni facili (ma non stabilizzabili) per under 29 da impiegare nell'accoglienza e facilitazioni nella riproduzione dei monumenti. Il tutto è previsto dal decreto legge turismo (n. 83/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio scorso. V bancarelle, chioschi e strutture commerciali mobili presso i siti di interesse culturale. Comuni e soprintendenze dei beni culturali potranno stoppare le autorizzazioni e le concessioni per l'uso di suolo pubblico agli esercizi che mettano a rischio il decoro dei beni culturali. Stessa cosa per i posteggi per l'esercizio del commercio su aree pubbliche. Qualora non sia possibile trasferire altrove ULLA OSTA FACILI GIOVANI PER IL TURISMO . Via le attività commerciali, cioè in zone che consentano all'esercente di avere una identica potenziale remuneratività, al titolare «rimosso» sarà riconosciuto un indennizzo. Che sarà al massimo pari a una mensilità del canone annuo da lui dovuto alla pubblica amministrazione G libera a nuove assunzioni mediante contratti di lavoro esibibili presso istituti di cultura e pubbliche amministrazioni. Questi contratti, però, non saranno considerati titoli validi alla stabilizzazione, mediante contratti a tempo indeterminato. Gli assunti dovranno essere under 29, laureati in discipline culturali o in possesso di titoli di archivistica, paleografia e diplomatica. I giovani serviranno all'accoglienza dei turisti. A questo fine potranno essere utilizzati anche i volontari del servizio civile. N . Dal ministero dei beni culturali saranno organizzate conferenze di servizi per la creazione di nuovi circuiti nazionali d'eccellenza a sostegno dell'offerta turistica e del sistema Italia. Il tutto per consentire l'accelerazione del rilascio di permessi, nulla osta, autorizzazioni, licenze e atti di UIDE TURISTI CHE COL PATENTINO . assenso da parte delle amministrazioni competenti. B ENI PUBBLICI GRATIS AI GIOVANI . Verranno creati nuovi percorsi pedonali, ciclabili e mototuristici. Come? In primis attraverso la concessione gratuita di case cantoniere, caselli e stazioni ferroviarie marittime, fortificazioni e fari. Nonché di ogni altro immobile pubblico non utilizzato o utilizzabile a scopi istituzionali. Gli immobili in questione saranno dati in concessione a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da giovani fino a 35 anni. Gli oneri di manutenzione straordinaria saranno a carico del concessionario. La concessione non potrà essere superiore a sette anni, salvo rinnovo. G Entro il 31 ottobre prossimo un decreto del ministro dei beni e delle attività culturali dovrà individuare i siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico per i quali occorra una specifica abilitazione per esercitare in modo stabile la guida turistica. Cosa già prevista dalla legge 97/2013, rimasta finora lettera morta. Il decreto indicherà anche i requisiti necessari a ottenere questa abilitazione e la disciplina per il rilascio del «patentino». DDIO PA LU DE SABILITÀ IN CHIARO EMPI CERTI PER L . R AZIONE PAESAGGISTICA E SPON . Qualora iter da purgatorio per le autorizzazioni relative a interventi su beni culturali e paesaggistici. Che, va ricordato per legge devono indicare: lo stato attuale del bene interessato, gli elementi di valore paesaggistico presenti, gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte e gli elementi di mitigazione e

di compensazione necessari. Bene, la cosiddetta autorizzazione paesaggistica di un intervento (ex art. 146 del Codice beni culturali e del paesaggio) avrà valore dal giorno stesso in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell'intervento. E questo a meno che il ritardo sul rilascio non sia da imputare all'interessato. A siano trascorsi inutilmente due mesi dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente alla tutela del paesaggio e questi non abbia ancora reso il prescritto parere relativo alla richiesta di intervento, l'amministrazione competente dovrà comunque provvedere a prendere una decisione in merito alla domanda di autorizzazione paesaggistica. Fino ad oggi, in assenza di risposta da parte della soprintendenza, l'interessato all'intervento doveva rivolgersi in regione. A quel punto, l'ente territoriale girava la questione a un commissario ad acta per il responso. Per altro, l'iter per l'autorizzazione paesaggistica era, comunque sospendibile per una sola volta, per eventuali accertamenti. Ora non più. In ogni caso, entro i prossimi sei mesi il ministero dei beni culturali dovrà dettare nuove disposizioni a modifica dell'articolo 146 del Codice dei beni culturali. Con l'obiettivo di ampliare e precisare le ipotesi possibili di intervento di lieve entità sul paesaggio. E per semplificare ulteriormente le procedure. I canoni di concessione per la riproduzione di beni culturali non saranno più richiesti ai privati, purché queste riproduzioni siano fatte senza scopo di lucro, neppure indiretto. Per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero, espressione creativa e promozione del patrimonio culturale sarà inoltre consentita la riproduzione di beni culturali fatta senza contatto fisico col bene stesso o senza una sua esposizione a sorgenti luminose. Vietati anche stativi o treppiedi. Consentita anche la divulgazione con ogni mezzo di immagini di beni culturali legittimamente acquisite, ma solo se riproducibili dall'utente a bassa risoluzione digitale.

SERVONO GARANZIE

Bonus di 80 euro in cerca di fondi per famiglie monoreddito

BEATRICE MIGLIORINI

Bonus di 80 euro in cerca di fondi per famiglie monoreddito Migliorini a pag. 25 Estensione bonus 80 euro e sconti Irap per le piccole imprese in cerca di coperture. Nel merito, invece, l'accordo c'è. Il nodo, quindi, che sta rallentando i lavori al dl Irpef, potrebbe essere sciolto nel corso della conclusione dei lavori nelle commissioni bilancio e finanze del senato attesa nei prossimi giorni. È, infatti, quasi certo che, «se anche al testo non verranno apportate grosse modifiche», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore al decreto, Antonio D'Alì (Ncd), «non riusciremo a finire tutto domani (oggi, ndr)». Il fattore tempo, però, non preoccupa gli addetti ai lavori. «La data di conversione prevista è il 24 giugno», ha sottolineato D'Alì, «ed è nostra intenzione fare in modo che il dl possa tornare alla camera per fare un passaggio completo e non solo formale». E proprio un accordo pare sia stato raggiunto relativamente all'estensione del bonus 80 euro ai nuclei monoreddito con più figli, ai nuclei familiari numerosi, e all'ulteriore sgravio dell'Irap sulle piccole imprese. «Nel merito delle misure l'accordo c'è, dobbiamo però trovare la quadra sulle coperture senza che venga messa mano alla clausola di salvaguardia prevista dall'art. 50 che prevede che qualora le coperture siano insufficienti verranno aumentate le accise su benzina, alcol, tabacchi. Preferiremmo che le risorse arrivassero da ulteriori tagli alla spesa o dalla rivalutazione dei beni patrimoniali delle imprese». Oltre alle coperture però, il problema sono anche le modalità: «Misure così importanti a sostegno delle famiglie potrebbe essere più utile introdurle tramite interventi che diano la garanzia di essere strutturali», ha sottolineato la relatrice Maria Cecilia Guerra (Pd). Nessuna novità attesa nemmeno da parte del governo. «L'esecutivo si è già pronunciato (si veda ItaliaOggi del 29 maggio 2014)», ha concluso il relatore, «se dovesse intervenire di nuovo probabilmente lo farebbe per utilizzare il dl Irpef come strumento per fissare la proroga Tasi e l'obbligo da parte dei comuni di mandare i bollettini Tasi precompilati ai contribuenti».

Foto: Antonio Antonio D'Alì D'Alì

La commissione vuole manovra aggiuntiva. Il Mef: raggiungeremo obiettivi senza nuovi interventi

L'Ue ci chiede ancora sforzi

Ira dei marò: abbiamo obbedito, ma siamo ancora in India
DI EMILIO GIOVENTÙ E FRANCO ADRIANO

Anche Matteo Renzi rischia i compiti a casa. L'Ue non abbassa la guardia sull'Italia: «Affinché raggiunga «la conformità ai requisiti del patto di stabilità e crescita», secondo il Consiglio Ue sono «necessari sforzi aggiuntivi, in particolare nel 2014». È quanto si legge nelle raccomandazioni della Commissione europea al nostro paese. L'Italia tuttavia ha scongiurato il «no» di Bruxelles alla sua richiesta di avere più tempo per raggiungere il pareggio strutturale dei conti pubblici, in vista di una riduzione del debito pubblico. Questo consentirà al governo di avere un maggiore margine per decidere le «misure aggiuntive» che comunque la Commissione chiede per rispettare gli impegni. La Commissione europea invita l'Italia a «valutare l'efficacia della recente riduzione del cuneo fiscale». Bruxelles non solleva questioni sul finanziamento del taglio del cuneo nel 2014, ma chiede all'Italia di «assicurarne il finanziamento per il 2015». Bruxelles chiede inoltre al nostro paese di «operare un sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio al fine di garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito, per poi assicurare un percorso sufficientemente adeguato di riduzione del debito pubblico». Inoltre, l'Italia deve «portare a compimento l'ambizioso piano di privatizzazioni, attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita basato sui significativi risparmi annunciati che provengono da un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, preservando la spesa atta a promuovere la crescita», scrive la Commissione. In questo senso Bruxelles fa riferimento alla spesa in «ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali». Tra le raccomandazioni, c'è anche quella di «trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio», di «potenziare gli sforzi intesi a far progredire l'efficienza della pubblica amministrazione» e di «garantire una migliore gestione dei fondi Ue con un'azione risolutiva di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale specialmente nelle regioni del Mezzogiorno». Olli Rehn ci tiene d'occhio L'Ue non aprirà una procedura per debito eccessivo nei confronti dell'Italia, ma, assieme agli altri due per i quali sono stati individuati squilibri macroeconomici eccessivi (Slovenia e Croazia), verrà strettamente monitorato sull'attuazione delle riforme avviate e di quelle raccomandate oggi dalla Commissione. Lo ha detto il vicepresidente Olli Rehn. L'elevatissimo debito pubblico è «la principale causa di vulnerabilità dell'economia italiana, il principale ostacolo alla ripresa e alla creazione di posti di lavoro»: per questo, secondo Rehn, l'Italia deve «mantenere la coerenza della disciplina di bilancio» facendo «congrui sforzi strutturali» per risolvere questo problema. 2 giugno, la parata di Renzi La solenne parata di Matteo Renzi a piedi verso palazzo Chigi, ha soppiantato le polemiche per i costi della parata militare e del doppio passaggio delle frecce tricolori in via dei Fori imperiali, facendo sicuramente più notizia del ritorno dei corazzieri a cavallo. Due ali di folla hanno accompagnato il premier incitandolo ad andare avanti così. Chi gli chiede di cambiare il sindaco di Roma, Ignazio Marino. «Cambi l'Italia», è l'invito che gli rivolge un cittadino. «Ci proviamo», ha risposto. Arrivato a palazzo Chigi, da una delle finestre del palazzo del governo si è affacciato per salutare la piccola folla che sul piazzale lo chiamava a gran voce. A margine, sulla festa per la parata militare in via dei Fori imperiali a Roma c'è da registrare l'assenza polemica dei parlamentari 5 stelle. Mef fiducioso su obiettivi Un commento arriva via twitter dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «La Commissione Ue apprezza riforme italiane. Debito alto, lo sapevamo: acceleriamo riforme e privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile». È la sintesi di quanto poi espresso in una nota del ministero dell'Economia secondo cui dal punto di vista fiscale la Commissione «conferma che l'Italia rimane fra i Paesi virtuosi con un deficit/Pil al di sotto del 3%. Allo stesso tempo invita il paese a monitorare il disavanzo strutturale e il rispetto della regola del debito in quanto potrebbe essere necessario un aggiustamento aggiuntivo. Queste stime però non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel

dettaglio e a maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni». Sottolinea il Mef che «il governo è fortemente impegnato a perseguire un consolidamento di bilancio orientato alla crescita e a rafforzare ulteriormente la sostenibilità del debito». E per questo «è fondamentale che gli interventi pianificati consentiranno di raggiungere gli obiettivi indicati nel programma di stabilità». Napolitano, non c'è ancora pace «Per l'Europa la pace non è un bene definitivamente acquisito. Lo dimostrano l'acuirsi di gravi focolai di tensione a ridosso dei confini dell'Unione e il necessario, costante impegno della Comunità internazionale nella gestione delle crisi e nel contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata», ha detto il capo dello stato, Giorgio Napolitano in occasione della celebrazione del 2 giugno. Il martedì alzano la voce Nel giorno della celebrazione del 2 giugno la voce dei due martedì che giunge dall'India dove sono trattenuti è possente. «Abbiamo obbedito agli ordini, e mantenuto la parola che ci era stato chiesto di mantenere», dice con tono deciso Salvatore Girone, nel corso della videoconferenza con l'India e le commissioni congiunte Esteri e Difesa di Senato e Camera. «Sono passati più di due anni e siamo ancora costretti a essere lontani», sottolinea. «Abbiamo obbedito agli ordini e ancora siamo qui», prosegue il militare della San Marco, abbiamo mantenuto una parola che ci era stata chiesto di mantenere e con dignità e onore per le nazioni e i soldati e popoli del mondo la manteniamo». L'altro marinaio, Massimiliano Latorre, usa parole non meno sferzanti: «Due democrazie si devono incontrare. Due grandi democrazie devono dialogare». Renzi ai sindaci: possiamo fare di più «Caro Sindaco, l'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più». Comincia così la lettera inviata ai sindaci italiani dal premier Renzi sullo «sblocca-Italia». «Il governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali», «ma nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero», scrive il presidente del Consiglio. Grillo parla di brogli Beppe Grillo, leader del movimento 5 stelle, ancora non ha digerito il risultato elettorale. E torna sul concetto di broglio elettorale. E allora il blog grillino propone «la prossima volta di «vigilare in modo chiaro e controllabile sulle relazioni amicali e parentali degli scrutatori e presidenti dei seggioie permettere un controllo popolare quanto più esteso possibile tramite l'uso della tecnologia». «Creiamo una lista di elementi che dovrebbero essere controllati adeguatamente per evitare il rischio di alcune tipologie di broglio». Spagna, il re ha abdicato Juan Carlos ha abdicato. Il prossimo re di Spagna sarà suo figlio Felipe. Lo ha annunciato il premier Mariano Rajoy. Alla base della clamorosa decisione, che avviene in conformità con quanto previsto dall'articolo 57 della Costituzione, la delicata situazione che da diversi anni vive la monarchia spagnola. Il 76enne sovrano spagnolo mette così fine ai 39 anni di regno. Secondo fonti della Casa Reale, Juan Carlos aveva deciso a gennaio di abdicare, ma aveva rinviato l'annuncio in attesa delle elezioni europee.

Foto: Il testo delle raccomandazioni Ue sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proposta di Stefano Blanco, presidente di Len (associazione dei dirigenti pubblici lombardi)

Più contratti privati nella Pa

Ma prima Renzi e Madia facciano la classifica dei migliori
FRANCESCO STAMMATI

Bravi Matteo Renzi e a Marianna Madia, ma sulla riforma Pubblica amministrazione si può anche può osare di più. Lo dicono i dirigenti pubblici, riuniti nell'associazione professionale Lombardia Executives Network-Len, che hanno scritto a premier e ministra una lettera con alcune proposte integrative sulla dirigenza incentrate su contratti privati, salario legato al risultato per almeno un terzo, valutazione di singoli e staff, rating degli enti pubblici sulla base del quale affidare le risorse, ente unico per controlli «non banalmente formali» e delegificazione a colpi di «100 leggi inutili abrogate al giorno». Insomma, una piccolagrande rivoluzione. Len, che ragiona su questi temi dalla sua fondazione, avvenuta nel 2011, prova a dare il proprio contributo al provvedimento che l'esecutivo presenterà come disegno di legge il prossimo 13 giugno. «Abbiamo segnalato alcune proposte sul tema dirigenza», spiega il presidente, Stefano Blanco a ItaliaOggi, convinti anche noi che il «cambiamento inizia dalle persone», come recita la lettera inviata dal governo ai dipendenti pubblici, pienamente d'accordo coi 15 punti in cui si articola al riguardo». Per i dirigenti pubblici lombardi di Len si deve innanzitutto procedere alla eliminazione «del regime pubblicistico del contratto di lavoro per la dirigenza», adottando pienamente «la privatizzazione del rapporto di lavoro, anche per favorire la contaminazione e la mobilità fra il settore pubblico e quello privato». Non solo, gli incarichi dei dirigenti, tutti a tempo determinato, dovrebbero essere «fortemente incentrati alla valorizzazione dei risultati e del merito». Come? Ancorando almeno il 30% della retribuzione del dirigente alla valutazione del singolo e del suo team, «compiuta in maniera rigorosa da soggetti autonomi, basata sulla confrontabilità e il benchmark fra vari settori della PA». Per promuovere poi la competizione positiva fra le amministrazioni pubbliche, Len suggerisce poi a Renzi e Madia di varare un «Rating delle p.a.», una vera e propria classifica dei migliori e dei peggiori, individuando «un sistema oggettivo che, su base nazionale, misuri le capacità di ciascuna amministrazione in termini di efficacia ed efficienza amministrativa ed economica». A questa classifica dovrebbero poi essere vincolati «sia l'acquisizione e il trasferimento di funzioni e risorse da parte dello Stato o della Regione, sia il sistema incentivante della dirigenza e di tutto il personale». Il tutto procedendo all'introduzione sistematica dei costi standard, in tutti i settori e ambiti di intervento, come oggi accade per la sanità delle regioni. Sullo sfondo, i dirigenti pubblici lombardi ricordano anche le grandi questioni che rendono la burocrazia assai più burocratica. Come l'eccesso di legiferazione, «in questo ginepraio», dicono, «non è più possibile lavorare in tempi e modalità utili ai cittadini». E propongono appunto al governo Renzi di eliminare le norme inutili introducendo «controlli più incisivi sui processi, i tempi e i risultati, concentrati ed effettuati da un ente unico». Verifi che, scrivono i dirigenti «che siano effettuate non solo da legulei del cavillo con la penna rossa, ma da persone capaci e con profonda conoscenza del lavoro della PA». Insomma, Renzi ha promesso di innovare e c'è chi lo sta prendendo in parola. E non si tratta di oscuri monsieurs Travet: dell'associazione lombarda fanno parte, tra gli altri, dirigenti come Pier Andrea Chevallard, segretario della Camera di commercio di Milano, Sergio Gatti, direttore amministrativo dell'Università Cattolica, Antonella Ferrigno, direttore risorse umane dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e Alberto Brugnoli, direttore di Eupolis, l'istituto di ricerche di Regione Lombardia.

Foto: Marianna Madia

Il Notariato critica in una nota l'uso della dichiarazione

Gli immobili a rate ma senza la sostitutiva

ROBERTO ROSATI

L'indicazione dei pagamenti futuri nell'atto di cessione di immobili non può effettuarsi nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Questo uno dei rilievi alla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 52 del 20 maggio 2014 (ItaliaOggi del giorno successivo) contenuti in una nota diffusa dal consiglio nazionale del notariato il 30 maggio. Il documento muove dalla premessa che le disposizioni sulla tracciabilità e sui limiti all'utilizzo del contante, contenute nell'art. 49 del dlgs n. 231/2007, e quelle sull'obbligo di specificare negli atti di compravendita di immobili le modalità di pagamento, previste dal comma 22 dell'art. 35 del dl n. 223/2006 operano su piani differenti. In particolare, queste ultime disposizioni impongono ai contraenti di rendere nell'atto di cessione dell'immobile apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà recante l'indicazione analitica delle modalità di pagamento del corrispettivo, ma non l'obbligo di utilizzare specifici mezzi di pagamento tracciabili. Può dunque accadere che i contraenti siano soggetti alle sanzioni previste dal comma 22 dell'art. 35 per non aver reso la relativa dichiarazione, ma che non risulti alcuna infrazione all'art. 49 per aver regolato i pagamenti nel rispetto delle norme che limitano il contante; oppure, viceversa, che sia stata commessa una violazione delle norme che limitano l'utilizzo del contante senza che sia violato il disposto del comma 22 dell'art. 35, per essere stata correttamente resa la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. La disapplicazione della disciplina del cosiddetto prezzo-valore è pertanto prevista come sanzione amministrativa impropria riconducibile non al mancato tracciamento dell'intero corrispettivo, ma alla omessa, incompleta o mendace indicazione dei dati richiesti. Peraltro, si osserva, i corrispettivi dilazionati, all'atto della cessione dell'immobile, non sono «pagamenti» ma «assunzione di obbligo contrattuale», sicché restano al di fuori della norma del comma 22. L'affermazione della risoluzione, ove si ritiene che «gli obblighi imposti ai contraenti possano essere assolti fornendo in atto gli elementi utili all'identificazione, in termini di tempi, importi ed eventuali modalità di versamento, di quanto dovuto a saldo», potrebbe indurre a pensare che tali elementi devono essere resi mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Secondo la nota, non è così perché la legge non lo prevede, né risponderebbe alla logica. Le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà possono infatti riferirsi esclusivamente a fatti precedenti o contestuali alla dichiarazione stessa, ma non a eventi futuri; pertanto si deve ritenere che tempi e importi dei pagamenti futuri saranno indicati nell'atto di cessione immobiliare, ma non sotto forma di dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Per quanto riguarda le «eventuali» modalità dei pagamenti futuri, l'unico vincolo per le parti è il rispetto delle norme sulla limitazione del contante, pena la sanzione dell'art. 58 del dlgs n. 231/2007 e non di quelle dell'art. 35 del dl 223/2006, e nulla impedisce loro di modificare le modalità indicate nell'atto di cessione.

Guidi: entro il 20 giugno il pacchetto taglia bollette

Il pacchetto taglia-bollette arriverà il 20 giugno e sarà «frutto di una consultazione con diversi stakeholders». Il confronto permetterà di affinare la natura dell'intervento e in alcuni casi anche ad accogliere le numerose proposte migliorative o i suggerimenti proposti. Permettendo così di rimodulare gli incentivi su un orizzonte temporale più lungo rispetto a quello originariamente stabilito. Queste le parole del ministro allo sviluppo economico, Federica Guidi, nel corso dell'assemblea di Confindustria del 29 maggio scorso in merito al decreto «taglia bollette». Il decreto consentirà di ridurre di oltre il 10% la bolletta elettrica delle pmi avviando così un piano di riduzione di una serie di extra costi che non hanno ragione di esistere. Ricordiamo che il decreto c.d. taglia bollette, così come strutturato inizialmente, prevedeva la riduzione del 10% della bolletta delle piccole e medie imprese attraverso un taglio dei contributi alle rinnovabili operato spalmando gli aiuti su 25 o 27 anni anziché su 20. Tale dettato normativo ha cagionato le proteste di molte associazioni, tra cui la Cna. Il presidente nazionale della Cna, Daniele Vaccarino, ha denunciato l'allarme sul programma taglia bollette del ministro Guidi, affermando che «danneggia pesantemente il settore delle fonti rinnovabili e, in particolare, il fotovoltaico, mettendo in pericolo migliaia di posti di lavoro». Ed ha inviato una lettera al ministro dello sviluppo economico, al ministro dell'ambiente, Gian Luca Galletti e ai presidenti della commissione ambiente di camera e senato, Ermete Realacci e Giuseppe Marinello. Vaccarino, ha espresso «profonda preoccupazione», per alcune misure a partire dall'allungamento obbligatorio del periodo di incentivazione da 20 a 25 anni, l'incremento dei costi imposti alle fonti rinnovabili rispetto al loro effettivo impatto sulla rete, l'introduzione degli oneri generali anche sugli impianti connessi a reti private e le nuove disposizioni in materia di controlli. Cinzia De Stefanis

LE INTERVISTE

Morando: serve una svolta visibile per la crescita

A PAG. 2 Morando: serve una svolta visibile per la crescita ROMA «La Commissione ha detto sì alla nostra richiesta di rallentare il ritmo di avvicinamento al pareggio strutturale. Questo è davvero rilevante rispetto a tutto il resto. Questo dimostra che avevamo ragione noi, rispetto a chi chiedeva di prendere altre strade». Enrico Morando è soddisfatto del «verdetto europeo» appena emesso da Bruxelles. Per il viceministro all'Economia la prima preoccupazione è il debito, il cui peso andrà ridotto rafforzando la crescita. Come? Cambiando la politica economica in Europa, insieme alla Germania. A cosa si riferisce quando parla di altre strade. «Ricordo che c'era qualcuno che spingeva perché si finanziassero le misure aumentando il deficit fino alla soglia del 3%. Ebbene, non credo proprio che la Commissione avrebbe risposto positivamente: sarebbe stata una violazione aperta. Oggi invece possiamo dire che la strada del ritmo più lungo per l'avvicinamento al pareggio ha avuto il via libera. Il resto era ampiamente atteso. Sappiamo che il nostro problema è il debito». Le privatizzazioni basteranno? «Bene le privatizzazioni, ma intendiamoci, noi riusciremo a muovere nella direzione richiesta dai Trattati solo quando cresceremo. Gli obiettivi saranno raggiungibili facilmente se il Pil reale sarà all'1% e quello nominale al 3%. A quel punto il dato migliora in modo automatico. Oggi il problema è che la ripresa latita e manca un'inflazione vicina al target della Bce. È qui che dobbiamo accelerare, che vuol dire agire sul versante della pubblica amministrazione e della giustizia civile. Dobbiamo svoltare in maniera visibile e percepibile, perché le imprese stanno morendo sotto il peso della burocrazia. L'altra leva per crescere riguarda la seconda tranches del taglio al cuneo fiscale, che nel 2015 dovrà riguardare in modo più netto i costi dell'impresa. Un'azienda non può sentirsi dire che se assume un lavoratore dovrà pagare più Irap. Nel 2015 dovremo concentrare l'intervento sull'Irap per i più piccoli, quelli che lavorano per il mercato interno e hanno un costo del lavoro elevato perché spesso fanno attività labour intensive ». E cosa si può fare per l'inflazione? «So bene che i governi non devono tirare per la giacchetta il presidente della Bce. Ma immagino che quando Draghi parla di politica monetaria non convenzionale manifesti un impegno preciso. I governi possono fare molto nel campo della politica economica europea». Per esempio? «Noi dobbiamo fare le riforme strutturali e i tedeschi devono spendere di più. Lo squilibrio interno all'Europa è tutto qui. Ci sono Paesi che esportano troppo e quelli che importano troppo». È questo che spera dalla prossima Commissione? «Su questo credo che bisognerebbe smetterla con un approccio muscolare e privo di idee. Basta parlare di un presidente di qui o di là. Il passaporto del presidente è l'ultimo dei nostri problemi. Quello che dobbiamo chiedere è che si senta l'esigenza di una svolta nel coordinamento di politica economica». Perché oggi la Germania dovrebbe cambiare se non l'ha fatto finora? «non credo sia un dramma chiedere che i lavoratori tedeschi guadagnino di più. Questo vuol dire aumentare la domanda interna. Oggi è più probabile che accada perché questo è stato uno dei punti qualificanti nella formazione del governo di grande coalizione tra Spd e Csu. Questa scelta significherebbe aiutare i lavoratori tedeschi a stare un po' meglio, e aiuterebbe anche le economie di Italia, Spagna e Portogallo a esportare di più». In effetti lo chiede anche la Commissione e in passato lo hanno chiesto gli Usa... «Il buon vecchio Keynes diceva che vanno sanzionati nella stessa misura i Paesi che eccedono nel disavanzo commerciale e quelli che eccedono nell'avanzo commerciale. In tutti e due i casi si crea una asimmetria che costa cara. Basti pensare che la Germania ha un avanzo commerciale del 7% del Pil, in termini assoluti più alto della Cina». Lei considera la politica tedesca mercantilista? «lo definirei ordoliberalista. La storia della Germania ha prodotto questa paura dell'inflazione. Ma oggi quel problema non solo non esiste, ma c'è il problema inverso».

La transizione è iniziata. Battaglia sul dopo-Barroso

A Bruxelles si apre una fase nuova. L'Italia può avere un ruolo decisivo nell'addio all'austerità. La metà dei governi sono di sinistra: c'è l'occasione di dare una svolta alle politiche del continente

La transizione è già cominciata. Ne è venuto un segnale chiaro ieri: la Commissione Ue, di fatto, ha rinviato all'autunno i giudizi da suggerire al Consiglio dei ministri economici e finanziari sulla situazione dei paesi sotto osservazione. A cominciare dalla Francia e, soprattutto, dall'Italia. Come dire: noi non siamo più competenti, se la vedranno i nostri successori. In autunno ci saranno i nuovi commissari e il nuovo presidente della Commissione. Ci sarà anche un nuovo presidente del Consiglio, un nuovo responsabile della politica estera e, probabilmente, un nuovo presidente dell'Eurogruppo. Uomini, e donne, saranno tutti cambiati, ma la politica quanto cambierà? Ecco la Grande Domanda che incombe sul futuro dell'Ue e che riguarda - ovviamente - tutti e 28 i paesi che ne fanno parte ma uno in un modo speciale: l'Italia. Al nostro paese è toccato in sorte il semestre di presidenza di turno del Consiglio, che coincide con questo passaggio istituzionale. È vero che non bisogna esagerare l'importanza delle presidenze semestrali, le quali vanno e vengono senza incidere troppo sulla continuità delle politiche, ancorata alle istituzioni permanenti. Ma stavolta può essere diverso. Non solo per la coincidenza temporale che già di per se stessa carica Roma di una ovvia responsabilità. Non solo perché il governo italiano si presenta all'appuntamento forse non proprio preparatissimo però, diciamo così, con una percepibile vivacità di iniziativa. Ma soprattutto perché per la condizione del nostro paese e per l'orientamento politico dei suoi attuali dirigenti, confortato clamorosamente dalle recentissime elezioni europee, l'Italia ha, o almeno potrebbe avere, un ruolo davvero importante nel cambiamento delle politiche che dovrebbe accompagnarsi al rinnovamento delle istituzioni di Bruxelles.

CAMBIO DI FASE La posta in gioco nella transizione è chiara. Si tratta di un fondamentale mutamento di politica: il passaggio dalla fase in cui è stata prevalente la spinta alla disciplina di bilancio, che negli anni della crisi dell'euro e dei debiti è andata molto oltre le necessità di risanamento che pure esistevano e continuano ad esistere, a una fase in cui l'Europa rimette al centro della sua iniziativa le condizioni di vita dei cittadini, il lavoro, il reddito e la difesa del welfare. Dall' austerità a una politica della crescita, a dirla per slogan, dal monetarismo neoliberista all'economia sociale di mercato, troppo e troppo spesso negata negli ultimi anni a colpi di trojke e di «riforme» per niente «riformiste». Le condizioni perché questo mutamento avvenga ci sono. Anche sul piano della composizione politica dei nuovi organismi dell'Unione. Poiché i commissari verranno scelti dai governi e ci sono oggi più governi di centrosinistra rispetto a quando fu nominata la Commissione in scadenza (erano una netta minoranza, ora sono circa la metà), il prossimo esecutivo dovrebbe essere ben più sensibile di quello attuale alle ragioni sociali e alla necessità di misure espansive. Il che dovrebbe aiutare non poco gli sforzi dell'Italia a guadagnare quei margini nella disciplina sul deficit che con il liberista Olli Rehn, finora, sono apparsi velleitari. La stessa querelle intorno all'indicazione del successore di José Manuel Barroso presenta qualche aspetto che induce speranza. L'opposizione alla nomina del «vincitore delle elezioni» Jean-Claude Juncker è in gran parte un tentativo di negare o comprimere il ruolo del Parlamento confermando il deficit di democrazia in cui la logica dei governi tende a soffocare l'Ue. Ma c'è anche una corrente di pensiero che vede nella candidatura di Juncker l'espressione della vecchia politica che va superata, come fa l'autorevolissimo columnist del Financial Times Wolfgang Münchau, e nel suo superamento un'opportunità da prendere al volo per aprire un confronto globale su tutto l'assetto istituzionale dell'Unione, come sostengono alcuni dirigenti del movimento federalista. Qualcuno ritiene che il confronto politico nell'Unione si stia sempre più spostando dall'asse sinistra-destra all'asse europeismo-antieuropeismo. C'è molto di vero in questa opinione. Ma a questa analisi dovrebbe accompagnarsi la consapevolezza che le ragioni dell'Europa non sono neutre sul discrimine tra destra e sinistra. La costruzione europea è nata dalle idee di solidarietà tra i popoli e dalla volontà di governare l'economia sostenute dalle grandi correnti politiche: i socialisti e una larga parte dei movimenti ispirati al cristianesimo e al liberalismo democratico. Come amava

ricordare sempre un grande costruttore dell'Europa, il socialista Jacques Delors, il liberismo e l'idolatria dei mercati erano la negazione dell'idea stessa di Europa.

BCE/2 OLTRE ALLE MISURE DI GIOVEDÌ SERVE UN CAMBIO DI PASSO DI BANCHE E IMPRESE **Ma Draghi da solo non basterà**

Il modello universale ha fallito perché gli istituti hanno usato le opportunità della finanza solo per migliorare i conti. E le aziende non hanno creduto in se stesse. Radiografia di un fallimento
Guido Salerno Aletta

Dopodomani, giovedì, la Bce interverrà per rilanciare l'economia europea: in conformità con il suo statuto, c'è innanzitutto da stabilizzare i prezzi verso il benchmark di crescita del 2% annuo. L'inflazione sempre più bassa rende progressivamente inefficace lo stimolo convenzionale della politica monetaria, rappresentato dal tasso di riferimento fissato ai minimi storici, mentre il rafforzamento dell'euro rispetto alle altre valute comporta una riduzione dei prezzi all'importazione. Più in generale, c'è una situazione di credit gap, una carenza di credito delle imprese e delle famiglie rispetto al livello ottimale in cui domanda ed offerta si incrociano, in numerosi Paesi dell'Eurozona, tra cui l'Italia. Da noi c'è anche il fenomeno del funding gap, l'insufficienza della raccolta domestica rispetto agli impieghi sull'interno, che si è aggravata nell'ultimo anno per via della minore sottoscrizione di obbligazioni bancarie. Da ultimo, le imprese italiane sono sottocapitalizzate: per raggiungere la media europea tra capitale proprio e prestiti bancari, gli imprenditori dovrebbero immettere circa 200 miliardi. Anche se la Bce dovesse erogare nuovi fondi, attraverso sistemi di Ltro vincolati alla erogazione di prestiti alle imprese seguendo il criterio adottato dalla BoE con il Funding for lending, non si andrebbe al cuore del problema: le banche hanno sempre meno interesse ad impiegare i depositi in prestiti all'economia reale. In Europa, ma soprattutto in Italia, il passaggio alla banca universale è stata l'antitesi rispetto all'obiettivo della storica banca mista alla tedesca: non ha aggiunto alla possibilità di concedere credito a breve quella di impegnarsi in finanziamenti a medio lungo e di assumere partecipazioni azionarie nelle imprese, ma è diventato il modo per speculare in lungo ed in largo con ogni tipo di operazione finanziaria. Al privilegio delle vecchie aziende di credito, le uniche che potevano accedere alla liquidità da parte delle banche centrali, corrispondeva un meccanismo in cui il tasso ufficiale di sconto metteva in relazione la propensione al risparmio con quella a investire: alzando i tassi si aumentava la prima e scoraggiava la seconda raffreddando l'economia reale. Riducendo i tassi, si rendevano meno costosi gli investimenti e si penalizzavano le rendite dei risparmiatori. Sistema saltato perché le aziende di credito sono state trasformate per legge in banche universali: possono impiegare la raccolta come meglio credono. Il tasso di riferimento della Bce serve a fare carry trade sui mercati. Sono stati moltiplicati gli sportelli, con costi fissi e di personale esorbitanti, per competere sulla raccolta, intervenendo in aree e settori di cui non aveva la benché minima conoscenza. Poi, si è scalzata la inveterata abitudine degli italiani a investire in titoli di Stato, proponendo altri impieghi all'apparenza più convenienti: i Bot people si sono trasformati d'incanto in bond people, che ne hanno viste di tutti i colori, dal crack della Parmalat a quello della Cirio fino al default dei titoli argentini. Tutto il sistema della raccolta del risparmio si è finanziarizzato, globalizzandosi: e alla prima bolla di internet si è aggiunta la crisi del 2008. Gli imprenditori a loro volta non se la sono vista meglio, anche loro messi alle strette con un sistema di prestiti bancari che venivano erogati solo a fronte della sottoscrizione di prodotti derivati che avrebbero dovuto garantire loro la stabilità dei tassi di interesse. Anche le rate dei mutui immobiliari sono state collegate a variabili esterne, come la variazione del Libor, il prezzo del denaro sul mercato interbancario. È stato il modo con cui per anni il nostro sistema bancario ha colmato con la provvista a breve sull'estero il funding gap e la discrasia con impieghi a medio e lungo termine. I bilanci bancari, a loro volta, sono stati segmentati: all'impiego tradizionale in prestiti, si sono aggiunti quelli in attività detenute fino a scadenza, e quelle tenute disponibili per il trading. I profitti bancari sono stati alimentati dalla vorticosa crescita dei valori di borsa, rivalutando prociclicamente i titoli in portafoglio; lavorando sui margini di intermediazione garantiti dalla provvista all'ingrosso sui mercati interbancari a breve e gli impieghi al dettaglio a medio e lungo termine su cui si applicava lo spread; sulle commissioni garantite dai contratti derivati sui prestiti erogati alle imprese. Con la crisi, i valori dei titoli in portafoglio sono stati falciati, i prestiti alle

famiglie e alle imprese sono stati ridotti per l'insterilirsi dei mercati interbancari; invece dei guadagni sui derivati si sono presentate le perdite per le sofferenze. La banca universale non è stata intesa in Italia come un passaggio per far crescere il sistema produttivo, una evoluzione che comportava la necessità di fare meglio e più da vicino i conti con le strategie delle aziende, un modo per portarle verso il mercato dei capitali, sia con la emissione di obbligazioni quotate sia per trovare altro capitale di rischio. Dal punto di vista delle politiche fiscali, non si è fatto di meglio: nessun incentivo a ricapitalizzare le imprese, detassando gli utili portati a riserva o reinvestiti. Il sistema delle imprese è rimasto troppo legato al credito bancario, mentre le banche respiravano finalmente la brezza dei venti della globalizzazione. La asset quality review in corso da parte della Bce sarà l'occasione per far emergere quanti e quali titoli di livello 3, quelli illiquidi, sono nei portafogli delle banche sistemiche dell'intera Europa. Sapere che ce ne sono ben pochi sarà una ben magra soddisfazione, perché non solo il mercato finanziario europeo che è più piccolo di quello americano, ma per di più è alimentato dagli acquisti delle banche. La Unione bancaria europea ha solo tre gambe: la sorveglianza unificata, il metodo unitario per la risoluzione delle crisi, il fondo comune e regole omogenee per farvi fronte. Tutto è stato fatto per evitare le crisi, niente per sostenere la crescita: Manca ancora la gamba più importante: regole ed incentivi fiscali che incentivino le banche a finanziare l'economia reale a medio e lungo termine e le imprese a destinare ampie quote dei profitti agli investimenti. La Bce farà quanto è in suo potere, ma per avviare un nuovo ciclo di crescita economica, all'Europa delle banche serve molto altro. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Draghi

Filippo Taddei

Il dirigente del Pd " Faremo le riforme, non ci sarà alcuna stangata "

L'ECONOMISTA DEL PARTITO Se a Bruxelles avessero notato grossi scostamenti sui numeri ci avrebbero intimato di intervenire, invece c'è un blando suggerimento

Avete visto? Non ci hanno chiesto la manovra correttiva ". Il responsabile Economia del Pd, l' economista Filippo Taddei, è molto positivo sulle raccomandazioni all' Italia arrivate ieri dalla Commissione europea. Anche se da Bruxelles arriva il suggerimento di fare " sforzi aggiuntivi " nel 2014 per ridurre il debito dello 0,6 per cento del Pil. Professor Taddei, la Commissione è molto meno ottimista di voi sui conti pubblici, il governo sostiene che si sbaglia. Ma che ragioni ci sono per fidarsi più di Matteo Renzi che di Olli Rehn? La Commissione ha l' obbligo di essere cauta, applica un modello di previsione uguale per tutti i Paesi ma non è detto che sia più preciso del nostro. Ma se non vi fidate delle previsioni di crescita del Pil fatte dal Tesoro, guardate quella di Prometeia, di Bankitalia, del Fmi. Quindi possiamo essere sicuri al cento per cento che in autunno non ci sarà nessun intervento corre t t i vo? Nessuna manovra aggiuntiva, se ci dovesse essere bisogno di una correzione c' è la legge di Stabilità. Quando avremo i dati sui primi tre trimestri del 2014 disporremo informazioni molto più precise di oggi. Le previsioni della Commissione si basano sui dati del Pil 2013. Se avessero registrato un grosso scostamento, ci avrebbero chiesto subito una manovra correttiva. Invece si limitano a suggerirci che forse, con molti condizionali, ci potrebbe essere bisogno di un aggiustamento. Quello dei conti pubblici è il primo campo in cui si misura la nuova forza europea del premier? Nulla sarebbe più sbagliato che usare le previsioni come misura del peso politico. Quello su cui si misura la carica del governo è la determinazione ad andare avanti e adottare misure concrete. Il governo recepirà l' indica zione di Bruxelles di aumentare la tassazione su immobili e consumi per sgravare il lavoro? L'attività del governo è molto più ambiziosa di così: non ci limitiamo a spostare la pressione fiscale da una voce all' altra, noi la riduciamo intervenendo sull' aggregato della spesa. La Commissione suggerisce di alzare le aliquote Iva oggi agevolate, quelle al 4 e al 10 per ce n to. Sarà oggetto di dibattito nella legge delega, ma non ci sarà alcun aumento della tassazione quest'anno. Il documento della Commissione ribadisce la necessità di una copertura strutturale se si vuole mantenere il bonus degli 80 euro. Siamo tutti d'accordo e su questo si valuterà davvero il governo, se saremo in grado di adottare quei risparmi di spesa che abbiamo promesso. Per l'anno in corso non c'è discussione, le risorse le abbiamo già recuperate, per il 2015 servono 11 miliardi di risparmi necessari per finanziare la riduzione dell'Irpef, 3 ce li abbiamo ne mancano 8. E riformerete la riforma Fornero del Lavoro, se nece ss a r i o? La Commissione arriva un po ' in ritardo. La legge Fornero ha al suo interno la valutazione della riforma stessa. Siete pronti a intervenire ancora? Assolutamente sì, la Commissione ci invita a fare quello che è disposto nel disegno di legge delega sul lavoro: aumentare gli standard sociali di protezione per chi perde il lavoro, occuparci di dualità del mercato del lavoro e coordinare le politiche attive. Twitter @stefanofeltri

Foto: Fi l i p p o Ta d d e i

Foto: La Pre ss e

SCONTRO AL VERTICE

No di Renzi a Padoan: non dare le Entrate all ' uomo di Tremonti

IL TESORO VUOLE DI CAPUA PER IL DOPO-BEFERA, MA IL PREMIER BLOCCA LA NOMINA: UN PEZZO DEL NETWORK DELL ' EX MINISTRO CURRICULUM Ex ufficiale della Gdf, come l ' ex pdl Milanese, assunto in Fs da Necci, fu chiamato al ministero dopo l'epurazione tremontiana del 2003 Marco Palombi

Rottamare, cambiare verso. La faccenda è complicata quando si passa dalle parole ai fatti. Il caso del futuro dell ' Agenzia delle Entrate - con dissidi sotto traccia tra Palazzo Chigi e Tesoro che si trascinano da settimane - ne è plastico esempio. Attilio Befera viceré di via XX settembre negli ultimi sei anni grazie alle poltrone in Agenzia e Equitalia, se n ' è andato a lavorare all ' Eni, il maggiore contribuente italiano, dove sarà presidente dell ' Organismo di vigilanza. La corsa alla successione, fosse per Pier Carlo Padoan chiusa: il nome indicato dal titolare dell ' Economia al Consiglio dei ministri è quello di , vicedirettore vicario dell ' Agenzia in ticket proprio con Befera. però, non è d ' accordo, ha bloccato la nomina e ci tiene a farlo sapere. Pure Vincenzo Visco qualcuno glielo chiedesse, non potrebbe che spalleggiare il premier: Di Capua, infatti, fa parte di quel network " tremontiano " che l ' ex ministro tentò di scardinare nel 2006 finendo massacrato mediaticamente e politicamente. Dicono al Tesoro, infatti, che la nomina del vice di Befera sia nel segno della continuità: vero, ma non è detto che sia un fatto positivo. MARCO DI CAPUA, agosto, è uno dei molti ex ufficiali della Guardia di Finanza che, negli anni del centrodestra, hanno scalato l ' Agenzia delle Entrate: ce ne sono ben quattro nelle posizioni di maggior peso. Il successore in pectore peraltro, appartiene alla sottocategoria dei " ferrovieri " , cioè a quel gruppo di ufficiali della Gdf che nel 1995 passarono a lavorare in blocco per le Ferrovie dello Stato guidate da . A capeggiare il gruppo all ' epoca fu un giovane maggiore: Mauro Floriani Antonio Di Pietro Mani Pulite (l ' ex pm non la prese bene), nonché marito di Sandra Mussolini imputato con Necci e cesco Pacini Battaglia cesso finì nel nulla o quasi) e recentemente è stato coinvolto nell ' inchiesta sulle baby squillo dei Parioli. Il passaggio di sette finanzieri alla corte del re delle Fs, comunque, all ' epoca non passò inosservato: interrogazioni parlamentari, polemiche sui giornali e tra le forze politiche. Come che sia, Di Capua arriva al ministero nel 2003, quando Tremonti - con la regia del suo braccio destro e capo della segreteria, Marco Milanese nanzieri pure lui - ridisegna la struttura di vertice dell ' Agenzia delle Entrate. Via i " Visco-boys " Massimo Romano (altro " ferroviere " ex Gdf, peraltro in ottimi rapporti con l ' al lora capo dei servizi), che va a dirigere l ' Agenzia delle Entrate, e appunto Di Capua, il cui fratello Andrea fu chiamato proprio da Pollari a dirigere l ' ufficio del personale di quello che oggi è l ' Aise. Sempre in quel 2003 a capo della Guardia di Finanza arriva , il generale che ingaggerà col futuro viceministro alle Finanze Visco una guerra mortale che si concluderà solo nel 2008 - lasciata la divisa - col suo arrivo sui banchi della Camera, eletto deputato in quota Pdl. Undici anni fa, però, la guerra ancora non c ' era, Milanese non era sommerso dai guai giudiziari che ha oggi e il network creato per Tremonti al Tesoro funzionava a pieno regime: Di Capua fu messo a capo della Direzione Accertamento dell ' Agenzia. In quella veste, il nostro ebbe anche un ruolo in una delle più dolorose del fisco italiano: la vicenda delle plusvalenze ricavate dai " capitani coraggiosi " di Brescia (copyright: M a s s i m o) dalla vendita di TeleNon sono due professionisti qualunque. Romagnoli ha diviso il suo studio di diritto tributario con Giulio Tremonti fino al giorno in cui è stato nominato ministro dell ' Economia. È anche lui un ex ufficiale della Guardia di Finanza ed è stato compagno di corso di Marco Milanese " . IL PROBLEMA per Gnutti e soci sono le elezioni del 2008: vince il centrosinistra e alle Entrate torna - con Visco viceministro Massimo Romano, che dopo pochi mesi gli notifica un accertamento fiscale da 600 milioni di euro. Passa un anno e Bell si accorda col fisco versando " solo " 156 milioni. Siamo ormai a gennaio 2008, dopo pochi mesi è Giulio Tremonti a ridiventare ministro dell ' Economia: a giugno Attilio Befera, già presidente di Equitalia, diventa direttore dell ' Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua suo vice vicario. com alla Pirelli di nell ' estate 2001. Due miliardi secchi finiti nella holding lussemburghese Bell. La storia di come Guardia di Finanza e Tesoro, negli anni del centrodestra, lasciarono andare questo "

tesoretto " senza intervenire è stata raccontata assai bene da Carlo Bonini su nel luglio del 2007: i controlli della Gdf, nonostante l' evidenza indicasse che Bell in Lussemburgo aveva solo la sede e nient' altro, ritennero di non dover contestare la " esterovestizione " dei profitti (cioè un sotterfugio per non pagare le tasse) e - dopo un palleggio durato anni tra i vari gangli dell' amministrazione - anche la Direzione Accertamento di Marco Di Capua, nell' aprile 2006, decide che va bene così: i bresciani possono tenersi i soldi. " Le ragioni di Bell vengono argomentate dall' avvocato Dario Romagnoli Claudio Zulli - scrive Bonini -
Foto: Giulio Tremonti col suo ex braccio destro Marco Milanese

Foto: Ansa

Foto: Ansa

Foto: Roberto Speciale

Foto: Marco Di Capua

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

Autostrade. Un emendamento al decreto Irpef prevede il passaggio immediato del 52% delle quote dalla Provincia al Pirellone il 30 giugno LOMBARDIA

Milano-Serravalle verso la Regione

LE MODALITÀ Il passaggio avverrà attraverso la holding Asam che porta in dote 170 milioni di debiti (oltre ai 300 della società)

Sara Monaci

MILANO

Il governo accelera sul passaggio di quote della società autostradale Serravalle dalla Provincia di Milano alla Regione Lombardia, utilizzando la corsia preferenziale: il decreto Irpef, sui cui c'è massima attenzione e massima fretta.

Nei giorni scorsi è stato inserito un emendamento, voluto dall'esecutivo, per fare in modo che quanto già previsto dalla legge "svuota-province", approvata due mesi fa, possa procedere senza ulteriori intoppi o interpretazioni che ne rallentino la procedura.

Nella norma che porta la firma del ministro Graziano Delrio, infatti, il trasferimento di quel 52% in mano alla Provincia della Serravalle (oltre 200 milioni di ricavi all'anno) è sì previsto dopo 90 giorni, ma può essere soggetto ad interpretazioni sulle modalità: alcuni tecnici a Milano e a Roma sostengono ad esempio la necessità della sottoscrizione di una convenzione tra enti. Ecco dunque che il nuovo emendamento rende perentoria la decisione: il 30 giugno la Serravalle passa sotto il controllo del Pirellone. Non c'è altro da fare.

Ovviamente non è oro tutto quel che luccica. La Lombardia si assume oneri e onori. Prima di tutto la situazione debitoria. Palazzo Isimbardi infatti trasferisce alla Regione le quote della holding Asam, attraverso cui controlla la società autostradale. Holding che però è gravata da 170 milioni di debiti, a cui si aggiungono i 300 milioni di debiti della stessa Serravalle.

Oltre a questo c'è anche il fatto che la Serravalle possiede il 75% di Pedemontana, strada ancora ben lontana dall'essere completata e che ha un piano di finanziamento che fa acqua da tutte le parti, visto che la società madre non ha completato gli aumenti di capitale e le banche per ora non vogliono attivare il project financing. Il fabbisogno finanziario sarebbe di circa 5 miliardi e allo stato attuale sono disponibili al massimo 1,7 miliardi. Da anni i cantieri rischiano sempre la chiusura, mentre gli annunci di operazioni straordinarie rimangono privi di concretezza. Sempre la Serravalle deve anche attuare un piano di investimenti di 800 milioni, comprensivo della Rho-Monza, la Cassanese bis e altre opere da mettere in sicurezza. L'intento di quotazione voluto dai vertici non è andato a buon fine e neppure il proposito di emettere un bond da 300 milioni. Alla fine il governatore Roberto Maroni si prende una patata bollente: salvare Asam, Serravalle e Pedemontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

200 milioni

I ricavi di Serravalle

La società che gestisce l'autostrada Milano-Serravalle ha circa 200 milioni di euro di ricavi annui. La stessa società ha accumulato 300 milioni di debiti

800 milioni

Gli investimenti

La Serravalle deve attuare un piano di investimenti di 800 milioni, comprensivo della Rho-Monza, la Cassanese bis e altre opere da mettere in sicurezza

MILANO

Expo, vertice Renzi-Sala sugli appalti

Summit a Roma per trovare il modo di allontanare le imprese coinvolte nell'inchiesta senza fermare i lavori Il governo prepara il decreto, venerdì forse il via libera. E oggi in prefettura si riunisce l'organismo di controllo L'azienda di Maltauro fa parte di un consorzio che ha vinto gare per servizi fondamentali. Anche Pisapia in pressing per estrometterla

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Gli uomini di Expo la considerano la settimana decisiva per capire se l'Esposizione di Milano possa davvero rialzarsi e ricominciare a correre. L'attenzione è tutta concentrata lì, sul decreto "salva Expo" che il commissario Giuseppe Sala spera possa uscire dal Consiglio dei ministri di venerdì. Un passaggio che da una parte dovrà disegnare i poteri di Raffaele Cantone, il magistrato anticorruzione chiamato da Matteo Renzi a vigilare su appalti e procedure; e dall'altra "blindare" il cantiere e accelerare ulteriormente i lavori. È in quel testo che dovrebbe essere contenuta la possibilità per la società di gestione di affidare direttamente a Fiera spa gli allestimenti (70-80 milioni, il valore) di alcuni padiglioni. Ma soprattutto la chiave per risolvere il nodo della Maltauro, l'azienda che ha vinto due appalti di Expo e che è finita nella bufera giudiziaria dopo l'arresto dell'imprenditore vicentino Enrico Maltauro. Allontanarla, come invocano molti a cominciare dal sindaco Giuliano Pisapia, sarebbe un segnale. Il problema è trovare lo strumento. Norme delicate, da approvare in un momento altrettanto delicato, con l'accusa di Sergio Santoro, il Garante per la vigilanza dei contratti pubblici, ancora nell'aria: «Dopo l'Expo dobbiamo chiudere l'era dei Grandi eventi, non ha senso utilizzare l'urgenza e le deroghe per appuntamenti di cui si conosce la data 8 anni prima». Ed è anche per questo che il commissario Sala dovrebbe volare a Roma per incontrare il premier: un vertice, riservatissimo, nelle prossime ore per mettere a punto le ultime strategie, per affrontare i problemi. E ripartire.

Per un giorno, Expo ha provato a scrollarsi di dosso le polemiche. Per la Festa della Repubblica è andata in onda un'operazione globale di promozione: nelle sedi diplomatiche italiane sparse un po' ovunque, sono stati organizzati appuntamenti in nome del 2015, con sedici ambasciatori di eccezione - dallo stesso Sala che ha incontrato il premier israeliano Benjamin Netanyahu, al ministro degli Affari Esteri Federica Mogherini a Vienna, dal ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina a Berlino al sindaco Giuliano Pisapia ad Abu Dhabi. Ma da oggi, si dovrà ripensare a rimettere in carreggiata l'Esposizione.

«Nelle prossime ore e giorni dovremo mettere a posto alcune cose, perché i cantieri dell'Expo finiscano in tempo», ha assicurato lo stesso Renzi. Una partita che per Milano deve essere chiusa al più presto. Impossibile ritardare ancora quando all'inaugurazione mancano solo undici mesi. Eppure, da quando sono scattati gli arresti della "cupola" che puntava agli appalti di Expo e della sanità lombarda, è passato quasi un mese. E molti fronti sono ancora aperti. A cominciare da quello della Maltauro, con le due gare vinte. Una da 42 milioni per realizzare un tratto delle Vie d'acqua, il contestato canale che collegherà i padiglioni alla Darsena della città. E un'altra da 55 milioni, ancora più strategica, per costruire quelle che si chiamano "architetture di servizio", ovvero tutti gli spazi per i ristoranti, i servizi igienici, i visitatori. Oggi, gli uomini di Expo porteranno il caso in prefettura, dove si riunirà l'organismo di controllo sull'Esposizione. Una decisione da parte del prefetto risolverebbe il dilemma: da tutti i cantieri, anche quelli delle infrastrutture collegate, sono già state allontanate 33 aziende in odore di mafia, ma questo è un problema diverso. Senza considerare che la società ha vinto l'appalto insieme ad altre due aziende. Come fare senza rischiare di inceppare il motore? Ecco perché servirebbe l'intervento di Cantone e quella norma ad hoc attesa nel decreto. Un passo per rilanciare, anche dal punto di vista dell'immagine, l'Esposizione. L'INCONTRO IL PREMIER Matteo Renzi domenica ha detto: "Nelle prossime ore e giorni dovremo mettere a posto alcune cose, perché i cantieri dell'Expo finiscano in tempo" IL COMMISSARIO Giuseppe Sala sarà a Roma per discutere come bloccare le imprese indagate e garantire il completamento dei lavori PER SAPERNE DI PIÙ www.expo2015.org/it

www.repubblica.it

Foto: L'EXPO GATE Folla davanti a un pannello con la foto dell'Expo Gate in piazza Castello a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AEREI LE NOZZE DEI CIELI

Alitalia, venerdì via libera alle condizioni di Etihad

Sindacati cauti: parleremo degli esuberi solo con le cifre ufficiali A fine aprile la trattativa era in stallo: è ripartita dopo l'intervento di Luca Montezemolo

MARCO SODANO TORINO

Le nozze tra Etihad e Alitalia s'hanno da fare, si faranno. I dettagli sono nero su bianco, la lettera di intenti della compagnia degli Emirati è sul tavolo dell'ad della compagnia italiana Gabriele del Torchio. Venerdì il consiglio d'amministrazione della Magliana - era già convocato per i dati di bilancio, s'è provveduto a rivedere l'ordine del giorno - valuterà punto per punto le condizioni di Abu Dhabi. Etihad entrerà con una quota del 49% (nel rispetto dei vincoli Ue), investendo una cifra vicina ai 600 milioni. Le banche cancelleranno un terzo del debito e convertiranno il resto in azioni della compagnia. Nel personale si dovrebbero contare circa 2600 esuberi: 1800 tra il personale di terra (i più esposti, probabilmente destinati a uscire definitivamente), il resto tra piloti e hostess che potrebbero invece rientrare mano a mano che la compagnia rimpolperà le offerte di voli. La cifra è ancora ufficiosa, e non è detto che possa essere più bassa quando si arriverà al momento della firma. Le due società lavoreranno per affinare i dettagli ancora per circa un mese. Nelle ultime settimane è stato invece decisivo l'intervento del presidente Ferrari Luca Montezemolo, che ha rapporti d'affari consolidati con gli Emirati. A fine aprile la trattativa era impantanata, si rischiava che tramontasse: Montezemolo è volato ad Abu Dhabi e, con una serie di incontri, ha convinto i soci arabi a perseverare nella trattativa. In preallarme i sindacati, che aspettano cifre ufficiali sul piano industriale e sugli esuberi. La preoccupazione c'è, ma i toni restano cauti: accolto l'invito alla «responsabilità» del ministro dei Trasporti Maurizio Lupi. La Cgil non si pronuncia: preferisce attendere l'ufficialità. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni getta acqua sul fuoco: «Evitato il disastro, speriamo che si apra uno scenario di sviluppo». Se ci sarà sviluppo «non ci saranno esuberi e potranno essere riassorbiti tutti i lavoratori». Anche la Uil chiede «cautela»: solo dopo aver visto il piano «si comprenderà la dimensione degli eventuali esuberi», dice il segretario dei trasporti Claudio Tarlazzi. Intanto le due compagnie fanno le prove, lanciando un'alleanza commerciale in vista di Expo2015: un programma turistico di tariffe agevolate, «Italiani nel Mondo - Made of Italians». Anche il socio Air France sembra abbassare la guardia: il numero uno Alexandre de Juniac giudica l'operazione «probabilmente amichevole», non dovrebbe ostacolare gli attuali rapporti tra la compagnia italiana ed il gruppo francoolandese Af-Klm. ALITALIA, ETIHAD, LUFTHANSA, AIR FRANCE, KLM, AMERICAN AIRLINES, US AIRWAYS, CENTIMETRI - LA STAMPA Il confronto FLOTTA 223 552 622 607 ROTTE 179 231 211 336 PASSEGGIERI (milioni) circa 36 77,3 104 181 DIPENDENTI 21.900 95.000 oltre 118.000 oltre 120.000 RICAVIDI (milioni di euro) 7.254 25.500 30.000 29.400

ROMA

LA MAGGIORANZA

Rimpasto, il Pd vuole il posto di vicesindaco Marino frena su Nieri

Vertice in Campidoglio, per ora non ci saranno sostituzioni Fra una settimana la resa dei conti tra i democrat romani I DEM SPINGONO PER AVERE CORATTI NELLA GIUNTA A PALAZZO SENATORIO SPUNTA RUTELLI: «HO DATO QUALCHE IDEA»

Fabio Rossi

Ignazio Marino l'ha rinviato a luglio, salvo complicazioni. Ma il tema del rimpasto della giunta resta in testa alle agende dei partiti della maggioranza. Che, incassati i positivi risultati romani di Pd e lista Tsipras alle Europee, vogliono far valere il loro peso in seno all'amministrazione capitolina prima che sia troppo tardi. O meglio, prima che le approvazioni di bilancio e piano di rientro rendano ancora più forte la posizione del sindaco nei confronti della coalizione che lo sostiene. Sel punta i piedi, chiedendo «l'avvio di una fase due» e facendo quadrato intorno al vice sindaco Luigi Nieri, il cui posto è ambito dal Pd, con Mirko Coratti in pole position. Il messaggio al vertice di Palazzo Senatorio è forte e chiaro: riconoscete il nostro ruolo nel centrosinistra capitolino, oppure siamo pronti all'appoggio esterno. Marino - che (in passato) ha strizzato l'occhio ai grillini ed è attualmente impegnato ad aprire canali di dialogo con l'opposizione sul bilancio - si trova a dover sminare le tensioni interne alla sua maggioranza. Ieri ha rassicurato Sel: Nieri resta al suo posto. Anche perché, in questa fase di turbolenze, un sindaco targato Pd potrebbe non essere la soluzione giunta. Sul colle capitolino si è visto anche Francesco Rutelli: «Ho voluto trasmettere a Marino un paio di idee, iniziative che il sindaco magari potrà portare avanti - commenta l'ex primo cittadino - Niente di politico». ASSEMBLEA DEM Si trasformerà in una resa dei conti tra correnti l'assemblea del Pd romano della prossima settimana, che oggi il presidente Tommaso Giuntella convocherà ufficialmente per lunedì 9 o martedì 10. L'obiettivo, non agevole da conseguire, è arrivare a una proposta unitaria da portare a Marino, insieme ai nomi dei possibili nuovi assessori da inserire in giunta. Tra questi ci dovrebbe essere Coratti, in lizza per la poltrona di vice sindaco o per una assessorato «pesante» (urbanistica o lavori pubblici). Ma potrebbe essere valorizzato anche il ruolo di Fabrizio Panecaldo, attuale coordinatore della maggioranza, che potrebbe entrare nell'esecutivo oppure sostituire lo stesso Coratti sullo scranno più alto dell'aula Giulio Cesare. Tra i possibili promossi spunta anche il nome di Orlando Corsetti, presidente della commissione bilancio. L'ALTOLÀ DI SEL Nel lungo vertice di ieri a Palazzo Senatorio, Sel non si è limitata a blindare la conferma di Nieri, chiedendo garanzie su un asse amministrativo che, dopo l'idillio iniziale, si è via via allontanato dal partito di Nichi Vendola. «L'urgenza è dare a questa città un bilancio che sia credibile - commenta Maurizio Zammataro, coordinatore di Sel per l'area metropolitana - e lo sarà solo se riusciremo a rompere la gabbia del patto di stabilità». Quindi, i rifiuti: «Abbiamo chiesto un vertice con la maggioranza su questo tema per velocizzare il livello di conversione ecologica della città - spiega il capogruppo capitolino Gianluca Peciola - perché in questo momento Roma è in sofferenza».

ONLINE

Sistri, così si cancella l'impresa

CINZIA DE STEFANIS

Sono disponibili nuove funzionalità all'interno dell'applicazione «gestione azienda» che consentono agli utenti di effettuare in piena autonomia di effettuare le operazioni riguardanti le unità locale (trasferimento o la chiusura dell'unità locale dell'impresa). Lo comunica il ministero dell'Ambiente che il 30 maggio ha segnalato la notizia nel sito della tracciabilità dei rifiuti (www.sistri.it). Oltre alle operazioni relative alle unità locali gli utenti in piena autonomia possono richiedere anche la cancellazione dell'azienda. L'impresa può operare in un unico luogo (quello della sede principale o legale) o in luoghi diversi denominati unità locali. Le unità locali assumono una rilevanza giuridica diversa e comportano differenti adempimenti amministrativi a seconda delle funzioni in esse svolte dall'impresa, e questo al di là dei termini scelti per identificarle: filiale, succursale, agenzia, deposito, stabilimento, ecc. Per unità locale s'intende l'impianto o corpo di impianti, con ubicazione diversa da quella della sede principale o della sede legale, in cui si esercitano una o più attività dell'impresa. Possiamo definirla come il luogo operativo od amministrativo (es. laboratorio, officina, stabilimento, filiale, agenzia ecc.) ubicato in luogo diverso da quello della sede legale, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività. La diversificazione dell'ubicazione può essere determinata anche dalla sola variazione del numero civico o dell'interno nell'ambito dello stesso fabbricato, sempre che i locali siano fisicamente e funzionalmente distinti. Si possono distinguere tre categorie di unità locali: sedi secondarie ex art. 2197 cc, unità locali operative ove si svolge l'attività economica o la prestazione di servizi oggetto dell'impresa e infine unità locali ove si svolgono funzioni direzionali, tecniche o amministrative, denunciabili anche se l'impresa non ha iniziato l'attività.

NAPOLI

CROLLI E SCANDALI

Pompei, ultima beffa: un mare di soldi Ue che volano via

IL MEGA FONDO 75 milioni dell ' Unione europea da spendere entro il 2015, pena la restituzione a Bruxelles: burocrazia e ritardi incombono

Michael Day

Ma qual è il problema di Pompei? " . Mentre faccio questa domanda alla mia esperta guida, Mattia Buondonno, con la coda dell ' occhio vedo una donna che fa all ' amore. Un gruppo di giovani studenti italiani affolla il Lupanare, il bordello dell ' antica città romana. Indicano con il dito, si danno di gomito e cominciano a ridere guardando le immagini il cui scopo era quello di informare i clienti sui servizi offerti dalla casa di appuntamenti nel lontano 79 a. C. Mentre gli adolescenti commentano, una coppia di anziani turisti americani è costretta a farsi da parte. È questo il problema di Pompei. I locali hanno sempre preso la loro città meno sul serio dei turisti stranieri. Mattia Buondonno mi traduce alcuni graffiti di quel mondo antico impressi in latino sulla parete di una delle stanze: " Si divertono tutti " , ha scritto un cliente soddisfatto. " Mi sono scopato un bel po ' di donne! " , ha scritto un altro. Oggi, nell ' anno del Signore 2014, dovremmo scrivere sulle pareti che il sito archeologico più famoso del mondo sta crollando sotto il peso della pessima gestione, dell ' incuria, dell ' oblio e della longa manus della camorra. Questa realtà è testimoniata dagli edifici che crollano, dal furto di opere d ' arte e dai cumuli di detriti che quasi impediscono di camminare per le stradine di Pompei. Tutto il mondo si è unito alla stampa locale nel condannare l ' Italia perché trascura una delle più importanti testimonianze del nostro patrimonio culturale, un sito considerato dall ' Unesco " patrimonio dell ' umanità " .

Ma quanto è grave la situazione? A leggere alcuni titoli si sarebbe portati a pensare a Pompei come a una sorta di apocalittico day after con i cani randagi che azzannano i turisti terrorizzati, le case che crollano sui pochi malcapitati che ancora si avventurano tra macerie e rovine e i motorini parcheggiati in mezzo a quello che resta della città romana. Pioggia e camorra sulla grande bellezza: contraddizioni made in Italy Mi guardo intorno alla ricerca di segni di questo degrado. Vedo alcuni edifici chiusi al pubblico e i danni causati dalle recenti piogge. Un cane randagio mi passa accanto. Non è né magro né affamato. Al contrario ha l ' aria di chi ha mangiato troppa pizza. Dopo la mia visita a Pompei incontro Darius Arya, direttore dell ' Istituto americano di Cultura romana con sede a Roma. " Scommetto che ha trovato bel tempo " , mi apostrofa con un sorrisetto ironico. " Quando c ' è il sole è talmente bello che non si notano i problemi " , aggiunge. Non è facile esprimere giudizi razionali sullo stato di Pompei anche per l ' incredibile fascino che quel posto esercita su di noi. Ma non è solo il sito archeologico. Parlo anche della bellezza dei luoghi, quella bellezza che convinse i ricchi romani a fare di Pompei la loro Ibiza, la meta più esclusiva per chi voleva riposarsi e andare in vacanza. I capricci del meteo aggiungono un tocco di sorpresa allo spettacolo. L ' aria riscaldata e resa umida dal vicino mare si addensa sulle pareti del vulcano e sulla catena di montagne verdeggianti che si scorgono a sud-est. Ne consegue una perenne lotta tra l ' azzurro del cielo e il bianco delle nuvole che spesso scaricano abbondanti piogge sulla zona. Siamo circondati dalla smagliante, folgorante bellezza del golfo di Napoli, da un lato, e questo paesaggio di sogno, dall ' altro. Dai cibi più prelibati dalla tradizione culinaria italiana, da un lato, e lo squallore delle aree urbane controllate dalla camorra, dall ' altro. In sostanza la regione assomma in sé il meglio e il peggio dell ' Italia, la quintessenza del Paese. In mezzo a tutte queste contraddizioni giace Pompei, il più bel museo del mondo, ma anche una spina nel fianco della reputazione internazionale dell ' Italia per il modo in cui viene gestito il suo immenso patrimonio artistico e culturale. Pompei è diventato col tempo un caso internazionale anche se ultimamente si è fatto strada un certo ottimismo. Il nuovo sovrintendente alle Belle Arti di Pompei, Massimo Osanna, è un inno all ' ottimismo. Ci troviamo all ' interno della Casa dei Ceei, una delle più grandi abitazioni di Pompei abbellita da stupendi ritratti di animali. È uno degli edifici nei quali è in corso un intervento di restauro. Secondo il professor Osanna, un sorridente professore di Archeologia dell ' Università della Basilicata, la crisi è passata. " Il

denaro non è più un problema a Pompei " , dice con chiaro riferimento alla pioggia di soldi arrivati dall ' Unione europea, principale sponsor del Grande Progetto Pompei. Lo stop della Corte dei conti e il caos delle responsabilità Il Grande Progetto Pompei ha visto la luce nell ' aprile del 2012 con uno stanziamento di 75 milioni di euro dell ' Unione europea e 30 milioni di euro del governo italiano. Tutti rimasero stupiti della generosità dell ' Europa. Ma il denaro a volte risolve i problemi, altre volte li crea. Nell ' aprile 2012 è iniziata una corsa contro il tempo per spendere la somma stanziata: i 75 milioni della Ue vanno spesi entro il 2015, in caso contrario faranno mestamente ritorno nelle casse di Bruxelles. In cima alla lista delle priorità la costruzione di un sistema di drenaggio nel 30% della città di Pompei che gli scavi non hanno ancora riportato alla luce. La pioggia - particolarmente abbondante negli ultimi anni - senza un efficiente sistema di drenaggio verrebbe assorbita e, premendo sulla parte del sito già scavata, provocherebbe ulteriori crolli anche in Via dell ' Abbondanza dove nel 2010 è franato un edificio molto grande. Disgraziatamente le solite lentezze burocratiche che affliggono la Pubblica amministrazione in Italia e un intervento della Corte dei conti hanno temporaneamente bloccato gli stanziamenti e il progetto è stato rinviato più volte. " È vero, abbiamo perso del tempo " , spiega Osanna. " Ma con tutto questo denaro in ballo è necessario essere certi che tutto sia organizzato a puntino " . Osanna e i suoi colleghi ce la faranno a rispettare le scadenze previste? " Sono una persona positiva - risponde - . Finalmente ho messo insieme un eccellente squadra di 12 architetti e 12 archeologi. Grazie a questa squadra possiamo lavorare in maniera molto efficace " . Alcuni critici sono del parere che con queste scelte le cose potrebbero persino peggiorare anche per l ' incerto confine tra le responsabilità di Osanna e quelle del rappresentante del governo per il Grande Progetto Pompei, Giovanni Nistri. " È una situazione quanto mai confusa che causa ulteriori perdite di tempo " , dice Simone Valente, deputato grillino e membro della Commissione Cultura. Sta di fatto che finora i lavori sono iniziati in appena 5 dei 39 siti da restaurare. I turisti, i " guffi " e la dannazione della Casa dei Gladiatori Nemmeno Darius Arya è ottimista: " È impossibile che riescano a spendere il denaro in tempo. Dovranno restituirlo alla Ue " . Osanna preferisce non scendere in polemica, ma risponde: " Credo che in questo momento a Pompei ci troviamo in una congiuntura favorevole " . Ricorda che l ' ultimo crollo importante, quello della Casa dei Gladiatori, risale al novembre 2010 e che quella data segna un momento di svolta nella storia del recupero di Pompei. " Quel crollo, in un certo senso, è stata la nostra fortuna " , dice Osanna. La rabbia nazionale e internazionale provocata da quel disastro hanno portato al Grande Progetto Pompei. " Ora finalmente ci sentiamo appoggiati sia dall ' Italia sia dalla Comunità internazionale " , aggiunge Osanna. Ci sono stati segnali positivi. A Pasqua l ' affluenza di turisti ha toccato dati record e sono stati aperti al pubblico diversi edifici tra cui la Casa di Trittolemo. Secondo Osanna la stampa italiana è troppo dura con Pompei e con chi la gestisce. La mia guida si spinge più in là: " La sensazione è che ad alcuni giornalisti farebbe piacere se l ' intero sito crollasse, così avrebbero qualcosa da scrivere " .

Foto: MACERIE

Foto: Un muro crollato a Pompei, esempio dell ' in curia del nostro patrimonioculturale